

*Journal
of Italian Translation*



Editor Luigi Bonaffini

Volume IV

Number 1

Spring 2009

**Journal
of Italian Translation**

Editor

Luigi Bonaffini

Associate EditorsGaetano Cipolla
Michael Palma
Joseph Perricone**Assistant Editor**

Paul D'Agostino

Editorial BoardAdria Bernardi
Geoffrey Brock
Franco Buffoni
Barbara Carle
Peter Carravetta
John Du Val
Anna Maria Farabbi
Rina Ferrarelli
Luigi Fontanella
Irene Marchegiani
Francesco Marroni
Sebastiano Martelli
Adeodato Piazza-
Nicolai
Stephen Sartarelli
Achille Serrao
Cosma Siani
Marco Sonzogni
Joseph Tusiani
Lawrence Venuti
Pasquale Verdicchio
Justin Vitiello

Journal of Italian Translation is an international journal devoted to the translation of literary works from and into Italian-English-Italian dialects. All translations are published with the original text. It also publishes essays and reviews dealing with Italian translation. It is published twice a year.

Submissions should be both printed and in electronic form and they will not be returned. Translations must be accompanied by the original texts, a brief profile of the translator, and a brief profile of the author. All submissions and inquiries should be addressed to *Journal of Italian Translation*, Dept. of Modern Languages and Literatures, 2900 Bedford Ave. Brooklyn, NY 11210 or l.bonaffini@att.net

Book reviews should be sent to Joseph Perricone, Dept. of Modern Language and Literature, Fordham University, Columbus Ave & 60th Street, New York, NY 10023 or perricone@fordham.edu

Website: www.jitonline.org

Subscription rates: **U.S. and Canada.**

Individuals \$25.00 a year \$40 for 2 years.

Institutions \$30.00 a year.

Single copies \$15.00.

For all mailing overseas, please add \$10 per issue. Payments in U.S. dollars.

Make checks payable to Journal of Italian Translation

Journal of Italian Translation is grateful to the Sonia Raiziss Giop Charitable Foundation for its generous support.

Journal of Italian Translation is published under the aegis of the Department of Modern Languages and Literatures of Brooklyn College of the City University of New York

Design and camera-ready text by Legas, PO Box 149, Mineola, NY 11501.

ISSN: 1559-8470

© Copyright 2009 by Journal of Italian Translation

Journal of Italian Translation

Editor
Luigi Bonaffini

Volume IV

Number 1

Spring 2009

In each issue of *Journal of Italian Translation* we will feature a noteworthy Italian or Italian American artist.

In the present issue we feature the works of the exhibit INCONTRO/SCONTRO, sponsored by the association LAVATOIO CONTUMACIALE directed by Tomaso Binga and organized by Bianca Menna and Lydia Predominato

INCONTRO / SCONTRO
di Stefania Severi

Un titolo emblematico e complesso per questa mostra in cui 20 artisti si pongono "contro", il che implica all'origine un dualismo che può essere variamente applicato agli artisti tra di loro, all'artista con la sua opera, alle opere tra di loro ed agli elementi che costituiscono l'opera stessa. "In" e "S" funzionano rispettivamente da legame e da rafforzativo. Le connessioni sono moltissime, attivando un numero che si aggira, se non sbaglio, su diverse centinaia. Chi è abile in matematica faccia il conto esatto. Ma Incontro-Scontro è anche un omaggio a Scontrone, il paese in provincia de L'Aquila dove per la prima volta questi artisti si sono conosciuti, in occasione di una kermesse attorno al Museo Internazionale della Donna nell'Arte (nella mania attuale per le sigle, MIDA): Rose's Choise. Il titolo dell'incontro nell'estate del 2008 è stato "Streghe e altre donne". Titolo suggestivo anche se lievemente fuorviante perché si sa che la stria ha molteplici valenze e che una donna è sempre un po' stria. Certo si rimane sconcertati ad apprendere che, oltre al National Museum of Women in the Arts, di Washington DC, c'è un museo delle donne artiste anche a Scontrone, località non citata neppure nella pur analitica guida del TCI "Abruzzo e Molise". Bisognerà aggiornare il Touring in vista della prossima edizione. Ma ormai, si sa, il cartaceo è obsoleto e su internet si trova tutto. E si trova che Scontrone è un paesino medioevale arroccato a 1036 metri su uno sperone roccioso del Monte Tre Confini, al limite del Parco Nazionale d'Abruzzo. Forse il nome sarà stato generato da quei tre confini perchè, si sa, da sempre, che quando c'è un confine c'è subito chi vuole oltrepassarlo e finisce con lo scontrarsi con chi non vuole farlo passare. Ecco dunque perchè questa mostra è anche un omaggio a Scontrone. L'accrescitivo, che rafforza l'idea già implicita nella "S", sotto certi aspetti sembra sdrammatizzare il tutto in una sorta di gioco delle parti. Perché, a ben considerare, "incontro-scontro" implica complesse connessioni simbolico-metaforiche applicabili ai più vasti campi dello scibile e prima di tutto alla nostra stessa vita, dove senza incontri e senza scontri ci sarebbe solo uno stato da encefalogramma piatto. Gli artisti che dall'Abruzzo si incontrano a Roma nel Lavatoio Contumaciale di Tomaso Binga, alias Bianca Menna, sono qui a ribadire che senza dialettica, cioè senza scontro tra almeno

due, non c'è storia. Intanto c'è da osservare che lo scontro si verifica fin nel nome della padrona di casa, una lei, Bianca, che ha preso un nome da lui, Tomaso, perché il poeta, a dispetto della "a" finale, è "maschio", non essendo in uso "la" poeta bensì un "poetessa" che non le garbava. E che dire di Lavatoio Contumaciale, un luogo per lavare destinato all'isolamento. Certo oggi si fa il bucato da soli in casa, a tu per tu con una macchina, ma un tempo, quando c'erano i lavatoi, le donne ci andavano preferibilmente insieme per lavare e per raccontarsi. Bah! Sicuramente se chiedessi a Bianca mi darebbe una risposta circostanziata e dettagliata al riguardo, ma... questo lo riserviamo ad un altro incontro. Insomma al lavatoio di Bianca/Tomaso non si lava e non si può onestamente neppure dire che si risciacquino i panni in Arno. Da Bianca si fanno mostre, si fa cultura, ci si incontra. In questa mostra si incontrano-scontrano varie tecniche e vari riferimenti estetici, si va dalla poesia visiva alla Fiber Art, dalle immagini elaborate al computer alle tecniche miste, dalla pittura al collage. E si va dall'Informale al Concettuale passando per residui di figurazione e di pittura geometrico-aniconica. E qui si incontrano anche i popoli: Italiani, Tedeschi, Turchi, Belgi... A dire il vero l'unica cosa che è assolutamente indecifrabile è la nazionalità perché se c'è un terreno d'incontro questo è proprio offerto dall'arte. Come fare a dire che quell'artista è Turco e quello è Italiano, quando non c'è un minareto, non una Torre di Pisa, non una scritta, non un riferimento colto tratto dall'antico? Evviva! almeno abbiamo raggiunto in arte l'unione totale, e speriamo che sia un segnale che venga seguito anche da altri. Un augurio per questa mostra? Che nel mondo, almeno per cinque minuti, ci siano solo incontri o scontri d'amore.

Opere in mostra di: Susanne Albrecht (Germania), Lino Alviani (Italia), Francesca Bernini (Italia), Tomaso Binga (Italia), Anne Héléne Coppi (Italia), Pesent Dogan (Turchia), Cecilia Falasca (Italia), Antonella Iannelli (Italia), Jörg Grünert (Germania), Cam Lecce (Italia), Isabelle Lemaitre (Belgio), Ottavio Perpetua (Italia), Ayse Özel (Turchia), Luciana Picchiello (Italia), Rossella Piergallini (Italia), Lydia Predominato (Italia), Micaela Tornaghi (Italia), Valeria Troja (Italia) Alp Ucar (Turchia), Sehnaz Wells (Turchia).



Lino Alviani

Journal of Italian Translation

Volume IV, Number 1, Spring 2009

Table of Contents

Translations

Anthony Robbins	
English translation of poems by Fabiano Alborghetti	9
Alessandra Calvani	
Italian translation of "Bishop Addo and Bishop Gaddo" by Richard Garnett	18
Emanuel di Pasquale	
English translation of poems by Francesca Pellegrino	31
Marc Alan Di Martino	
English translation of poems by Sergio Corazzini	46
Bonnie Costello	
English translation of "Invernale" by Guido Gozzano	56
Joseph Tusiani	
Latin translation of poems by Luigi Fontanella	62
Louise Rozier	
English translation of "Latte" by Paola Masino	67
Diana Festa	
Poems translated into Italian by the author	78
Achille Serrao	
Translation of five sonnets by Giuseppe Gioachino Belli into the dialect of Caivano (Naples)	86
Luigi Bonaffini	
Italian translation of poems by Justin Vitiello	93

Special features

Le altre lingue

Edited by Achille Serrao

Anna Maria Farabbi	
Italian translation by the author (from the dialect of Perugia)	109

Classics Revisited

Joseph Tusiani	
English translation of Giovanni Pascoli's "Paulo Uccello" ...	121

Gaetano Cipolla

English translation of *A Barunissa di Carini*, anonymous 139

Poets of the Italian Diaspora

(The Balkans)

Edited by Luigi Bonaffini

Featuring Ester Sarдоз Barlessi, Vlada Acquavita,

Maurizio Tremul, Roberto Dobran

English translations by Justin Vitiello and Gil Fagiani 163

Poets under Forty

Edited by Andrea Inglese

Featuring Gherardo Bortolotti

Translated into English by Paul D'Agostino 185

Re:Creations:

American Poets translated into Italian

Edited by Michael Palma

Featuring Ezra Pound and John Wood

Translated into Italian by Luigi Bonaffini and Gianluca

Rizzo 197

Voices in English from Europe to New Zealand

Edited by Marco Sonzogni

Featuring Bill Manhire

Translated into Italian by Marco Sonzogni 221

Dueling Translators

Edited by Gaetano Cipolla

G. Pascoli's "Per Sempre" translated by Onat Claypole

and John Gatt-Rutter 235

Book Reviews

Tullia d'Aragona. *Sweet Fire: Tullia D'Aragona's Poetry of Dialogue and Selected Prose*. Edited and translated

by Elizabeth Pallitto. 243

Daniela Caselli and Daniela La Penna, eds.: *Twentieth-Century Poetic Translation: Literary Cultures in Italian and English*.

by Paul D'Agostino 245

Poems by Fabiano Alborghetti

Translated into English by Anthony Robbins

Fabiano Alborghetti was born in Milan (Italy) in 1970 and lives in Lugano (Switzerland).

He has published *Verso Buda* (LietoColle 2004) and *L'opposta riva* (LietoColle, 2006) whose theme is "clandestine" immigrants in Italy, with whom Alborghetti lived between 2001 and 2004.

He recently published two limited edition poetry art-books: *lugano paradiso* (Edizioni Pulcinoelefante, 2008; with a unique work by Chiara Curti for each of the 25 copies) and *Ruota degli esposti* (Edizioni Fuoridalcoro, 2008; with unique Indian ink drawing by Italian painter Gianni Bolis for each of the 60 copies).

His new collection of poems, *Registro dei fragili*, is forthcoming from the Swiss publishing house Casagrande Editore. The main theme of this collection is a news story of infanticide in northern Italy.

His work is included in several poetry anthologies, and he collaborates closely with magazines as well as with various publishing houses as consultant editor.

In 2008, Alborghetti was awarded one of the four literary aid grants allocated by Pro Helvetia (the Swiss Foundation for Culture) for the Canton Ticino.

The same year he was invited to San Francisco to the *Other Words International Poetry Festival* to represent both Italy for the "Settimana della Cultura Italiana nel Mondo" and Switzerland as per invitation of the General Consul in San Francisco and the Swiss Confederation.

Anthony Robbins. A native of England, studied English literature at Oxford and taught at the Australian National University before changing tack and entering the business world.

During 35 years of professional experience, he has continued reading critically and writing mainly poetry. He is a translator of business and literary texts and a collaborator of *Smerilliana*, an half-yearly review of poetry.

I

Poi il figlio s'era perso, d'improvviso nella piazza
tra la gente nasce il vuoto dove prima stava in piedi:
e nessuno che sapesse, mai nessuno che abbia visto

la maglietta a righe viola, il cappello rosso in testa.
Che ne sai dello spavento gli gridava in pieno viso
che ne sai di quel dolore di una madre resa monca

che ne sai gli ripeteva delle ipotesi più infami
e con le mani sulle spalle come merce lo scoteva.
Che ne sai delle rinunce

del dolore che nel parto ti divarica la fede
che ne sai del corpo a corpo che nei mesi si fa spazio
per lo spazio che reclami, che ne sai

che non sai niente: della vita come cambia e del tempo
che smarrisce
si restringe per sparire e sparendo ti risucchia

si travasa in ogni anno che ti vede diventare.
Che ne sai che non sei niente
la mia vita che frantuma genuflettere ogni giorno

quella vita che depredi perché tu ne sei presenza...
Tu non sai della fatica che comporta il proseguire
tu non sai che per avverti ho rinunciato a tutto il resto

e rientriamo ora è meglio
tieni stretta la mia mano che ti guido fino a casa.
Proseguiva poi più calma: ogni madre è la memoria

di quel Cristo che si dice, ma nel fatto è quella madre
che nell'ombra resta e muore
che patisce la scomparsa

ferma ai piedi di ogni monte...

I

Then her son got lost, suddenly in the square
among the crowd there's a new space where he stood:
and no one who knew, no one that had seen

a t-shirt with purple stripes, his red cap on his head.
What do you know of the fright I got she shouted right in his
[face
what do you know of a mother being crippled

what do you know she repeated of the most terrifying ideas
and hands on his shoulders she shook him like a rag.
What do you know of all I've given up for you

of the pain of giving birth which splits your faith
what do you know of body against body making room in
[those months
for the space you claim, what do you know

you know nothing: of life that changes and time
that gets lost
shrinking to disappear and disappearing takes you with it

it flows from year to year and sees your becoming.
What do you know who are nothing
of my life going to pieces genuflecting every day

the life you plunder by being ever-present...
You don't know the effort it takes to go on
you don't know that to have you I gave up all the rest

and let's go home now it's best
hold my hand tight and I'll lead you all the way home.
She went on more calmly: Every mother is the memory

of the Christ they tell of, but in fact it's that mother
who stays in the shadow and dies
who suffers for the death

standing at the foot of every hill...

II

Non facevano la festa, nessun bimbo s'invitava
a festeggiare il compleanno niente coca e salatini
né la torta coi regali niente giochi fino a tardi

con le grida nel salotto
che una buona educazione viene data dal controllo
e la casa non è un posto dove fare confusione.

Non sei tu che ripulisci gli diceva per spiegare
non sei tu che spendi i soldi non sei tu
che curi il gruppo quei bambini scalmanati

e sai dirmi che succede se qualcuno si fa male?
Non sei tu che li controlli dal mangiare come bestie
stando attento all'aranciata che fa fare congestione

non sei tu che a fine giorno deve dare spiegazione
se qualcuno si ferisce se qualcuno cade a terra
io non faccio l'infermiera

e se qualcuno si ferisce poi mi vanno a denunciare.
Non ho mai avuto feste e ti pare che ne soffra?
E' una cosa per la gente che non ha alcun valore

sono solo genitori incapaci di educare...

III

Sei contento di venirci gli diceva fermo in cassa
con la coda della gente per salire sulla giostra
e le spalle gli teneva per non farlo allontanare

mentre attorno le attrazioni, tutti i suoni della fiera.
Non capisco la tua scelta gli chiedeva a mezza voce
il volere roba ferma mentre altro da provare:

guarda invece il *tagadà* o il *vascello della morte*
quelle sono cose vere non la smorfia dei cavalli
non la musica da donna

ma il brivido del vuoto. Indicava l'orizzonte

II

They never had a party, no child was invited
to celebrate his birthday no coke and chips
and no cake with presents no games till late

but shouting in the living-room
that good manners come from control
and home is no place for noise and rowdiness.

You're not the one who cleans up she told him explaining
it's not you that spends the money it's not you
that has to look after a gaggle of over-excited kids

and can you tell me what happens if someone gets hurt?
It's not you that stops them eating like animals
watching the orangeade that gives them indigestion

you're not the one that has to explain at day's end
if someone hurts himself if someone falls over
I'm no nurse

and if someone gets hurt they'll go and lodge a complaint.
I never had parties and does it look as if I'm sorry?
It's for people without values

they're just parents incapable of bringing up their kids...

III

Are you happy to come on this ride he said standing at the till
with the queue of people waiting to get on the carousel
and he held him by the shoulders to stop him going off

while all around the attractions, all the sounds of the funfair.
I don't understand your decision he asked him in a murmur
wanting things that stand still with so much else to try:

look at the *Big Spinner* or the *Vessel of Death*
those are the real things not these horses' lip-curling
not this sissy music

but the thrill of the void. He pointed to the horizon

gli mostrava il *thunderbird* insistendo
che da uomo certe cose sono meglio

non le giostre da donnette e chiedeva
vuoi che andiamo?

Il bambino non diceva ma scoteva un po' la testa

ricordava l'anno addietro perché c'era già salito
e quel vuoto nella pancia quella forza che ti svuota
mentre tutto attorno cambia e non sai dove aggrappare

mentre il vuoto va aumentando e continua l'oscillare
mentre l'aria va mancando e iniziava a vomitare
e suo padre che gridava, lo portava ai gabinetti

per lavare la vergogna, rimpiangendo un figlio uomo...

IV

Le rotelle aveva tolto dalla bici per andare
come i grandi gli diceva mentre il bimbo pedalava
col manubrio stretto forte, l'equilibrio traballante

di chi cerca d'andar dritto senza nulla cui appoggiare...

V

Spiegazione era dovuta per quel livido sull'occhio
non normale si diceva nel bambino a quell'età.
Ripeteva la caduta, l'incidente per le scale

nel rientro al pomeriggio
ma il vicino le sentiva certe urla
e la madre qui negava: è bambino e poco attento

sfida gli angoli giocando.
Le braccia azzurre giù in piscina
si mischiavano con l'acqua

e nessuno le vedeva e nessuno ne parlava
che un bambino è poco attento
e l'estrema conseguenza è normale

se palesa in altre forme...

he showed him the *Thunderbird* insisting
that when you're a man some things are better

not these sissy merry-go-rounds and he asked
shall we have a go?
The child said nothing but shook his head a little

he remembered the year before he'd already been up there
and the emptiness in his tummy this thrust that empties you
as everything whirls around and you don't where to hold on

as the emptiness is growing and the pitching continues
as you're gasping for air and he started to be sick
and his father was shouting, took him to the toilets

to wash off the shame, grieving for his manly son...

IV

He'd taken the trainer-wheels off the bike to ride
like a grown-up he told him as the child pedaled
clutching the handlebars, his balance wobbling

like one who would go straight with nothing to lean on...

V

It had to be explained that black eye
not normal they said in a child of that age.
He repeated a fall, an accident on the stairs

coming home in the afternoon
but the neighbor heard the screams
and the mother denied everything: he's a child a bit careless

cuts the corners when he's playing.
Pale blue arms in the pool
blended with the water

and no one saw them and no one talked of them
since a child is a bit careless
and the extreme consequence is normal

if seen in other shapes...

VI

Non tra cose da città ma tra quiete da giardini
tra la quiete da famiglie coi parcheggi in ogni dove
con il centro commerciale

con il corso che è uno sputo dove andare a passeggiare
in provincia accade il fatto ed ognuno è testimone
prima o dopo ognuno ha visto ma nessuno nel durante

mai nessuno che sospetti che qualcosa va fermato.
E' successo l'omicidio e questo scuote le famiglie
la coscienza più cristiana:

lo dicevano in paese che qualcosa non andava.
Sai qualcosa di diverso chiede ognuno accanto assorto:
come accade che la madre uccida il figlio.

Cosa dice la tivù?

VI

Not among city scenes but in the quiet of gardens
in the quiet of families with car parks everywhere
with the shopping mall

with the main street a spit where they promenade
in the sticks something happens and everyone's a witness
sooner or later they all saw but no one while it was happening

never anyone who suspects that something should be stopped.
The murder happened and this shakes the families
the most Christian consciences:

in the village they said that something was amiss.
D'you know something else each asks the next man deep in
[thought:
as happens when a mother kills her child.

What're they saying on TV?

Bishop Addo and Bishop Gaddo **by Richard Garnett**

Translated into Italian by **Alessandra Calvani**

Alessandra Calvani è laureata in Lingue e Letterature Straniere, indirizzo Traduzione, presso l'Università Roma Tre, ha successivamente ottenuto il Master in Comunicazione Web ed il Dottorato Europeo in Letterature Compare, con un lavoro di ricerca dal titolo *Gli specchi dell'originale: Traduzioni e Traduttori*. Ha pubblicato nel 2004 *Il viaggio italiano di Sterne*, testo incentrato sull'analisi ed il confronto delle traduzioni del *Sentimental Journey*, la traduzione italiana di *The Twilight of the Gods* di Richard Garnett, nel 2005 e recentemente una raccolta di poesie e racconti, *Parole di sabbia*. Ha inoltre pubblicato vari articoli, tra cui *La mediazione interlinguistica: opportunità da cogliere o problema da risolvere?* e *Rito e Sacrificio nelle traduzioni di Otello*, entrambi reperibili all'indirizzo Internet www.intralea.it, *Byron e il femminile: la verità in maschera*, in *Linguae &* (anche online, sito Internet, <http://www.ledonline.it/linguae/index.html>) e varie altre traduzioni di Garnett, pubblicate sulle riviste *Tratti* (Autunno 2008 n. 79) ed *Intralea*.

Richard Garnett nacque a Lichfield nel 1835. Bibliotecario presso il British Museum, seppe dedicare la sua vita ai libri. Uomo di grande cultura, fu traduttore dal greco, tedesco italiano, spagnolo e portoghese. Autore di alcuni libri di versi, scrisse anche varie biografie tra cui ricordiamo quella di Thomas Carlyle, John Milton e William Blake. Il suo amore per la letteratura lo portò a scrivere anche di critica letteraria, pubblicò infatti opere di saggistica come *The Age of Dryden*, nel 1895 e *a History of Italian Literature*, oltre a *English Literature: An Illustrated Record*, insieme a Edmund Gosse.

Il racconto *Bishop Addo and Bishop Gaddo* venne pubblicato nel 1888 nella raccolta *The Twilight of the Gods and Other Tales*, pubblicata nuovamente nel 1903 con l'aggiunta di dodici nuovi racconti. Si tratta di brevi narrazioni fantastiche, la cui appartenenza al genere *fantasy* venne sancita nel 1972 con l'inclusione di due racconti di Garnett nell'antologia *Discoveries in Fantasy*. Generalmente ambientate in località esotiche e luoghi di fantasia, le narrazioni si muovono dalla Grecia, all'India, alla Cina e pur nella loro brevità sanno riflettere le

vaste e variegata lettura del bibliotecario che spaziano dai classici latini e greci, ai testi di filosofia greca e orientale, fino alle antiche leggende cinesi. Pur non dimenticando mai di colpire qualsiasi forma di fanatismo, le sue narrazioni sanno essere delicatamente critiche, senza cancellare quel sorriso che traspare in ogni pagina di Richard Garnett.



Alp Ucar

BISHOP ADDO AND BISHOP GADDO

MIDDAY, midsummer, middle of the dark ages. Fine healthy weather from the city of Biserta in Barbary. Wind blowing strong from the sea, roughening the dark blue waters, and fretting their indigo with foam, as though the ocean's coursers champed an invisible curb. On land tawny sand whirling, green palm-fans swaying and whistling, men abroad in the noonday blaze rejoicing in the unwonted freshness.

"She is standing in," they cried, "and, by the Prophet, she seemeth not a ship of the true believers."

She was not, but she bore a flag of truce. Pitching and rearing, the little bark bounded in, and soon was fast in harbour. Ere long messengers of peace had landed, bearing presents and a letter from the Bishop of Amalfi to the Emir of Biserta. The presents consisted of fifty casks of *Lacrima Christi*, and of a captive, a tall, noble-looking man, in soiled ecclesiastical costume, and disfigured by the loss of his left eye, which seemed to have been violently plucked out.

"Health to the Emir!" ran the letter. "I send thee my captive, Gaddo, sometime Bishop of Amalfi, now an ejected intruder. For what saith the Scripture? 'When a strong man armed keepeth his palace, his goods are in peace; but if one stronger than he cometh, he divideth the spoils.' Moreover it is written: 'His bishopric let another take.' Having solemnly sworn that I would not kill or blind or main my enemy, or imprison him in a monastery, and the price of absolution from an oath in this corrupt age exceeding all reason and Christian moderation, I knew not how to take vengeance on him, until a sagacious counsellor represented that a man cannot be said to be blinded so long as he is deprived of only one eye. This I accordingly eradicated, and now, being restrained from imprisoning him, and fearing to release him, I send him to thee, to retain in captivity on my behalf; in return for which service, receive fifty casks of the choicest *Lacrima Christi*, which shall not fail to be sent thee yearly, so long as Gaddo continues in thy custody.

"+ Addo, by Divine permission Bishop of Amalfi."

"First, said the Emir, "I would be certified whether this vintage is indeed of such excellence as to prevail upon a faithful Mussulman to jeopard Paradise, the same being forbidden by his law."

Experiments were instituted forthwith, and the problem was resolved in the affirmative.

Il vescovo Arsenico ed il vescovo Gaudenzio

Pieno giorno, piena estate, nel pieno del secolo buio. Aria salubre e buona dalla città di Biserta in Barberia. Un forte vento che soffia dal mare, che agita l'acqua blu scuro, e che increspa il suo indaco di schiuma, come se le vele dell'oceano mordessero un invisibile freno. A terra sabbia bronzea che turbinava, ventagli verdi di palme che ondeggiavano e fischiano, uomini ovunque nello sfavillio del mezzogiorno che gioiscono nell'insolita frescura.

"Si sta avvicinando," gridarono, "e, per il Profeta, non sembra una nave dei veri credenti."

Non lo era, ma issava bandiera bianca. Affondando e riemergendo, la piccola barca avanzava a balzi, e fu subito ancorata nel porto. Ben presto sbarcarono messaggeri di pace, portando doni ed una lettera da parte del vescovo di Amalfi all'Emiro di Biserta. I doni erano costituiti da cinquanta barili di Lacrima Christi, ed un prigioniero, un uomo alto, dall'aspetto nobile, in uno sporco abito ecclesiastico, e sfigurato dalla perdita dell'occhio sinistro, che sembrava essere stato strappato via con violenza.

"Salute all'Emiro!" diceva la lettera. "Ti mando il mio prigioniero, Gaudenzio, già vescovo di Amalfi, ora un intruso espulso. Perché cosa dicono le Scritture? 'Quando un uomo forte e armato custodisce il suo palazzo, i suoi beni sono al sicuro; ma se ne arriva uno più forte, si divide il bottino.' Inoltre è scritto: 'prenda un altro il suo vescovato.' Avendo solennemente giurato di non uccidere, accecare o mutilare il mio nemico, o d'imprigionarlo in un monastero, e visto che il prezzo di un'assoluzione da un giuramento in quest'età corrotta oltrepassa ogni buon senso e moderazione cristiana, non sapevo in che modo vendicarmi di lui, finché un sagace consigliere mi fece notare che, purché privato di un occhio solo, un uomo non può dirsi accecato. Di conseguenza gliene strappai uno, ed ora, non potendo imprigionarlo, e temendo il lasciarlo andare, te l'ho inviato, perché tu lo tenga prigioniero per conto mio; in cambio di questo favore, accetta cinquanta barili di Lacrima Christi di primissima scelta, che non mancherà di venirti inviato ogni anno, a condizione che Gaudenzio resti in tua custodia."

" + Arsenico, per concessione divina vescovo di Amalfi."

"Per prima cosa, disse l'Emiro, vorrei che si certifichi se questo vino d'annata sia realmente di cotanta eccellenza da persuadere un fedele mussulmano ad arrischiare il Paradiso, essendo il vino vietato dalla sua legge."

"This being so," declared the Emir, "honour and good faith towards Bishop Addo require that Bishop Gaddo be kept captive with all possible strictness. Yet bolts may be burst, fetters may be filed, walls may be scaled, doors may be broken through. Better to enchain the captive's soul, binding him with invisible bonds, and searing out of him the very wish to escape. Embrace the faith of the Prophet," continued he, addressing Gaddo; "become a Mullah."

"No," said the deposed Bishop, "my inclination hath ever been towards a military life. At present, mutilated and banished as I am, I rather affect the crown of martyrdom."

"Thou shalt receive it by instalments," said the Emir. "Thou shalt work at the new pavilion in my garden."

Unceasing toil under the blazing sun, combined with the discipline of the overseers, speedily wore down Gaddo's strength, already impaired by captivity and ill-treatment. Unable to drag himself away after his fellow-workmen had ceased from their labours, he lay one evening, faint and almost senseless, among the stones and rubbish of the unfinished edifice. The Emir's daughter passed by. Gaddo was handsome and wretched, the Princess was beautiful and compassionate. Conveyed by her fair hands, a cup of Bishop Addo's wine saved Bishop Gaddo's life.

The next evening Gaddo again lingered behind, and the Princess spoke to him out of her balcony. The third evening they encountered in an arbour. The next meeting took place in her chamber, where her father discovered them.

"I will tear thee to pieces with pincers," shouted he to Gaddo.

"Your Highness will not be guilty of that black action," responded Gaddo resolutely.

"No?" roared the Emir. "No? And what shall hinder me?"

"The Lacrima Christi will hinder your Highness," returned the far-seeing Gaddo. "Deems your Highness that Bishop Addo will send another cupful, once he is assured of my death?"

"Thou sayest well," rejoined the Emir. "I may not slay thee. But my daughter is manifestly most inflammable, wherefore I will burn her."

"Were it not better to circumcise me?" suggested Gaddo.

Many difficulties were raised, but Ayesha's mother siding with Gaddo, and promising a more amicable deportment for the future towards the other lights of the harem, the matter was arranged, and Gaddo recited the Mahometan profession of faith, and became the

Si diede immediatamente il via ad esperimenti, e la questione venne risolta in termini positivi.

“Stando così le cose,” dichiarò l’Emiro, “onore e buona fede nei confronti del vescovo Arsenico richiedono che il vescovo Gaudenzio venga tenuto prigioniero con tutto il rigore possibile. Cionondimeno i chiavistelli possono essere forzati, le catene limate, le mura scalate, le porte sfondate. Meglio incatenare l’anima del prigioniero, legandolo con ceppi invisibili, e facendo appassire in lui il desiderio stesso di fuggire. Abbraccia la fede del Profeta,” continuò, rivolgendosi a Gaudenzio, “diventa un Mullah.”

“No,” disse il vescovo depresso, “ho sempre avuto inclinazione per la vita militare. Al momento, mutilato e bandito come io sono, preferisco piuttosto la corona del martirio.”

“La riceverai a rate,” disse l’Emiro. “Lavorerai al nuovo padiglione nel mio giardino.”

Lavoro incessante sotto il sole cocente, unito alla disciplina dei responsabili, logorarono rapidamente le forze di Gaudenzio, già indebolite dalla prigionia e dai maltrattamenti. Incapace di trascinarsi via dopo che i suoi compagni ebbero cessato il loro lavoro, giaceva una sera, debole e quasi privo di sensi, tra le pietre ed i calcinacci dell’edificio incompiuto. La figlia dell’Emiro passò di lì. Gaudenzio era ben fatto e disgraziato, la principessa era bella e compassionevole. Portata dalle sue belle mani, una coppa del vino di Arsenico salvò la vita del vescovo Gaudenzio.

La sera seguente di nuovo Gaudenzio restò indietro, e la principessa gli parlò dal suo balcone. La terza sera si incontrarono in un pergolato. L’incontro seguente avvenne nella sua stanza, dove il padre li scoprì.

“Ti farò a pezzi con le tenaglie,” urlò a Gaudenzio.

“Sua Altezza non si renderà colpevole di quella brutta azione,” rispose risolutamente Gaudenzio.

“No?” ruggì l’Emiro. “No? E cosa me lo impedirà?”

“Il Lacrima Christi lo impedirà a sua Altezza,” rispose Gaudenzio occhio lungo. “Sua Altezza crede che il vescovo Arsenico le invierà altro vino, una volta assicurato della mia morte?”

“Dici bene,” rispose l’Emiro. “non posso ammazzarti. Ma mia figlia é palesemente molto infiammabile, quindi brucerò lei.”

“Non sarebbe meglio circoncidere me?” suggerì Gaudenzio.

Vennero sollevate molte difficoltà, ma visto che la madre di Ayesha si era schierata con Gaudenzio, e che questi promise un contegno più amichevole per il futuro nei confronti degli altri aspetti

Emir's son-in-law. The execrable social system under which he had hitherto lived thus vanished like a nightmare from an awakened sleeper. Wedded to one who had saved his life by her compassion, and whose life he had in turn saved by his change of creed, adoring her and adored by her, with the hope of children, and active contact with multitudes of other interests from which he had hitherto been estranged, he forgot the ecclesiastic in the man; his intellect expanded, his ideas multiplied, he cleared his mind of cant, and became an eminent philosopher.

"Dear son," said the Emir to him one day, "the *Lacrima Christi* is spent, we thirst, and the tribute of that Christian dog, the Bishop of Amalfi, tarries to arrive. We will presently fit out certain vessels, and thou shalt hold a visitation of thine ancient diocese."

"Methinks I see a ship even now," said Gaddo; and he was right. She anchored, the ambassadors landed and addressed the Emir:

"Prince, we bring thee the stipulated tribute, yet not without a trifling deduction."

"Deduction!" exclaimed the Emir, bending his brows ominously.

"Highness," they represented, "by reason of the deficiency of last year's vintage it hath not been possible to provide more than forty-nine casks, which we crave to offer thee accordingly."

"Then," pronounced the Emir sententiously, "the compact is broken, the ship is confiscated, and war is declared."

"Not so, Highness," said they, "for the fiftieth cask is worth all the rest."

It was accordingly hoisted out, deposited on the quay, and prised open; and from its capacious interior, in a deplorable plight from hunger, cramp, and seasickness, was extracted—Bishop Addo.

"We have," explained the deputation, "wearied of our shepherd, who, shearing his flock somewhat too closely, hath brought the wolf to light. We therefore desire thee to receive him at our hands in exchange for our good Bishop Gaddo, promising one hundred casks of *Lacrima Christi* as yearly tribute for the future."

"He stands before ye," answered the Emir; "take him, an ye can prevail upon him to return with ye."

The eyes of the envoys wandered hopelessly from one whiskered, turbaned, caftaned, and yataghaned figure to another. They

dell'harem, la questione venne sistemata, e Gaudenzio recitò la professione di fede maomettana, e divenne il genero dell'Emiro. L'esecrabile sistema sociale secondo il quale aveva vissuto finora svanì come un incubo da un dormiente risvegliato. Sposato ad una che aveva salvato la sua vita grazie alla compassione, e la cui vita lui aveva a sua volta salvato grazie al suo cambio di credo, adorandola ed essendo adorato, con la speranza di avere figli, ed il contatto attivo con una moltitudine di altri interessi da cui era stato finora allontanato, egli dimenticò l'ecclesiastico nell'uomo; il suo intelletto si sviluppò, le idee si moltiplicarono, liberò la mente dalle ipocrisie, e divenne un eminente filosofo.

"Figlio caro," gli disse l'Emiro un giorno, "il Lacrima Christi è esaurito, abbiamo sete, ed il tributo di quel cane cristiano, il vescovo di Amalfi, tarda ad arrivare. Equipaggeremo subito alcuni vascelli, e tu dovrai fare una visita alla tua antica diocesi."

"Mi sembra di vedere una nave proprio adesso," disse Gaudenzio; ed aveva ragione. Venne ancorata, gli ambasciatori sbarcarono e si rivolsero all'Emiro:

"Principe, ti consegnamo il tributo stabilito, ma non senza un'insignificante detrazione."

"Detrazione!" esclamò l'Emiro, inarcando minacciosamente le sopracciglia.

"Altezza," spiegarono, "a causa della scarsità dell'annata dello scorso anno non è stato possibile procurare più di quarantanove barili, che desideriamo dunque ardentemente offrirvi."

"Allora," disse l'Emiro in modo sentenzioso, "il patto è rotto, la nave confiscata, e la guerra dichiarata."

"Non faccia così, Altezza," dissero loro, "che il cinquantesimo barile vale tutto il resto."

Venne dunque issato, deposto sulla banchina, e scoperchiato; e dal suo capace interno, in uno stato deplorabile per la fame, gli spasmi, e la nausea, venne tirato fuori il vescovo Arsenico.

"Noi," spiegò la delegazione, "ci siamo stancati del nostro pastore, il quale, tosando il suo gregge un pò troppo, ha portato il lupo alla luce. Perciò noi desideriamo che tu lo riceva dalle nostre mani in cambio del nostro buon vescovo Gaudenzio, promettendo cento barili di Lacrima Christi come tributo annuale per il futuro."

"E' davanti a voi," rispose l'Emiro, "prendetelo, se riuscite a convincerlo a tornare con voi."

Lo sguardo dei messi vagava disperatamente da una figura baffuta, col turbante, il caffettano, e lo yataghan ad un'altra. Si

could discover that any of the Paynim present looked more or less like a bishop than his fellows.

"Brethren," said Gaddo, taking compassion on their bewilderment, "behold me! I thank ye for your kindly thought of me, but how to profit by it I see not. I have become a Saracen. I have pronounced the Mahometan confession. I am circumcised. I am known by the name of Mustapha."

"We acknowledge the weight of your Lordship's objections," they said, "and do but venture to remotely hint that the times are hard, and that the Holy Father is grievously in want of money."

"I have also taken a wife," said Gaddo.

"A wife!" exclaimed they with one consent. "If it had been a concubine! Let us return instantly."

They gathered up their garments and spat upon the ground.

"A bishop, then," inquired Gaddo, "may be guilty of any enormity sooner than wedlock, which money itself cannot expiate?"

"Such," they answered, "is the law and the prophets."

"Unless," added one of benignant aspect, "he sew the abomination up in a sack and cast her into the sea, then peradventure he may yet find place for repentance."

"Miserable blasphemers!" exclaimed Gaddo. "But why," continued he, checking himself, "do I talk of what none will understand for five hundred years, which to understand myself I was obliged to become a Saracen? Addo," he pursued, addressing his dejected competitor, "bad as thou art, thou art good enough for the world as it is. I spare thy life, restore thy dignity and to prove that the precepts of Christ may be practised under the garb of Mahomet, will not even exact eye for eye. Yet, as a wholesome admonition to thee that treachery and cruelty escape not punishment even in this life, I will that thou do presently surrender to me thy left ear. Restore my eye and I will return it immediately. And ye," addressing the envoys, "will for the future pay one hundred casks tribute, unless ye would see my father-in-law's galleys on your coasts."

So Addo returned to his bishopric, leaving his ear in Gaddo's keeping. The *Lacrima* was punctually remitted, and as punctually absorbed by the Emir and his son-in-law, with some little help from Ayesha. Gaddo's eye never came back, and Addo never regained his ear until, after the ex-prelate's death in years and honour, he ransomed it from his representatives. It became a relic, and is shown in Addo's cathedral to this day in proof of his inveterate enmity to

accorsero che qualsiasi musulmano presente aveva più o meno l'aspetto di un vescovo rispetto ai suoi compagni.

"Fratelli," disse Gaudenzio, impietosito dal loro smarrimento, "guardatemi! Vi ringrazio per il pensiero gentile, ma non vedo come trarne vantaggio. Sono diventato un saraceno. Ho pronunciato la professione di fede maomettana. Sono circonciso. Sono conosciuto con il nome di Mustafà."

"Riconosciamo il peso delle obiezioni di sua Signoria," dissero loro, "e osiamo solo accennare alla lontana che i tempi sono difficili, e che il Santo Padre ha seriamente bisogno di denaro."

"Ho anche preso moglie," disse Gaudenzio.

"Una moglie!" esclamarono all'unisono. "Fosse stata una concubina! Torniamo immediatamente."

Si avvolsero nei loro indumenti e sputarono per terra.

"Un vescovo, dunque," domandò Gaudenzio, "è preferibile sia colpevole di qualsiasi mostruosità piuttosto che del vincolo matrimoniale, che il denaro stesso non può espiare?"

"Tale," risposero, "è la legge dei profeti."

"A meno che," aggiunse uno d'aspetto benevolo, "non chiuda l'abominio in un sacco e la getti in mare, allora forse potrebbe ancora trovar posto per il pentimento."

"Miserabili blasfemi!" esclamò Gaudenzio. "Ma perchè," continuò, frenandosi, "parlo di ciò che nessuno capirà per cinquecento anni, di ciò che per capire io stesso sono stato costretto a diventare un saraceno? Arsenico," seguitò, rivolgendosi al suo rivale avvilito, "cattivo come sei, tu sei buono abbastanza per il mondo così com'è. Ti risparmio la vita, ristabilisco il tuo rango e per dimostrare che i precetti di Cristo possono essere messi in pratica negli abiti di Maometto, non esigerò nemmeno l'occhio per occhio. Tuttavia, come un sano avvertimento del fatto che slealtà e crudeltà non sfuggono alla punizione nemmeno in questa vita, voglio che tu mi ceda subito il tuo orecchio sinistro. Restituiscimi l'occhio ed io te lo renderò immediatamente. E voi," rivolgendosi ai messi, "pagherete per il futuro cento barili di tributo, a meno che non vogliate vedere le galee di mio suocero sulle vostre coste."

Così Arsenico tornò al suo vescovato, lasciando l'orecchio in custodia presso Gaudenzio. Il Lacrima venne puntualmente inviato, ed altrettanto puntualmente bevuto dall'Emiro e da suo genero, con qualche piccolo aiuto da parte di Ayesha. L'occhio di Gaudenzio non tornò mai indietro, ed Arsenico non riacquistò l'orecchio fin quando, dopo la morte dell'ex-prelato vecchio e riverito, lo riscattò

the misbelievers, and of the sufferings he underwent at their hands. But Gaddo trumped him, the entry after his name in the episcopal register, "Fled to the Saracens," having been altered into "Flayed by the Saracens," by a later bishop, jealous of the honour of the diocese.

da suoi rappresentanti. Divenne una reliquia, ed è ancora oggi in mostra nella cattedrale di Arsenico a testimonianza del suo odio inveterato nei confronti dei miscredenti, e delle sofferenze che sopportò per mano loro. Ma Gaudenzio la spuntò, visto che l'annotazione dopo il suo nome nel registro episcopale, "Sfuggito ai saraceni," è stata cambiata in "Rimbrottato dai saraceni," da un vescovo successivo, geloso della gloria della diocesi.



Cam Lecce

Poems by Francesca Pellegrino

Translated into English by Emanuel di Pasquale

Francesca Pellegrino nasce il 5.11.1974 a Taranto, dove tuttora vive, scrive e lavora. Nell'aprile del 2006, entra a fare parte del wikismo (wikipoesia) – *progetto che intende sviluppare un'opera poetica collaborativa, tramite la collaborazione di diversi autori che si lasciano contaminare dalle parole in un effetto a ragnatela* – curato da Andrea Galli e Carlo Trotta, dove pubblica *La felicità è una piccola cosa*, (volume 2) e *Le solitudini di Aradollo* (volume 3) – diventando anche co-curatrice del progetto. È finalista nel 2007 per la seconda edizione del premio letterario IoScrivo di Giulio Perrone Editore con la raccolta *Polaroid 17*.

Nel 2008 è una delle autrici selezionate per la collana promozionale "Donne in poesia" curata e promossa da Elisa Davoglio, con la raccolta *l'Enunciato* - ed. Libreria Padovana Editrice / Chelsea Editions. Nel 2009 pubblica *Dimentico sempre di dare l'acqua ai sogni*.

Emanuel di Pasquale's latest book is *Writing Anew: New and Selected Poems* (Bordighera, 200). He has published twelve books of poetry, his first being *Genesis* (Boa, 1987). Three of his books have been publishing bilingually (one trilingually) In Italy: *Connessioni*, *Un'Ambra Prigioniera*, and *Na Vota*. For his poem *Connections* he won the Chelsea Poetry Award. For his translations from the Italian, he won the Bordighera Poetry Prize, And the Raiziss/de Palchi Fellowship. For a number of years, he worked as the Poetry Editor of Chelsea, finding great strength in the genius of his dearest friend, Alfredo de Palchi.

Windows 2008

Ci sono cose trasparenti e
fragili
tra me ed il mondo.
Cose che sbattono e
sbattono - se c'è vento
o che altrimenti
sudano
tutte le rugiade che mi perdo.
Da qui dentro.

Tutto il sole senza

Questo mio
è un albero che non ha più radici.
Si sono seccate di sole e
sole da un po'
come se mi fossero state patate
entrambe le mani e
poi i piedi e
si fosse fatta di legno
anche tutta la carne.
A partire dal cuore.
Tanto che non cresce più rosa e
chi passa da qui, ormai
se ne sta soltanto di spalle.
Neanche più guarda.
E a me resta zitto
di legno storto alle labbra
questo male malato di sempre
che non ha mai potuto
saputo dire e fare e
malamore.

Avvitata

Certo che non appanno più vetri
sto come un buco al suo chiodo
avvitata ruggine di niente
intorno al niente.
Ma rossa
che neanche il sangue.

Windows 2008

Between me and the world
there are transparent and fragile
things.
Things that bang and
bang – if there is wind
or otherwise
all the dewdrops I lose
sweat.
From here within.

The Whole Sun Without

This tree of mine
no longer has roots.
They have dried from much sun
for a while now
as if both hands
were trimmed
and then the feet and
also all the flesh
became wood.
Starting with the heart.
So much so the rose no longer grows
and who goes by here now
turns its back on it.
Does not even look.
And this illness forever ill
that never could
or know say or do
remains a hiss twisted wood
in the lips.

Screwed

Of course I no longer fog up windows
I am like a hole with its nail in place
screwed rust of nothing
around nothing.
But red
beyond blood.

Maledetti d'Amore

Ci si ammala dell'amore
che brucia, dentro.
E con la febbre negli occhi
si fanno le cose impossibili
con le braccia
con le mani
con le gambe.
E con gli occhi roteare
fino all'ultima orbita.
Fino a scomparire buio nel buio.
Strappare di morsi
il petto a squarciagola
urlare il nome
con il vento a favore.
Con tutta la voce.
Senza che mai (che mai)
altri occhi vedano oltre
la propria follia.
Malati d'amore anch'essi.

Fragile

Alla fine
questi occhi
sono tutto ciò che resta.
Sanguinano ed io
vado col dorso della mano
che quasi non se ne accorge
nessuno.
Non vorrei mai sporcare
la camicia nuova
bianca
di queste ore bianche
stanche
che se stringo le pupille
mi sto lontana luce
stella bruciata
cenere.

Damned by Love

One gets sick from love
that burns, inside
And with the fever in the eyes
one does impossible things
with the arms
with the hands
with the legs.
And with eyes rolling
to the final orbit.

Until disappearing black into black.

Rip the chest with
bites at the top of one's voice
howl the name
with the wind at one's back.

Open lunged.

Without ever (ever)
other eyes seeing beyond
their own folly.
They too sick with love.

Fragile

In the end
these eyes
are all that remain.
They bleed and I
go with the back of the hand
so almost no one
notices.
I would never want to dirty up
the new white
shirt
of these white and tired
hours
that if I squeeze my pupils
I become a distant light
burned star
ash.

Come in uno specchio
che s'inverna
freddissimo
un po' incrinato a sinistra.
Proprio sul cuore.
E per favore
non venitemi a dire
delle soglie sveglie d'attese
figlie di una foglia che cade
vergine e rossa.
Come la bocca di una puttana.
Perchè la parola
fragile
mi si rompe sempre
in mezzo alle labbra
per poi andarsene
dove era prima di adesso. Fredda.
Anzi freddissima.

Help

Si va per nascondersi
sotto gli architravi di cartone.
Solo un soffio di luce
entra appena dai pertusi
che sembra quasi morto.
E poi si grida e non
come gridano bambini
qui si grida sottovoce .piano.
altrimenti saltano le impalcature
sull'intorno dei sorrisi
e quello sputo di colore
incollato sulla faccia
rischia di franare fango
bianco bianco. Per terra.

Broken

Ci sono pezzi sparsi per tutta la stanza.
Alla cieca.
Pezzi inutilizzati
rotti di ruggine e polvere
che vado per risistemare
alla buona ma - ma non combaciano più -
si sono come riempiti di umido e rabbia

As in a mirror
wintered
gelid
a little cracked on the left.
Right on the heart.
And please
don't tell me of the thresholds
awake with expectations
daughters of a leaf that falls
virginal and red
like the mouth of a whore.
Because the word
fragile
always breaks
between my lips
to then go away
where it was before now. Cold.
As a matter of fact, freezing.

Help

One goes about hiding
under the architraves of a carton.
Only a puff of light
almost dead
enters lightly from the holes.
And then one screams but not
like children scream
here one screams softly, lightly.
otherwise, the scaffoldings jump
around the smiles
and that spit of color
stuck on the face
risks collapsing
hite white mud. On the ground.

Broken

There are broken pieces broken all over the room.
Haphazardly.
Unused pieces
broken by rust and dirt
which I fix as best
as I can but – but they no longer fit –

imbottiti di aria da traboccarne dal cuore.
Muta.
O anche sbriciolati e persi dall'usura stanca
di questi anni di pietra.
Tanto che adesso - adesso -
non se ne fa neanche una cosa storta.
Non se ne fa più nulla.

Sedie certamente scomode

Faceva un freddo!
e qualcosa come una trave
venne giù dal soffitto
proprio sulla sedia più bella
della stanza - aveva anche
i braccioli doratidorati come il sole -
che anche con le colle e con le pialle
proprio non si riusciva più
ad aggiustare. E a starci seduti.
Tremava di foglia gialla
su per le gambe che
un altro silenzio ancora e
sarebbe crollata. Così cadono
le tempeste dalle mani del vento
che
alla fine se ne restava sempre solasolissima
negli angoli che non cammina mai nessuno
a prendere freddo e polvere. D'inverno.

Privazioni

Tengo aquiloni in ostaggio
giù nella mia cantina. Almeno
fintanto che avrò
denaro sufficiente a pagarmi
il riscatto.
Ogni tanto scendo
e lascio un sorso di vento
vicino alle loro catene.
E vado via
solo quando hanno smesso la sete
Con la coscienza pulita.

as if they are filled with humidity and rage
stuffed with air gulped by the heart.

Mute.

Or even crumbled and lost from the tired usury
of these stone years.

So much so that now – right now –
one cannot even make weird things from them.
It is useless.

Absolutely Uncomfortable Chairs

It was freezing!
and something like a beam
came down from the ceiling
right in the room's most
lovely chair – it even had
the arms gold like the sun –
which even with the plane and the glue
one just could no longer
fix. Or sit on.

It trembled like a yellow leaf
by the legs so that with another silence
it would have crumbled. So fall
the tempests from the hands of the wind,
so at the end
the chair remained always utterly alone
in the corners where no one ever walks
to catch cold and dust. In the winter.

Privations

I hold kites hostage
down in the basement. At least
until I will have
enough money to pay
myself the ransom.

Once in a while I go down there
and leave a sip of wind
near their chains.

And I go away
with a clean conscience
only when their thirst is over.

Gli occhi rotti fanno acqua da tutte le parti

Non c'è ragione. Non c'è
buio a diretto che aspetto.
Una volta pensavo
che questa cosa nelle mani
fosse cosa viva.
O forse mi è solo fuggito via
l'ultimo minuto sotto gli occhi
veloce che poi
più nulla è stato.
E continuo
anelli di fumo, occhi rotti
e un sasso che lancio
nell'acqua. Ero bambina.
Forse l'orizzonte
ha solo cambiato rotta. Solo quello.
Ma è da allora
che aspetto
un cerchio. Che aspetto.
Poi la sveglia
che suona e non c'è tempo
per il caffè.
Bisogna correre
minuti persi dietro i vetri.
Infrangibile assenza.
Qualcuno piange senza occhi
non ho il tempo di bere, fare
baciare.
Chi mi ha cucito le labbra
lo ha fatto coi silenzi che dispero
dormendo.
La sveglia ancora. Il buio
non sa attraversare bene
la strada. Eppure
una volta era carne
questa plastica.

La felicità mi è costata una mano. E due occhi

Potevo fare la brava
e starmene buona
sulla mia sediolina
con i disegni stampati sopra.
Papaveri e farfalle.

Broken Eyes Make Water from Everywhere

There is no reason. There is no
copious dark I wait for.
Once I thought
this thing in my hands
was a living thing.
Or perhaps it escaped at the
last minute right under my eyes
so quick that then
nothing really had been.
And I continue
rings of smoke, broken eyes
and a stone I hurl

at the water. I was a little girl.
Perhaps the horizon
has only changed course. Only that.
But it has been since then
that I wait
for a circle. That I wait.
Then the alarm clock
rings and there is no time
for coffee.
One needs to run to catch
minutes lost beyond windows.
Unbreakable absence.
Someone without eyes weeps
I have no time to drink, to allow
a kiss.
Who has sewn my lips
has done it with the silences that I despair with
In my sleep.
The alarm clock once again. The dark
Is clumsy when it crosses
the street. Still
this plastic was once flesh.

Happiness Has Cost Me one Hand. And Two Eyes

I could have been the good girl
and stayed nicely
on my small chair
with the designs printed over it.
Poppies and butterflies.

Ma non mi hanno resistito le dita e
sono stata cattiva
volevo giocare
a fare la formica sul tavolo
e prendermi
tutte le briciole di pane. Tutte.
Poi
che ancora non mi erano
sazie le labbra
ho anche annegato una mano intera
nella marmellata.
Aveva il colore del sole
e a me il sole fa venire
gli occhi felici. Gli occhi
felici.
Che poi
quando mi ha vista la mamma
me ne ha date di santa ragione
ed è stato solo buio
per giorni interi
per me e le mie sole cinque dita
sporche.
Ancora salve.

KEN

Ho messo la cravatta
mica per niente
è che non voglio più il coraggio delle lacrime.
E mi faccio figlio
che le madri ne sanno sempre troppo.
E le donne pure.
Butto le carte per terra e
non stiro più le camicie.
Neanche le lavo.
Che poi le donne non lo sanno neanche loro
quello che vogliono
comprano vestiti nuovi e perle e
vanno sempre a farsi i capelli belli
per i maschi. Ma neanche
se ne accorgono se la faccia è la stessa
Stramaledettissimamente perse
dentro il vizio della polvere. Negli occhi.
E il misero destino dell'acqua da asciugare
piangendo l'amore delle bambole

But they did not give me my fingers back and
I was a bad girl
I wanted to play
and be the ant on the table
and take
all the bread crumbs. All of them.
Then
because my lips were
not satisfied I even drowned an entire hand
into the marmalade.
It had the color of the sun
and the sun makes
my eyes happy. The eyes
happy.
Then when mother saw me
she gave me hell
and it was all black
for entire days
for me and my sunny five dirty
fingers.
Still safe.

KEN

I did not put my tie
on for nothing.
It is that I no longer want the courage of tears.
And I make myself son
that mothers know too much about.
And pure women as well.

I throw the cards on the floor and
stop ironing the shirts.
I do not even wash them.
And then women do not even know
what they want
they buy new clothes and pearls and
they always have their hair done
for the men. But they are not even aware
if the face is the same.
Doubledamned lost
inside the vice of powder. In the eyes.
It is the sad destiny of water to dry
weeping the love of dolls

per tutta la vita.
Che poi se ne vanno a partorire
chi ne bugiarderà un'altra
neanche fosse la guerra dei pazzi.
Ma oggi ho messo la cravatta
e mi sento proprio bene
senza tutto quel vetro intorno.
E il cuore dentro.

for an entire life.
So then they go to give birth
who will betray another
as if it were the war of the insane.
But today I have put the tie on
and I feel really fine
without all that glass around.
And the heart inside.

Poems by Sergio Corazzini

Translated into English by Marc Alan Di Martino

Sergio Corazzini was part of a school of Italian poets dubbed the “crepuscolari”, which unofficially included Guido Gozzano, Aldo Palazzeschi, Corrado Govoni and others. Corazzini’s poetry, like theirs, is characterized by a self-conscious simplicity, a kind of plainness of language and subject matter which was in direct contrast to the more florid and heroic verses in vogue in early twentieth-century Italy (D’Annunzio, et al.) There is an obsession with tragic brevity, sickliness and isolation often bordering on dementia. One thinks of the French poets, obviously, and even some Portuguese like Pessoa and especially Sá-Carneiro.

The protagonist of Corazzini’s poetry is the anti-hero, an overly sensitive schlemiel pining for lost love in a world of illusions. The poems abound in Catholic imagery: nuns, cathedral windows, monastic silences, Jesus and the Madonna. The scene is thus painted with somber overtones, lending tremendous emotional weight to the otherwise bourgeois symbolism of “forgotten things.”

Happily, translating poetry requires an act of poetry, not an act of faith. One line in particular posed a problem for me: “Io mi comunico del silenzio, cotidianamente, come di Gesu’”. I had initially turned this into a howler: “I communicate with silence daily...” It was pointed out to me that comunicarsi is the Italian equivalent of taking communion, and that my translation had no artistic justification—it was simply wrong. This is just an example of the difficulties that may creep up on the translator out of nowhere—in this case, theological ignorance. As an Italian-American living in Rome, it is comforting to assume I know everything about the culture in which I live. As a non-Catholic, this is clearly not the case. Translating Corazzini has made me acutely aware of this.

Marc Alan Di Martino is a poet, writer, editor and translator living in Rome, Italy. He grew up in the United States and moved to Italy in 2003, where he acquired dual-citizenship with great perseverance. His poetry has been published in *Pivot*, *BigCityLit*, the *New Formalist* and is forthcoming in *Poetry Salzburg Review* (Fall '09). He writes the monthly column *Man About Rome* for *The American* (<http://www.theamericanmag.com/>). He recently edited the English translation of Fiamma Nirenstein's book *Israel Is Us*, published by the Jerusalem Center for Public Affairs. His blog is <http://marcalandimartino.wordpress.com/>.



Isabella Lemaitre

Desolazione del povero poeta sentimentale**I.**

Perché tu mi dici: poeta?
Io non sono un poeta.
Io non sono che un piccolo fanciullo che piange.
Vedi: non ho che le lagrime da offrire al Silenzio.
Perché tu mi dici: poeta?

II.

Le mie tristezze sono povere tristezze comuni.
Le mie gioie furono semplici,
semplici così, che se io dovessi confessarele a te arrossirei.
Oggi io penso a morire.

III.

Io voglio morire, solamente, perché sono stanco;
solamente perché i grandi angioli
su le vetrate delle cattedrali
mi fanno tremare d'amore e di angoscia;
solamente perché, io sono, oramai,
rassegnato come uno specchio,
come un povero specchio melanconico.
Vedi che io non sono un poeta:
sono un fanciullo triste che ha voglia di morire.

IV.

Oh, non meravigliarti della mia tristezza!
E non domandarmi;
io non saprei dirti che parole così vane,
Dio mio, così vane,
che mi verrebbe di piangere come se fossi per morire.
Le mie lagrime avrebbero l'aria
Di sgranare un rosario di tristezza
Davanti alla mia anima sette volte dolente,
ma io non sarei un poeta;
sarei, semplicemente, un dolce e pensoso fanciullo
cui avvenisse di pregare, così, come canta e come dorme.

V.

Io mi comunico del silenzio, quotidianamente, come di Gesù.
E i sacerdoti del silenzio sono i romori,
poi che senza di essi io non avrei cercato e trovato il Dio.

Desolation of the Poor Sentimental Poet

I.

Why do you call me a poet?
I'm not a poet.
I'm just a little boy who cries.
You see: I have nothing but tears to offer Silence.
Why do you call me a poet?

II.

My sadness is just common, everyday sadness.
My joys were made of such simple, simple things
That to confess them I would blush.
Today I'm thinking about death.

III.

I wish I were dead only because I'm tired.
That's all. And because the enormous angels
on the cathedral glass
Make me tremble with love and anguish.
That's all. And because by now I've given up
Like a mirror, a poor melancholy mirror.
Can't you see that I'm no poet?
I'm just a dejected boy who wishes he were dead.

IV.

Don't marvel at my sadness!
And don't ask me about it.
I wouldn't know how to answer you
Except with vain words,
My God, so vain
That I'd break down in tears as if I were about to die.
My tears would have the air
Of counting a rosary of sadness
Before my soul, sorrowful seven times over.
But I wouldn't be a poet.
I'd simply be a sweet, pensive child
Who felt like praying just as he sings or sleeps.

V.

I take communion with silence daily, as I do with Jesus.
The priests of silence are the sounds
Since without them I'd never have sought and found God.

VI.

Questa notte ho dormito con le mani in croce.
 Mi sembrò di essere un piccolo e dolce fanciullo
 Dimenticato da tutti gli umani,
 povera tenera preda del primo venuto;
 e desiderai di essere venduto,
 di essere battuto
 di essere costretto a digiunare
 per potermi mettere a piangere tutto solo,
 disperatamente triste,
 in un angolo oscuro.

VII.

Io amo la vita semplice delle cose.
 Quante passioni vidi sfogliarsi, a poco a poco,
 per ogni cosa che se ne andava!
 Ma tu non mi comprendi e sorridi.
 E pensi che io sia malato.

VIII.

Oh, io sono, veramente malato!
 E muoio, un poco, ogni giorno.
 Vedi: come le cose.
 Non sono, dunque, un poeta:
 io so che per essere detto: poeta, conviene
 viver ben altra vita!
 Io non so, Dio mio, che morire.
 Amen.

Scritto sopra una lama

Lama, fulmin d'acciar, anima tersa
 E fredda come un'anima di bianca
 Sacerdotessa, o lama, dimmi, stanca
 Non fosti mai di star nel sange immersa?

Io t'odio, t'odio, eppure a questo orrore
 Un'invidia di pazzo s'accompagna;
 sei più grande di me, lama di Spagna,
 perché tu forse hai penetrato un cuore!

VI.

Last night I slept with my hands folded in a cross.
It seemed to me I was a small, sweet child
Forgotten by the world,
The pathetic prey of the first to find me.
I wished I had been beaten, sold, made to fast
So that I could weep all alone
Desperately broken
In a dark corner.

VII.

I love the uncomplicated life of things.
How many passions I've seen, slowly stripped
Of their substance, one for every thing I've lost.
But you don't understand me, so you smile
Thinking I'm sick.

VIII.

And I really am sick!
And die a little every day.
You see: like things.
So then, I'm no poet.
I know that when speaking of poets it's best
To live quite another lifestyle.
My God, I know nothing but how to die.
Amen.

Written on a Blade

Your soul, blade, is like steel lightning,
A priestess's white soul, terse and cold;
Tell me: when will you grow tired of haunting
The world drenched in people's blood?

I hate you and my hatred smarts,
Mine is a madman's envy;
O Spanish blade, you've outdone me—
You've penetrated someone's heart!

Soliloquio delle cose

Dicono le povere piccole cose: Oh soffochiamo d'ombra! Il nostro amico se ne è andato da troppo tempo: non tornerà più. Chiuse la finestra, la porta; il suo passo cadde nel silenzio del lungo corridoio in cui non si accoglie mai il sole, come nel vano delle campane immote, poi la solitudine stese il suo tappeto verde e tutto finì.

Qualche cosa in noi si schianta, qualche cosa che il nostro amico direbbe: cuore. Siamo delle vecchie vergini, chiuse nell'ombra come nella bara. E abbiamo i fiori. Egli avanti di andarsene, per sempre, lasciò sul suo piccolo letto nero delle violette agonizzanti. Disperatamente ci penetrò quel sottile alito e ci pensammo in una esile tomba di giovinetta, morta di amoroso segreto. Oh! Come fu triste la perdita quotidiana inesorabile del povero profumo! E se ne andò come lui, con lui, per sempre.

Noi non siamo che cose in una cosa: imagine terribilmente perfetta del Nulla.

Qualche volta le campane della piccola parrocchia suonano a morto. Tutto ciò sarebbe tristissimo per noi, povere piccole cose sole, se egli fosse qui. Ma è lontano e le campane non parlano il silenzio per lui, povero caro.

Un tempo lo vedemmo e l'udimmo piagnere senza fine: volevamo consolarlo, allora, e mai ci sentimmo così spaventosamente crocifisse. Oggi, oh, oggi è un'altra cosa: dove piange? perché piange?

Allora lacrimò desolatamente perché una sua piccola e bianca sorella non veniva, a sera, come per il passato, a farlo meno solo...o più solo. Così egli le diceva mentre l'abbracciava. E soggiungeva: "Noi ricordiamo e nulla come il ricordo è simbolo di solitudine e di morte." Rievocavano molte liete fortune e molte tristi vicende, anche, ma non troppo di queste si amareggiavano.

Una sera il nostro amico attese inutilmente. Attese fino all'ora delle prime rondini e delle ultime stelle...

Oh, egli ci voleva bene: qualche volta ci parlava a lungo, come in sogno. In sogno parlava. Avanti di dormire, accendeva un piccolo lume giallo, sospeso al muro. Forse aveva paura.

E' una così dolce cosa, la paura, appunto perché è dei fanciulli!

Noi non dormiamo; noi siamo le eterne ascoltatrici, noi siamo

Soliloquy of Objects

The poor little objects, they say: Oh, we're suffocating in the shadows! Our friend has been away for too long: he'll never come back. He shut the door and the window; his footsteps fell in the silence of the long, sunless hall as in the hollow of motionless bells. Then solitude spread its green carpet and that was it.

Something shatters inside us, something our friend would call: heart. We are like old virgins, closed in shadows as in a coffin. And there are flowers. Before leaving forever, our friend left some withering violets on his little black bed. That subtle perfume penetrated us in its desperation and we imagined we were in a young girl's modest grave, a girl who died from a lover's secret. Oh, how sad was the inexorable daily waning of that poor perfume! And it went away just like him, with him, forever.

We're nothing but things within a thing: the perfectly terrible image of Nothing.

Every so often the bells of the tiny church announce a funeral. This would be incredibly sad for us lonely little things if he were here. But he's away and the bells don't tarnish the silence of our poor friend.

Once we saw and heard him crying helplessly: we wanted to console him then, but we felt so frighteningly crucified. Today, today is different: where is he crying? why?

Then he cried so desperately because one of his sisters, so small and white, didn't come, as she usually did, in the evening, to make him feel less lonely...or lonelier. So he would say as he embraced her. And he would add: "We remember, and nothing compares with memory as a symbol of solitude and death." They would reminisce over many happy moments and tragic events, too, but didn't grow embittered by them.

One evening our friend waited in vain. He waited until the first swallows appeared together with the last stars...

Oh, he loved us: at times he would talk to us, going on and on as in a dream. He'd speak in dreams. Before going to bed he'd light a small yellow lamp on the wall. Maybe he was afraid.

It's such a sweet thing, fear, because it's child's stuff!

We don't sleep; we are the eternal listeners, the silence that

il silenzio che vede e che ascolta: il visibile silenzio.

La casa dev'essere molto vasta. Udiamo a tratti delle voci lontanissime e che pensiamo non vengano dalla piccola piazza. Oh, la finestra, se si spalancasse e facesse entrare un poco di sole, un poco di vento! Oh, nulla è simile al cuore perduto come il sole che vuole entrare, e tutti i giorni domanda e tutte le sere, triste e bianco, smuore e rinunzia.

Un convento, una chiesa, un lungo muro basso, interrotto da due piccole porte, la cui soglia allora era sempre verde. La neve restava intatta. Davanti a quel muro, un tempo interminabile. Il nostro amico diceva che una porta chiusa è figurazione di gran gioia. Noi siamo semplici, non abbiamo mai comprese queste parole, sarà, forse, perché siamo così sole e così sconsolate, da tanti anni, in questa camera chiusa!

Oh, gli occhi aperti smisuratamente nell'ombra terribile, sono così simili a noi! Sanno vedere ma non possono vedere.

Per quanto ci disfacereмо nel buio come le stelle dietro le nuvole? Per quanto la nostra cecità apparente, ci vieterà il sole, o, forse anche, un poco di dolce luna?

Come tante piccole monache in clausura, noi, povere cose, viviamo e morremo. Pietà! Pietà!

Quante rughe ci solcano! Siamo vecchie, oh così vecchie da temere la fine improvvisa. E la polvere che noi pensavamo cipria, ci seppellisce quotidianamente come un becchino troppo scrupoloso.

Come ci carezzavano le tende, piene di vento a primavera! Ella doveva carezzare così il nostro amico, doveva farlo morire di spasimo, così. Ora, anch'esse, come le vele di una decrepita barca inservibile, chiusa nel vano di un piccolo porto solitario e triste, pendono flosce e vecchie: oggi una loro carezza ci farebbe pensare alle mani di un agonizzante.

Un passo. Una mano tenta la chiave...oh, non spasimiamo: è un bambino, è il solito bambino di tutti i giorni, che passa lungo il corridoio per nadare chi sa dove; non spasimiamo, è inutile.

sees and listens: visible silence.

The house must be very large. At times we hear voices coming from far off, but we don't think they're coming from the tiny piazza. Oh, that the window might swing open and let in a little sun, a little wind! Nothing is more like a lost heart than the sun wanting to come in. Every day it asks and every evening, sad and white, it fades in defeat.

A convent, a church, a long, low wall interrupted by two small doors whose entrance was always green. The snow remained intact before that wall for interminable periods of time. Our friend used to say that a closed door was a sign of great joy. We are uncomplicated and never understood these words, probably because we are so lonely and disconsolate from years in this closed room!

Oh, we are so much like a pair of eyes, immeasurably wide in the awful shadow! They know how to see but can't.

For how long will we disintegrate in the dark, like stars behind clouds? For how long will our apparent blindness withhold the sun—or, perhaps even a bit of sweet moon?

We, the poor objects, live and die like so many nuns in a convent. What a pity!

How many wrinkles scar us! We're old, so old we fear a sudden end. And the dust we thought was face powder buries us daily like painstaking gravedigger.

How the curtains, full of spring wind, used to caress us! They should have caressed our friend, too, until he died of heart-spasm. Like this. Now they flap, old and limp, like the sails of a useless old boat in a small, forgotten port. Today one of their caresses would make us think of the hands of a dying man.

Footsteps. A hand tries the key...oh, let's stay calm: it's a boy, the same boy that comes every day, passing through the hall on his way to—where? Let's not get excited, it's useless.

“Invernale” by Guido Gozzano

Translated into English by Bonnie Costello

Guido Gozzano was born of a well-to-do family in Turin in 1883 and died there in 1916, of tuberculosis. Gozzano was a central figure in the *crepuscularismo* school, associated with nostalgic memory. His unadorned, direct style and everyday settings contrast with the highly rhetorical and bombastic manner of the decadents, yet his vivid stories and portraits contain their own poetic power. “Invernale” is taken from *I Colloqui* (1911), a collection that portrays the ambivalent spirit of a young poet caught between longing and repression, between passionate ideals and frustrating realities.

Bonnie Costello is Professor of English at Boston University and the author of many books and articles on modern American poetry, most recently *Planets on Tables: Poetry, Still Life and the Turning World*. Her translations of Umberto Saba and Salvatore Quasimodo have appeared in *Literary Imagination*.

Note on the translation

Gozzano wrote “Invernale” in a rhyme pattern of abbaab—difficult to achieve in English without major changes to the word choice. I turned to couplets to retain the strong closural force of the lines. Gozzano’s line length, ranging between eleven and thirteen syllables, becomes iambic tetrameter in my version since syllable count in English words is generally shorter, with many silent letters and fewer vowel endings.



Francesca Bernini

Invernale

"...cri...i...i...I...icch"...

l'incrinatura

il ghiaccio rabescò, stridula e viva.

"A riva!" Ognuno guadagnò la riva
disertando la crosta malsicura.

"A riva! A riva! . . ." un soffio di paura
disperse la brigata fuggitava.

"Resta!" Ella chiuse il mio braccio conserto,
le sue dita intrecciò, vivi legami,
alle mie dita. "Resta, se tu m'ami!"
E sullo specchio subdolo e deserto
soli restammo, in largo volo aperto,
ebberi d'immensità, sordi ai richiami.

Fatto lieve così come uno spetro,
senza passato più, senza ricordo,
m'abbandonai con lei, nel folle accordo,
di larghe rote disegnando il vetro.
Dall'orlo il ghiaccio fece cricch, piú tetro . . .
dall'orlo il ghiaccio fece cricch, piú sordo . . .

Rabbrividii così, come chi ascolti
Lo stridulo sogghigno della Morte,
e mi chinai, con le pupille assortite,
e trasparire vidi i nostri volti
già risupini lividi sepolti. . .
Dall'orlo il ghiaccio fece cricch, piú forte . . .

Oh! Come, come, a quelle dita avvinto,
Rimpiansi il mondo e la mia dolce vita!
O voce imperiosa dell'istinto!
O voluttà di vivere infinita!
Le dita liberai da quelle dita,
e guadagnai la ripa, ansante, vinto . . .

Ella sola restò, sorda al suo nome,
rotando a lungo nel suo regno solo.
Le piacque, alfine, ritoccare il suolo;
e ridendo approdò, sfatta le chiome,
e bella ardita palpitante come
la procellaria che raccoglie il volo.

Invernale

“...Cri...i...i...i...icch” ...
 the crack
arabesques the ice, sharp and quick.
“To the bank!” all fled the pond for ground—
“To the bank, to the bank,” the ice is unsound.
Fear, like a sudden blast of wind,
scattered the party, chasing it in.

“Stay!” As she grasped my folded arm,
our fingers wove a lively charm.
“Stay if you love me.” We stayed entwined
on that deserted mirror, blind
and drunk with the breadth of open space,
deaf to their calls, in our lonely embrace.

Lifted like a specter on the glass,
without a memory, without a past,
I lost myself in our wild accord,
in drawing circles on a frozen board.
At the rim the ice was creaking, grimmer...
at the rim the ice was creaking, dimmer...

I shivered then, and held my breath
like one who's heard the laugh of Death,
and knelt with eyes fixed on the ice,
and saw, beneath, our ghostly trace
already entombed, blushing no longer...
from the rim the ice creaked, ever stronger.

Oh, bound by those strong fingers how
I mourned the world and sweet life now!
O voice of impulse leading to grief!
O wish for everlasting life!
I freed these fingers from that net
and gained the shore, defeated, spent.

She stayed alone, deaf to her name,
circling round in her private domain.
At last she was pleased to touch the ground
and laughing, came in, her hair unbound;
breathless and bold, a lovely sight
like a wheeling petrel completing a flight.

Non curante l'affanno e le riprese
dello stuolo gaietto femminile,
mi cercò, mi raggiunse tra le file
degli amici con ridere cortese:
"Signor mio caro, grazie!" E mi protese
la mano breve, sibilando: -Vile!-

Panting, she passed the merry throng
regathering at the bank; among
the rows of friends she pressed toward me
and with a mocking courtesy
she laughed: "Well, thanks, my lord!" and offered
her hand to mine, and whispered—"Coward!"

Five Poems by Luigi Fontanella

Translated into Latin by Joseph Tusiani

Anemone

Anemone, fiore dell'abbandono
vai incontro al passeggero
che si lascia dietro infanzia e gioco.
Fiore di notte, fingitore
maestro di travestimenti e pentimenti,
stasera un sentiero nel buio
mi riporta a te
e una lucciola s'e' fermata
sopra i miei capelli.

Camelia

Possiedi, Camelia, quella perfezione
d'amore che io non seppi far mia.
Il tuo splendore si sprigiona soprattutto nell'ombra,
creatura antelucana,
testimone di sofferenza e passione.
Sei venuta poco fa a visitarmi
senza preannunci
con la forza della tua leggiadria.

Giacinto

Fiore purissimo, per te s'apre
lo scenario d'una competizione
che ha per posta la morte.
Sei destinato a soccombere
e in ciò sta la tua vittoria:
in quella macchia di sangue sul viso
ch'è pura azzurra memoria.

Anemone

Anemone, flos languoris,
obviam is viatori
qui pueritiae ludos obliviscitur.
Flos noctis, qui docte fingis
transmutationes et poenitentias,
hoc vespere in tenebris semita
me ad te reducit
dum parvula lampyris
meum super caput sistit.

Camelia

Perfectionem amoris, Camelia, possides
quam reddere meam nescivi.
Praecipue in umbra splendor tuus erumpit,
matutina vita,
doloris ac ardoris testis.
Nuper ad me visitandum venisti
impredicta
venustatis tuae vi sola.

Hyacinthus

Flos purissimus, tibi aperitur
scena certaminis
quod mortem pactum ponit.
Ut Fata scripserunt, succumbes,
sed in hoc tua latet victoria:
in illa sanguinis macula in vultu
quae pura et caerulea memoria est.

Ah, le nascoste noie del sole

Ah, le nascoste noie del sole
mentre un brivido
ad arco si riannida
in un angolo di volto in penombra
e di colpo
folgorante appare il passo
della Trasmigrata.
O Pandora, così piccola e intera,
un tempo ti slanciavi allegerita
dei tuoi panni
e il tuo volto sfumava nel cielo
purpureo del letto.
Stasera ho aspettato invano
che mi rifacessi visita
e che aprendo io
la porta della casa vuota
ti ritrovassi ad aspettarmi
pronta.

Per Emma, 18 anni fa

Ora mi viene in mente
che mi addormentavo con il suo piedino
nella mano... ci addormentavamo piano
fuori dal mondo tutto. Di seta pura
era il suo dorso tondo
ed io scivolavo dolce nel sonno.

Heu abscondita solis taedia

Heu, abscondita solis taedia
cum, arcus instar,
novum construit nidum fremitus
in cornu faciei occultae
et statim
velut fulmen
Transmigrantis gressus apparet.
O Pandora, tam parvula et integra,
quondam, vestium despoliata
prosiluisti,
ac volatus tuus ad caelum
tori purpureum diffugit.
Incassum hoc vespere tuam
visitationem rursus expectavi
et, ianua domus desertae
a me ipso aperta,
te revisere ad me redituram
paratam.

Ad Emmam, abhinc annos duodeviginti

Hac hora memini:
parvulum pedem in manu tenendo,
somno cedebam; cedebamus ambo
procul ab orbe toto.
Rotundum tergum sericum
purissima visio erat
donec somnus me blandule habebat.



Jörg Grünert

Paola Masino's *Milk*

Translated into Italian by Louise Rozier

Paola Masino (1908-1989) wrote prolifically during the Fascist dictatorship and was a prominent figure in the Italian cultural and intellectual environment of her time. Her first novel *Monte Ignoso* was awarded the 1931 Viareggio Literary Prize and her short stories were published in the most prestigious Italian literary magazines of the time. Her official narrative production includes three novels, *Monte Ignoso* (Bompiani, 1931), *Periferia* (Bompiani, 1933) and *Nascita e morte della massaia* (Bompiani, 1945), three collections of short stories *Decadenza della morte* (Casa editrice Alberto Stock, 1931), *Racconto grosso e altri* (Bompiani, 1941) and *Colloquio di notte* (published posthumously by La Luna in 1994), as well as a book of poetry, *Poesie* (Bompiani, 1941).

Louise Rozier directs the Italian Program at the University of Arkansas. Her research interests are in the field of translation and in twentieth century Italian literature with a specific emphasis on women's writing. Her translation of Fortunato Pasqualino's *The Little Jesus of Sicily*, published in 1999 by the University of Arkansas Press, was awarded the 1996 PEN Renato Poggioli Translation Award.

Da *Racconto grosso e altri* (Bompiani, 1941)

Latte

La famiglia del ragioniere Zanni era una famiglia di scarsissimi mezzi e la moglie del ragioniere in tutta la sua vita non poté mai avere qualcuno che la aiutasse nelle faccende domestiche: per questo era sempre stanca e si credeva una donna tenuta dalla sorte ai più bassi gradi sociali. Non sapeva, l'ingenua, che privandola del modo di pagarsi uno schiavo in casa, la fortuna le aveva riserbato di non essere mai inquinata dai turpi sentimenti che la vista d'uno schiavo in chiunque genera: prepotenza e diffidenza.

Monda da ogni corrompimento, la signora Zanni fu dunque per qualche tempo la giovane sposa del ragioniere e, attendendone il ritorno dalla ditta dove egli lavorava, accudiva alla casa cantando stornelli. Ma divenne presto la madre del figlio benedetto del ragioniere Zanni e dal giorno che ebbe partorito si buttò a essere mamma tanto che il timido ragioniere non trovando più in casa ove riversare il suo pavido affetto, nè mobile o fiore o raggio di sole che non fosse sempre e tutto accaparrato e sommerso nell'amore che la madre aveva per il figlio, triste triste di giorno in giorno si sentiva sempre più freddo, e quando il bambino compì un anno, il padre, ridotto esiguo e viscido come un pezzetto di ghiaccio che si scioglie, lasciò il mondo.

Da allora i mezzi di questa famiglia, che non era riuscita a sopportare più di due persone, si fecero minime. La madre diventò lavandaia, rammendò per gli altri, spaccò legna, vendette giornali all'uscita dei teatri nelle notti di ghiaccio. Le mani le gemevano sangue, le labbra le si spaccavano in solchi duri e bianchi, come la terra invernale; e quando rientrava non poteva con quelle labbra baciare il suo bambino per paura di graffiarlo, non poteva con le mani irrigidite affettarsi il pane. Ma diventava felice se, al lume del fanale della strada sottostante si metteva a guardare il viso del figlio sul quale in ombre rosate vagavano dolci sogni.

Il bambino crebbe e amava molto sua madre e per la madre l'amore del figlio era come una pena in mezzo al cuore tanto era sempre vivo e palese e senza assopimento.

Appena grandicello il figlio, che si chiamava Antonio, si mise a lavorare per aiutare la mamma. Così la mamma poté rimanere in casa e riprese ad accudire alle faccende domestiche cantando stornelli. Intanto il ragazzo diventava giovane e forte e portava a casa sempre più danaro.

From *Racconto grosso e altri* (Bompiani, 1941)

Milk

The Zanni family wasn't wealthy and Signora Zanni, the accountant's wife, could never afford to hire help with the household chores. She was always tired as a result and felt it was her fate to remain at the lowest levels of society. What the naïve woman didn't realize was that by not having a servant in the house, she had been spared by fate from the contaminated, murky feelings the sight of a slave provokes in us all: arrogance and mistrust.

Unspoiled by such thoughts, Signora Zanni was the accountant's young bride for a while: she cleaned the house and sang *stornellos* and waited for her husband to return from work. But soon she was mother to the accountant's blessed son, and from the day the boy was born, she threw herself into motherhood with such passion that the shy accountant couldn't find a single place in the house where he could express his timid affection: there wasn't a piece of furniture, a flower, or a ray of sunshine that hadn't been claimed and consumed by the love the mother felt for her child. Day after day, the father felt sadder and sadder and colder and colder, and by the time the boy had his first birthday, the father had grown cold and thin as a melting piece of ice, and he passed away from this world.

The family's income, which had barely supported two people, dropped to almost nothing. The mother took in work as a laundress, darning for others, splitting wood and selling newspapers during the icy nights outside the theaters. Her bloody hands hurt, her lips split in white, crusted furrows like the frozen ground. When she returned home, she wouldn't kiss her child for fear that her lips would scratch him; her fingers were too stiff to slice the bread. But in the light from the street lamp outside, she was happy looking down at her son, seeing the sweet dreams flit across his face in rosy shadows.

The child grew up loving his mother very much. To the mother, her son's affection felt like an aching at the center of her heart, for it was always alive, always present and abiding.

Antonio (that was the child's name) started working as soon as he was old enough. And so the mother stayed home once again, cleaning and singing *stornellos*. As the boy grew older and stronger he brought home more and more money.

One day, instead of *stornellos*, the mother sang an aria. It was a wonderful day! Antonio had given her a present, his first

Un giorno la madre non cantò stornelli ma un'aria d'opera perché era un giorno straordinario: aveva avuto un regalo da Antonio, il primo regalo che avesse mai ricevuto: un paio di piccole forbici d'argento in un astuccino di velluto rosso. La madre ora s'era seduta presso la finestra con le forbici sulle ginocchia e si studiava le mani, cercava il modo di accomodarsi le unghie contorte e spezzate dal continuo lavoro.

In quel punto si spalancò la porta e Antonio le s'inginocchiò vicino poi nascondendo il volto le disse:

—Mamma, mi sposo.

Poiché Antonio ebbe detto "mi sposo" e non "sposo la tale o la tal'altra", alla madre non apparve che quella gioia vergognosa e alta del figlio, non provò gelosia alcuna, anzi gli mise una mano sulla fronte e rispose:

—Che tu sia benedetto —e subito si alzò, andò al tavolo da lavoro, prese certe lane e si mise svelta a lavorarle con i ferri.

—Mamma, hai sentito? Che cosa fai?

—Preparo una cuffia per il tuo primo bambino.

S'era già messa a fare la nonna, aveva già lasciato alla nuora sconosciuta il posto vicino al figlio, ma non lo sapeva: la commozione che aveva dentro vibrava così forte che a lei pareva una mano dura le stringesse il cuore, e se parla con suo figlio è sempre sull'orlo tra il ridere e il pianto.

Antonio andò a prendere la fidanzata per farla vedere alla mamma. La fidanzata era forse molto bella ma aveva gli occhi fermi fermi e tondi di chi non abbia mai il bisogno di socchiuderli e raccogliersi per vedere coltre il corpo delle cose.

La madre l'accolse con premura e la chiamò "figlia mia." La fidanzata rispose: "Grazie, signora" e poi soltanto "sì" e "no" a tutte le domande puerili e forse indiscrete che fanno in quelle occasioni le mamme.

Prestissimo si fecero le nozze e la nuora venne ad abitare con la suocera.

La nuova Signora Zanni mostrò subito di voler essere la padrona, ma una padrona indolente che comandava in ritardo quello che dalla suocera era già stato fatto, e buttava all'aria quanto lei stessa un momento prima si lamentava non fosse stato ancor messo in ordine.

A poco a poco, per nessuna ragione se non forse quella di seguire una frustra tradizione, la nuora diventò ostile alla suocera che si faceva ogni ora più umile, e quando il figlio non era in casa a furia di male parole la obbligava a uscire, —per non vedersela

gift ever: a pair of silver scissors in a small red velvet box. The mother sat by the window, the scissors in her lap, studying her hands, wondering what she could do with her nails, so misshapen, broken by so many years of work. At that moment, Antonio came in. He knelt in front of her, hiding his face, and said:

—Mama, I'm getting married.

The mother didn't feel jealous. Because Antonio said "I'm getting married," and not "I'm marrying so-and-so," she only saw her son's shy, excited happiness. Laying her hand on his head, she replied:

—Bless you.

Then, she got up and went to her work table. She took several yarns of wool and set at once to knitting.

—Mama, did you hear me? What are you doing?

—I'm knitting a cap for your first-born.

She had already become a grandmother. She didn't know it yet, but she had relinquished her place by her son's side to a daughter-in-law she hadn't even met. The emotion she felt vibrated so strongly, it was as if a hard hand were squeezing her heart, and when she spoke, she didn't know whether to laugh or cry.

Antonio went to fetch his fiancée and introduced her to his mother. The young woman could have been very beautiful, but her gaze was fixed and her eyes were round like the eyes of those who never feel the need to close them, to collect themselves and see beyond material things.

The mother greeted her with kindness, and called her "daughter." The fiancée replied "Thank you, Signora," and then only "yes" and "no" to all the childish, somewhat indiscrete questions that mothers ask in such circumstances.

Soon they were married and the young bride went to live with her mother-in-law.

The new Signora Zanni didn't wait long to reveal that she wanted to be the mistress of the house. But she was a lazy mistress, giving orders after the mother-in-law had already done what needed doing, and making a mess of what just a moment before she had complained needed straightening.

Little by little, for no real reason other than the need perhaps to follow a tired tradition, the young wife grew evermore hostile toward the mother-in-law while the mother-in-law grew evermore humble. And when the son wasn't home, the daughter-in-law would run the old woman out of the house with the fury of her words —she didn't want to see her around.

attorno —diceva.

La suocera senza piangere ma con la piccola fronte bianca e le labbra strette andava a sedersi su una panca della chiesa parrocchiale e là, vicino al Sant'Antonio colorato, parlava con il figlio antico, bambino e giovinetto, e in quei colloqui ritrovava la passata felicità dolente. Allora si metteva lenta a piangere e invece di rancore le nasceva verso la nuora un perdono fatto di riconoscenza per quelle memorie fervide ov'ella la respingeva: a casa, tra una faccenda e l'altra, non avrebbe avuto il tempo di ricordare e così tutto il buono che c'era stato nella sua vita non l'avrebbe potuta aiutare ora prospettandosi su questi giorni squallidi. Poiché tutta la vita dell'uomo non è che memoria, si può dire che la madre aveva davvero cominciato a vivere soltanto da quando il figlio s'era sposato; prima non era stata che lo strumento della vita di lui.

La madre prese dunque a staccarsi dall'Antonio presente, a sentire le sue parole come pronunciate da un corpo lontano del figliolo. Tornando dalla chiesa portava con sé un guardare timido e ostinato che si metteva a ricercare sul volto di Antonio le sembianze antiche, senza più ritrovarle. Antonio ne era infastidito e la moglie lo istigava all'insofferenza con i soliti decrepiti argomenti.

Così un giorno madre e figlio furono del tutto staccati uno dall'altra, presero a parlarsi come due esseri distinti. E il figlio disse alla madre:

—Io ho pagato il mio debito verso di te. Per poche gocce di latte che mi desti bambino, sono anni che ti nutro e ti copro.

Questa volta la madre pianse e neppure in chiesa seppe trovare conforto alla propria vergogna. Si sentiva responsabile di aver depositato nel figlio, insieme con la vita, quelle brutte parole.

Tornata a casa, Antonio la aspettava sulla soglia, per chiederle perdono. Ella, grata al Signore Iddio, lo benedisse.

Ma la moglie di Antonio, appena soli a letto cominciò a dimostrargli come la loro vita fosse grama e quale peso rappresentasse quella vecchia che ora non accudiva neppure più alla casa con la scusa che la nuora voleva un ordine differente, un modo più moderno di affrontare l'esistenza. Purtroppo così non si andava avanti, sarebbe stato giusto mandarla all'ospizio, visto che si era troppo poveri per fare due famiglie.

Una prima volta Antonio rispose male e finse di dormire, ma ogni notte la moglie ricominciava e, benché lui si mettesse il cuscino sulla testa per non sentirla, qualche parola gli scivolava dalle orecchie nel cuore dove lasciava una macchia scura.

Quell'oscuro faceva opache tutte le parole che poi il figlio

The mother-in-law didn't cry. Puckering her small white brow and pursing her lips she went to the neighborhood church and sat on a pew near a painted statue of Saint Anthony and talked with her son, with the child and the young boy he used to be, recapturing through these conversations the aching happiness she had felt many years before. And then she cried, slowly. She was so grateful to be forced to relive those fervid memories of her son that she didn't feel any bitterness toward her daughter-in-law and forgave her. At home, going from one chore to another, she wouldn't have time to remember, and everything that had been good in her life wouldn't help her through these miserable days. Because all there is to life is memories, and so it can be said that the mother had only truly begun to live the day her son married; before then she was nothing more than an instrument of his life.

The mother pulled away from the person Antonio had become. When he spoke his words seemed to come from someone far removed from her son. She'd return from church and then, shyly, intensely, she'd search Antonio's face, looking for his former self, but never founding him. Antonio grew annoyed by this and his wife egged him on with her usual complaining.

And so one day, mother and son had grown completely apart and began to talk to one another like complete strangers. The son said to his mother:

—I have paid my debt to you. For the few drops of milk you gave me as a child I've sheltered and fed you all these years.

This time the mother cried. She couldn't find solace even in church. Ashamed, she felt responsible for those ugly words as if she was the one who'd set them, along with life, inside her son.

When she returned home, Antonio was waiting at the door. He apologized and the mother, full of gratitude, forgave him.

But as soon as Antonio went to bed, his wife began to tell him how wretched their lives were. She said that the old woman had become a burden, especially now that she was no longer helping out with the excuse that her daughter-in-law had more modern ways to run the house. Unfortunately, the wife added, they didn't have the means to run two households; things couldn't go on like this forever; sending the mother away to a home was the right thing to do.

At first Antonio dismissed her and pretended to be asleep. But night after night, his wife talked to him, and although he covered his head with a pillow, refusing to listen to her, some of her words fell from his ears to his heart, where they left a dark stain.

That darkness colored every one of the son's words to his

rivolgeva alla madre e serpeggiando in ogni frase gettava ombra. Una mattina Antonio non potè trattenersi dal ripetere quanto gli era sembrato di pensare la notte:

—Se io ti dessi un orcio di latte ti avrei reso quello che mi desti e potrei mandarti, tranquillo, via da questa casa.

Senza voler udire altro la madre scappò in chiesa e come impietrita si rifugiò sulla sua solita panca dietro un pilastro. Stava ferma e curva a denti serrati, i due pugni sul cuore, le palpebre strette per non lasciarsi sfuggire nessun grido sotto le volte sacre: e non s'accorse che tutti i fedeli s'erano allontanati, il frate sagrestano veniva spegnendo i lumi. Giunto a lei la toccò su una spalla, le rammentò che era ora di andarsene, doveva chiudere le porte. La vecchia fece segno di no, che non se ne sarebbe andata; il frate ripeté l'invito e l'altra fece ancora cenno di no; durarono così un pezzo finché il frate la prese per le braccia e voleva trascinarla. Allora lei se mise a piangere e, inginocchiandoglisi davanti come a Dio onnipotente, gli spiegò che non aveva più casa, che suo figlio l'aveva scacciata e le aveva promesso un orcio di latte come risarcimento di quanto aveva fatto per lui.

Il frate ascoltava con molta attenzione. Poiché ella ebbe finito di piangere e raccontare:

—Certo—rispose—un orcio è fin troppo. Un orcio contiene molti litri, forse più di quanti lui non ne abbia succhiati da te. Dunque torna ora a casa e digli che sei contenta di andartene appena ti abbia pagato come ha promesso. Ma digli che desideri soltanto che in quell'orcio egli bagni la mano e il braccio fino alla spalla, a ricordo di quando tu sul braccio lo portasti e lui bambino con la piccola mano si aiutava a spremerti il latte dal seno.

La madre non capiva questa strana giustizia di misure e di gesti; non riusciva a fare il conto di quel che aveva dato o di quel che doveva ricevere; a lei appariva soltanto che la sua vita era terminata nel modo più povero; tuttavia ubbidì al frate che sembrava antichissimo e giusto, e tornò a casa.

Venne ad aprirle la nuora e appena la vide gridò:

—Antonio, è tornata.

Antonio venne sull'uscio.

—Che cosa vuoi?

—Niente altro, figlio mio, che l'orcio di latte, poi me ne andrò e non mi vedrai mai più.

—Che esagerazione! —Antonio alzò le spalle. —S'intende che puoi venire a farmi visita quando credi. Sei sempre la mia mamma. Ma sono contento che tu sia ragionevole, che tu ti renda conto che non c'è posto per una vecchia tra due giovani che devono farsi la

mother. It slithered into every sentence, casting shadows. Until one morning Antonio said aloud what he believed he'd been thinking during the night:

—If I give you a vat of milk to repay you for all you gave me, then I could send you away with a clear conscience.

The mother couldn't bear another word. She ran to the church and sat on a pew behind a column as if she had turned to stone. She sat still, doubled over, clenching her teeth, clenching her hands to her heart, clenching her eyes shut, to keep from screaming in God's sacred house. She didn't realize that all the faithful had left and that a friar was blowing out the candles. When he got closer, he tapped her shoulder to remind her that he was locking up and that it was time to go home. The old woman shook her head. She didn't want to leave. The friar asked again, and again she indicated that she wasn't leaving. This went on for a while; then the friar grabbed her arm, trying to pull her away. The woman began to cry. She kneeled in front of him as if he were God Almighty and explained that she no longer had a home because her son had thrown her out after promising to give her a vat of milk in exchange for all she had done for him.

The friar listened attentively. When she finished crying and telling her story he replied:

—Yes. But even a vat's too much. A vat contains many liters, probably many more than he suckled from you. Go home and tell him that you'll be happy to leave as soon as he pays you what he's promised. All you ask is that he put his hand and arm into the vat – to remember when he was a baby and you held him in your arms and he squeezed the milk from your breast with his tiny hand.

The mother didn't understand this kind of justice, meted out in measures and gestures. She had no idea how much she had given and how much she was owed. She only knew that her life had ended in the most miserable way. But because the friar looked very old and wise, she listened to him and went home.

The daughter-in-law opened the door, saw who was there, and shouted: —Antonio! She's back.

Antonio came to the door.

—What do you want?

—Nothing, dear son, just the vat of milk. Then I'll go and you'll never see me again.

—How dramatic! Antonio said and shrugged. Of course, you can visit whenever you want. You're still my mother. I'm glad you're being reasonable now. You understand now that an old woman has no place with two young people who must make

vita a modo loro. Ma entra, mamma. L'orcio è in cucina pronto, te lo porto subito.

Dopo poco riapparve con il pesante vaso tra le braccia, lo posò a terra e domandò:

—Dove devo portartelo, mamma? È molto grande, non potrai neppure alzarlo. Ho voluto restituirti fino all'ultima goccia. Senza debiti, tra noi saranno evitate le discussioni.

Le labbra e la voce della mamma tremavano quand'ella rispose:

—Certo, caro, caro figlio mio. Ma non preoccuparti per l'orcio: come potrei bere tanto latte prima che inacidisca? Basta tu mi aiuti a portarlo fuori della porta, distribuirò il latte ai bambini poveri della strada. C'è sempre qualche bambino che ha bisogno di latte.

La nuora, che fin qui era stata muta in un angolo a guardare la scena, parlò:

—Per regalarlo agli altri, potreste lasciarlo a noi, che ne faremmo tanto buon formaggio per l'inverno.

Antonio le fece cenno di tacere, chè oramai quella era roba della mamma; ma la mamma accettò subito, con un sorriso, soltanto la sua voce piangeva:

—Hai ragione, nuora, sei previdente. Perché regalarlo agli altri quando occorre a voi, mie creature? Ve lo do di tutto cuore, ma tu, Antonio, tu che non mi hai mai detto bugie, dimmi: è pieno davvero l'orcio o, calcolando che io non avrei avuta la forza di trasportarlo, me lo davi mezzo vuoto? Mettici dentro la mano e il braccio, fammi vedere fin dove ti bagni.

Il figlio chinò il capo umiliato poiché sua madre ormai poteva sospettarlo d'inganno; prese un panchettino, vi montò sopra e, piegandosi verso la bocca dell'orcio, vi immerse dentro la mano, il polso, il braccio fino al gomito, fino all'ascella.

—Vuoi vedere, mamma? Non ti ho ingannata —e in così dire rapidamente tolse dall'orcio il braccio e lo alzò in aria per mostrarglielo. Allora la moglie dal suo angolo lanciò un urlo feroce e la madre si coprse il volto con lo scialle. La mano e il braccio di Antonio erano rossi di sangue che gocciava con un rumore sordo sul suo capo e intorno a lui, per terra.

—T'ha stregato—ululò la nuora guardando con terrore alla suocera. Ma questa liberata dal primo sgomento accorreva presso il figlio e con lo scialle gli asciugava il braccio: —Non ti sei ferito, Antonio?

Antonio guardava l'orcio e la madre e faceva cenno di no, e mormorava:

—Come potevo saperlo? A vederlo è latte, latte, latte soltanto.

their own lives. Come in Mama, the milk's in the kitchen. It's ready —I'll bring it to you right away.

He came back quickly, cradling the heavy vat in his arms. He put it down and said:

—Where should I take it, Mama? It's very big. You won't be able to lift it. I wanted to give it all back to you, down to the very last drop. We won't argue any more if I don't owe you anything.

The mother's lips and her voice trembled:

—Of course, dear son. But don't worry yourself over the vat of milk —how could I ever drink it all before it turns sour? Just help me bring it outside, that's all. I'll give it to the poor street children. There are always children who need milk.

The daughter-in-law was silently watching, and then she spoke:

—If you're just going to give it away, you might as well leave it with us —we could use it for making good cheese this winter.

Antonio motioned for her to be quiet. Now the milk belonged to his mother. But his mother agreed immediately, and although she was smiling, there were tears in her voice:

—Daughter-in-law, you are right. You are wise. Why give it to others when my children need it? I give it to you with all my heart. But you, Antonio — you who've never lied—tell me this: is the vat really full, or did you fill it only half way knowing I wouldn't have the strength to lift it? Put your arm in. Show me where the milk comes to.

The son lowered his eyes, humiliated that his mother could believe he'd cheat her. He took a stool, stepped onto it, and leaning over the vat, he dipped his hand in, his wrist, his arm up to the elbow—up to the shoulder.

—Here, Mama. See? I didn't trick you. With these words he quickly removed his arm from the vat, raising it high above his head for his mother to see. Then from the corner of the room the wife uttered a wild cry and the mother covered her face with her shawl. Antonio's hand and arm were red with blood. The blood dripped on his head and on the floor with a dull sound.

—She put a spell on you, screamed the terrified wife, looking at her mother-in-law, who shook off her surprise and was now wiping the blood from her son's arm with her shawl.

—Are you hurt, Antonio?

Antonio looked first at the vat of milk and then at his mother. He shook his head. He said he wasn't hurt, and then he whispered —How could I have known? Look at it. It's milk, milk, only milk.

Poems by Diana Festa

Translated into Italian by the author

Diana Festa came to the United States from Italy at the age of eighteen. After earning a doctorate at American universities, she began a long academic career as professor of French letters, teaching also Comparative Literature and occasionally Italian at Brooklyn College and the Graduate Center of CUNY. In that capacity, she published about forty articles in learned reviews, and four books of literary criticism, *Les nouvelles de Balzac*, *The City as Catalyst*, *Balzac*, *Proustian Optics*. As a poet, Diana Festa has published a large number of poems in various reviews, and five books of poetry, *Arches to the West*, *Ice Sparrow*, *Thresholds*, *Bedrock*, *The Gathering*.

Diana Festa is also a qualified psychotherapist with a private practice.

Her honors include the Prix Guizot from the French Academy, a Guggenheim Fellowship, The Aniello Lauri Award, several poetry prizes.

Nota sulla traduzione

Tradurre è sempre stato per me un arduo lavoro. È che ogni volta che svolgo strada dall'italiano, o l'inglese, o il francese, la svolta diventa addirittura fisica. Devo completamente immergermi nell'altra lingua, persino per trovare le più semplici parole, non solo per l'equivalenza della parola stessa dal lato culturale, ma anche emozionale. Il compito è di tanto più difficile quando si tratta dei miei scritti, in cui son coinvolta maggiormente dal lato emotivo.

Tradurre poesie, lo sappiamo, è quasi una sfida per tutti, poiché non si tratta solo di equivalenze linguistiche e culturali, ma di una ricerca di echi, di associazioni per ogni parola, ciò che è centrale, che occupa essenzialmente il cuore della poesia. Il vecchio detto di "traduttore traditore" diventa, malgrado ogni sforzo di scongiura, quasi vero per tutti quelli che si propongono di riscrivere un verso in traduzione. Perché in fondo si tratta quasi di farne un'altra poesia, di "creare" nell'atto di tradurre. Per me quel lavoro si manifesta addirittura con una specie di pericolo, conscia delle mie

difficoltà nel passare da una lingua all'altra.

Con tutto questo, devo però ammettere che ricreare le mie proprie poesie può anche dilettermi. Ed infatti mi sono addirittura divertita a mettermici su, a vedere di ritrovare nella mia lingua materna quel che dicevo in lingua appresa in maturità.



Lydia Predominato

The Swelled Pitcher, January 2008

What would this day be without my jar
with red wine, standing
on a blue pedestal, drunken,
with inflated sides, white handle, sleepy
flowers all around?

A voice urges, drink the wine, forget
wars, politicians, old promises,
resolutions.
Lift your glass, wish all mothers
Happy New Year.

My drunken jug has effrontery,
an air of dominance on its pedestal—
idol with clay feet. I call it
president.

It bears comfort, rescues
nights, smoothes strife
in sanitized news— it smiles
at heroes who die fighting
evil far away.

Mothers with sons back
in zippered bags, chisel
their names in wails.
How to wish them
Happy New Year?

Adam and Eve

They waited in the latitude of day
for the sun to sink beyond the mountain, to be
together. Nights, their flame revived.
He held her fast, skin against skin
seared by passion.

Night's balm dazzled them, as they crawled
into an alcove of delight.

But their dream unfolded
in the realm of the absolute.
Madness.

La Brocca Gonfia, Gennaio 2008

Cosa sarebbe questa giornata senza la mia brocca
su un piedistallo blu, ubriaca,
i fianchi gonfi, i manichi bianchi, sonnolenti
fiori tutt'intorno?

Una voce insiste, bevi vino, dimentica
guerre, politici, vecchie promesse,
risoluzioni.
Alza il bicchiere, auguri a tutte le madri
Felice Anno Nuovo.

La mia brocca ubriaca è sfrontata,
con aria di dominio sul suo piedistallo –
idolo dai piedi d'argilla. Io la chiamo
presidente

Ci conforta, soccorre
le notti, spiana conflitti
in notizie ritoccate – sorride
agli eroi che muoiono combattendo
il male in luoghi lontani.

Madri con figli di ritorno
in sacchi chiusi, incidono
i loro nomi in lamenti.
Come augurar loro
Felice Anno Nuovo?

Adamo ed Eva

Aspettavano nella latitudine del giono
che il sole tramontasse dietro la montagna, per essere
insieme. La notte, la loro fiamma rinvigoriva.
Lui la teneva stretta, pelle contro pelle
arso dalla passione.

Il balsamo della notte li abbacinava, mentre
si rifugiavano in un'alcova di piacere.

Ma il loro sogno si svolgeva
nel regno dell'assoluto.
Follia.

They bowed to the urgency of nature,
love's rule against law
and the bitter scent of winter.

Each night they fastened onto each other, reached
for the end of time,
they, first to breathe in quivers of love,
first to be chastised.

They looked in the mirror
of centuries to come, saw
undying passion in the hands of time.
They whispered future names,
those to be chased from love's paradise^¾
Abelard and Eloise, Pyramus and Thisbe,
Romeo and Juliet
for ever breathing in the human heart.

Their dream in tatters at the end,
fingers incoherent in holding hope, they bore
the weight of darkness crashing
over them.

To Tuscany

The place of my dream,
maybe your dream too, we could share
the sundial of beckoning hours,
in a courtyard, a gathering
with nods and muffled voices,
such as in ancient times around a fire. Peace.

I dream of peace,
knowing that people of old too, had
turmoil, and pestilence, and loss
beneath a surface of simplicity.
There was blood – I know

Tuscany's bucolic image is deceptive,
a heartening fiction within images
of sprawling hills, stately rows of cypresses
stark against the sky.

Si piegarono alle esigenze della natura,
la norma dell'amore contro la legge
e l'amaro odore dell'inverno.

Ogni notte allacciati l'uno all'altra, raggiungevano
la fine del tempo, loro
i primi a respirare in fremiti d'amore,
i primi ad essere castigati.

Guardarono nello specchio
di secoli a venire, videro
immortali passioni entro mani del tempo.
Sussurrarono nomi futuri
di quelli che saranno scacciati dal paradiso d'amore –
Abelardo e Eloisa, Piramo e Tisbe,
Romeo e Giulietta,
per sempre alitanti nel cuore umano.

Il loro sogno in brandelli alla fine, le dita
incoerenti nel ritenere la speranza, sostennero
il peso dell'oscurità che crollava
su di loro.

In Toscana

Il luogo del mio sogno,
forse anche del tuo sogno, potremmo condividere
una meridiana che richiami le ore
in un cortile, una riunione
con cenni e voci indistinte,
come in tempi antichi intorno al fuoco. Pace.

Sogno la pace,
sapendo che anche nel passato la gente aveva
tumulti, e pestilenze, e perdite
sotto un'apparenza di semplicità.
C'era sangue – lo so

l'immagine bucolica della Toscana è ingannevole,
una rincuorante invenzione fra immagini
di distese colline, imponenti file di cipressi
aspri contro il cielo.

After centuries of conflict and worldliness,
after the Sforza, the Farnese, the Visconti,
the notion of the simple may be elusive.
But the hand of man remains there
so very close to the hand of God.

My eyes will rest
on turrets unruffled in flurries of winds,
on colonnaded porticos and olive groves,
orderly gardens, red roofs unshattered
in the wake of upheavals.

Mine is a clear purpose after years of wait,
not for paradise, but ordinary days
in the calm, the blue, the green,
hills and trees in the glare of history.

Dopo secoli di conflitti e mondanità,
dopo gli Sforza, i Farnese, i Visconti,
la nozione di semplicità è forse elusiva.
Ma la mano dell'uomo vi rimane
così vicino alla mano di Dio.

I miei occhi riposeranno
su torrette imperturbate da folate di venti,
su colonnate di portici, su oliveti,
giardini ordinati, tetti rossi ancora intatti
in seguito a sconvolgimenti.

La mia meta è chiara dopo anni di attesa,
non del paradiso, ma di giornate consuete,
nella calma, nel blu, nel verde,
colline ed alberi nel bagliore della storia.

Three sonnets by Giuseppe Gioachino Belli

Translated into Neapolitan by Achille Serrao

Achille Serrao, nato a Roma nel 1936 da genitori campani, è attivo in ambito letterario da più di un quarantennio. Ha esordito pubblicamente nel 1968 con il volumetto di poesie in lingua italiana *Coordinata polare*, preceduto nel 1966 da altra raccolta in edizione privata dal titolo *Una pesca animosa*. A *Coordinata polare* hanno fatto seguito, fra le altre, le sillogi *Lista d'attesa* (1979) e *L'altrove il senso* (1987). Ha pubblicato, inoltre, di narrativa: il romanzo breve *Cammeo* (1981) e il libro di racconti *Retropalco* (1995); di saggistica: *Mario Luzi. Atti del Convegno di studi. Siena 9-10 maggio 1981* (a cura di); *L'ònomia. Appunti per una lettura della poesia di Giorgio Caproni* (1989); *Ponte rotto* (1992).

Nel 1990 intraprende la scrittura nel dialetto di Caivano (prov. di Caserta) pubblicando *Mal'aria*, uno smilzo volume di soli quattro testi poetici, prefato da Franco Loi. Escono successivamente 'O *ssupierchio* (Il superfluo, 1993), 'A *canniatùra* (La fenditura, 1993), stampata due anni dopo in versione inglese a cura di Luigi Bonaffini, *Cecatèlla* (Moscacieca, 1995) e *Semmènta vèrde* (1996). Tutte le plaquettes menzionate vengono incluse, con aggiunta di alcuni inediti, nel volume *Cantalèsia* (Cantico, 1999) curato e tradotto da Luigi Bonaffini per l'editore Legas di New York.

Serrao è autore anche di una antologia della poesia napoletana dal 1500 al 2000, *Il pane e la rosa*, edita dalla Cofine di Roma nel 2005 e pubblicata nello stesso anno da Legas con il titolo *The Bread and the Rose*, sempre a cura di Luigi Bonaffini. E' del 2008 la raccoltina dal titolo *Disperse*, vincitrice della Ottava edizione del Premio Pascoli.

Poesie di Serrao sono state tradotte in francese, inglese, spagnolo, rumeno, serbo-croato, olandese. Serrao ha traslato nel suo dialetto alcuni *Carmina* di Catullo, sonetti di G. G. Belli, testi di Vicente Aleixandre e sonetti di W. Shakespeare.

Nota sulla traduzione

Si noterà che il sonetto segue solo in parte lo schema classico dovuto a Jacopo da Lentini o, comunque, in forme variate, agli stilnovisti. La seconda quartina, pur "rinserrata" nell'alternanza delle rime, risulta svincolata dalla prima. Un'esigenza di libertà? L'ambizione di inserire un elemento di disordine in una struttura ordinatissima è ferrea "o il palese spudorato "affronto" ad una eccessiva secolare "convenzionalità" letteraria? Forse un po' tutte le ragioni. I cultori del "monolite", i quali dovessero non gradire la trasgressione, sono pregati di riservare al testo la dignità di una poesia verlibrista con qualche nostalgia per la classicità rimaria.

A. S.

Er giorno der giudizio

Quattro angioloni co le tromme in bocca
 Se metteranno uno pe cantone
 A ssonà: poi co ttanto de vocione
 Cominceranno a dì: "Fora a chi tocca".

Allora vierà su una filastrocca
 De schertri da la terra a ppecorone,
 Pe ripijà ffigura de perzone
 Come purcini attorno de la biocca.

E sta biocca sarà Dio benedetto,
 Che ne farà du' parte, bianca, e nera:
 Una pe annà in cantina, una sur tetto.

All'urtimo uscirà 'na sonajera
 D'angioli, e, come si ss'annassi a letto,
 Smorzeranno li lumi, e bona sera.

Il giorno del giudizio. Quattro angioloni con la tromba in bocca / si metteranno uno per cantone / a suonare: poi con tanto di gola / li sentirai gridare "Fuori a chi tocca". / Allora verrà su una filastrocca / di scheletri strisciando piedi e mani / per riprendere figura di cristiani / come farfalle (attorno) allo stoppino della lampada. / E questa lampada sarà Dio beato / che li divide, bianchi e neri, in due parti / una (per cadere) nello sprofondo, l'altra (per salire) fino alla luce. / Alla fine una moltitudine, uno svolare / d'angeli e come se dormisse la gente smorzeranno le luci là per là.

La vita dell'omo

Nove mesi a la puzza: poi in fasciola
 tra sbasciucchi, lattime e llagrimoni:
 poi p'er laccio, in ner crino, e in vesticciola,
 cor torcolo e l'imbraghe pe ccarzoni.

Poi comincia er tormento de la scola,
 l'abbecè, le frustate, li ggeloni,
 la rosalia, la cacca a la ssediola,
 e un po' de scarlattina e vvormijoni.

Poi viè ll'arte, er diggiuno, la fatica,
 la piggione, le carcere, er governo,
 lo spedale, li debbiti, la fica.

'O juorno d"o judizio

Quatto angiulùne c" a trummèta 'mmocca
se mettarranno uno pe' puntone
a sunà: po' cu ttanto 'e cannaróne
'e ssientarraje alluccà "Fore a chi attocca".

Tanno sagliarrà 'ncoppa na felèra
'e scuòrteche serpianno piéde e mmane
pe' repiglià fiùra 'e cristiane
comm" e ppalomme ô miccio d" a lummèra.

E sta lummèra sarrà Ddio 'nnucènte
ch" e sparte, janche e nnire, a ddoje mmità
una zeffunno e ll'ata 'nfi ô llucènte.

A ll'urdemo na catèrbia, nu scellià
d'angiule e comme si durmesse 'a ggente
stutarranno 'e llarnpetèlle là pe' llà.

'A vita 'e ll'ommo

Nove mise a lu fièto: po' 'nfasciòlla
'ntra ròva, addiasille e cianciamiénte:
po' 'e tirante, 'o canisto, 'a vesticciòlla
c" a scuffia e pe' vrachètte qua' trummiénte.

Accummencia 'o taluorno d" a 'struzione
'o santacróce, 'e rròsule, 'a paliata
na 'ncruscata, 'o sfrattà dint' ô seggióne
nu poco 'e scarlatina e 'a pezzecata

Doppo, 'o mestière, 'o ddiunà, 'a settimana
'o fitto 'e casa, 'e ccancèlle, 'o guvierno
'e mmalatie, 'e riébbete, 'a patana...

Er zol d'istate, la neve d'inverno...
 E pper urtimo, Iddio sce bbenedica,
 viè la morte, e ffinisce co l'inferno.

La vita dell'uomo. Nove mesi alla puzza: poi in fasce / tra lattime,
 lamenti e smancerie: / poi i tiranti, il girello, il vestitino / con la cuffia e le
 brachette quali tormenti. / Incomincia lo strazio dello studio / l'abbicci, i
 geloni, le percosse / la rosolia, la cacca nel seggiolone / un po' di scarlattina
 e il vaiolo. / Poi il mestiere, il digiuno, la settimana / la pigione, il carcere,
 il governo / le malattie, i debiti, la fica... / Il sole d'estate e la neve d'inverno...
 / E alla fine, Dio ci metta le mani / viene la morte e finisce a fuoco eterno.

Er caffettiere fisolofo

L'ommini de sto monno sò l'istesso
 Che vaghi de caffè ner macinino:
 C'uno prima, uno doppio e un antro appresso,
 Tutti quanti però vanno a un distino.

Spesso muteno sito, e caccia spesso
 Er vago grosso er vago piccinino,
 E ss'incarzeno tutti in zu l'ingresso
 Der ferro che li sfraggne in porverino.

E l'ommini accusi vivono ar monno
 Misticati pe mano de la sorte
 Che sse li gira tutti in tonno in tonno;

E movennose oggnuno, o ppiano, o fforte,
 Senza capillo mai caleno a fonno
 Pe cascà ne la gola de la morte.

Il caffettiere filosofo. Gli uomini di questo mondo sono lo stesso / dei
 chicchi di caffè nel macinino / uno prima, uno dopo, un altro appresso /
 tutti dietro a una sorte capricciosa. / Spesso cambiano sito e scansa spesso /
 il chicco grosso quello più piccino / e molto si aggrediscono all' ingresso /
 in bocca al ferro che li disfa (fino) al niente. / E gli uomini così passano al
 mondo / mescolati per mano della sorte / che li rigira in tondo gira in
 tondo. / E aizzandosi insieme piano o forte / senza capire mai cadono in
 fondo / per scivolare nella gola della morte (foiosa).

'O sole està, 'a neve quanno è vierno...
E a ll'urdemo, stu Ddio nce mette 'a mana,
vene 'a morte e fernesce a fuoco atèrno.

'O cafettiére feloseco

Ll'uòmmene 'e chistu munno so ll'istesso
ca ll'àcene 'e cafè int'ô maceniéllo:
uno primma, uno doppo, n'ato appriésso
tutte quante adderèto ô munaciéllo.

Spisso cagneno vico e votta spisso
ll'àceno gruosso uno chiù piccerillo
e se 'mmèstano assaje 'mmocc'a isso
'mmoc'ô fierro ch"e struje a nu tantillo.

E ll'uòmmene accussì vanno p"o munno
ammescate pe' mmano 'e chella sciorta
ca tutte 'e vvota 'ntunno 'e vvota 'ntunno.

E 'nzurfannose 'nziéme chiano o fforte
senza 'ntènnere maje cadeno 'nfunno
pe' sciulià 'ncanna a sta rattósa 'e morte.



Luciana Picchiello *La notte che cerco.*

Poems by Justin Vitiello

Translated into Italian by Luigi Bonaffini

Justin Vitiello, of Neapolitan origin, was born in New York city in 1941. After his B.A. in English and Spanish at Brown University (1963), he spent a year in Madrid as a Fulbright Scholar. Back in the USA he attended the University of Michigan (1964-1973) to do a doctorate in Comparative Literature (English/American, Italian, Spanish) and to become involved in the movements for civil rights and peace. He taught Italian and American Studies at Temple University from 1974 until 2006 while persisting in his activism, especially with the Industrial Workers of the World. He has done many poetic translations of Ciullo d'Alcamo, Dante, Petrarch, Michelangelo, Gaspara Stampa, and others.

ephemeral trip into a volcano

– “Plenitude of plenitudes, all is plenitude!”

mists of pine

needles withering

ochre, blood-

red

sunset is lava

earth at temples—

pitching palms

yellow broom

sulphur brew

forging paths of the nose

through magmatic veins

and craters of wind—

lone wolf,

I slice

translucent moon grimaces

dart

snap

wakes of

the flutter—

pursuing vultures

in their gullet grace

feathers, ashen

jaws casting purple shadows

sultry with aerae

of hunt:

groves

thickets

lakes

transfuse me in dusk

viaggio effimero in un vulcano

– “Plenitudine delle plenitudini, tutto è plenitudine!” –

brume di aghi
di pino che avvizziscono
color ocra, il tramonto
sanguigno
è lava
terra alle tempie –
palme inclinate

ginestre gialle
zolfo che fermenta
aprendo sentieri al naso
attraverso vene magmatiche
e crateri di vento –
lupo solitario,
io recido
smorfie traslucide di luna

scatto
mozzo
le scie del
tremito –
inseguendo avvoltoi
nella grazia della loro gola

piume, mascelle
cineree che gettano ombre viola
soffocanti in atmosfere
di caccia:
boscaglie
albereti
laghi
mi trasfondono in crepuscolo

Baeza

– “entre andaluz y manchego”

the earth is poppy spume. I strip among leprous blatherings:
nothing but lymph . . . yellow and purple . . .

I cartwheel around the corner, landing fester first. ask for
transfusions but, drawing blank stares, float like oil on wine. those
eyes pass on with the rancid red air . . .

but She lifted the night with Her skirts, curled back into
mists, and . . . I fell flat on my grimace . . .
at the zenith of the dark I wake: clotted, genufluctua-ting,
short-circui-ting from soles to nape . . . my dankness smolders like
relics in tufa . . .

jagging down airshafts of nerve-endings, I wake again, at
midnight. I am squatting in a WC, threading my camel through its
eye. the train south summons me up the trembling wall. I leave
the daily news to its destiny . . .

boarding a third-class coach, I sniff out a free space, fall
deeper into sleep . . .

black tobacco flakes on nostril hairs, must of Valdepeñas
wine, worms of Serrano ham-clinging, fermenting . . .

the window suckles our fatigue, tunnels coal-air. it shuts and
the silence booms. Onion and Garlic are reborn, incubating the
compartment. someone is offering cigarettes. I accept to exchange
one vertigo for another

Sevilla, Huelva, Jerez de la Frontera –Palos, Moguer, Cádiz,
Ronda– Fuentevaqueros, Sacramonte–Córdoba, *lejana y sola*. sands
sown in blood of bulls and virgins, the sea beyond every live-oak
grove, squid in its ink, kidneys in sherry, donkey and mustard
mud, sunflowers, blazing stucco, gypsy caves moist as glands,
must and oil and sweat of Jews Moors Christians . . . wait!–

before the nomadizing, butts linger in a glow of yawns like
lanterns at the stations where we slow down to drop off the mail
. . .

as the splinters rock my tailbone to the rhythm of habitual
ache, shadows become faces. my anony-mous benefactor is to the
left: a flowering of toothless wrinkles. he cradles a baby girl

Baeza

–“entre andaluz y manchego”

la terra è spuma di papaveri. Mi spoglio tra ciance lebbrose:
nient'altro che linfa ... gialla e viola ...

Giro l'angolo capriolando, atterrando sulla piaga. chiedo
trasfusioni ma, attirando solo sguardi assenti, galleggio come olio
su vino. quegli occhi passano con l'aria rossa e rancida....

ma Lei sollevò la notte con la Sua gonna, raggomitolata in
foschia, e io caddi disteso sulla mia smorfia...

allo zenit del buio mi sveglio: raggrumato, genufluttuando,
andando in corto dalle soles alla nuca ... la mia fradicità brucia
come relitti nel tufo...

zigzagando per canali di nervi, mi sveglio un'altra volta, a
mezzanotte. sono accovacciato in un water, infilando il mio
cammello nella sua cruna. il treno diretto al sud mi chiama sulla
parete che trema. lascio le notizie del giorno al loro destino...

salendo in terza classe, annuso un posto libero, mi
addormento più profondamente

focchi neri di tabacco su peli di narici, mosto di vino
Valdepeñas, vermi di prosciutto Serrano – che si attaccano,
fermentano....

il finestrino succhia la nostra fatica, incanala aria di carbone.
si chiude ed il silenzio rimbomba. Rinascono Cipolla ed Aglio,
incubando lo scompartimento. qualcuno sta offrendo sigarette.
accettare di scambiare vertigini...

Siviglia, Huelva, Jerez de la Frontera – Palos, Moguer, Cadice,
Ronda – Fuentevaqueros, Sacamonte – Cordova, *lejana y sola*.
sabbie seminate nel sangue di tori e di vergini, il mare dietro ogni
querceto, il calamaro nel suo inchiostro, rognoni in sherry, melma
di asini e senape, girasoli, stucco in fiamme, caverne di zingari
umide come ghiandole, mosto e olio e sudore di ebrei mori
cristiani ... aspetta!

prima del girovagare, mozziconi indugiano in un chiarore di
sbadigli come lanterne alla stazione dove rallentiamo per lasciare
la posta ...

whose tale is pieced together between clanks of rails and gums: the mother succumbed to overdoses of bad air—what can you do about Northamerican bombs?—see how the child's torn out her doll's hair—the very first day I bought it—*mierda*, today's toys are fragile as life itself—I remember before the war things were strong as hangmen's nooses—how can a child grow up without a mother?—we contracted our marriage during the hostilities—upnorth in Durango, Guernica—the rest of the family expired under skybombs—I can't remember who dropped them . . .

the pristine light of morning brings him back: ¡niña! look! the Guadalquivir! her amber towers! the Mosque of One Thousand Columns! the Arab Fortress! the orange blossoms! the Monument to Belmonte!

the child smiles with the understanding granted only to fools...

knees brittle. feet bloated. I spread my legs to make room for a new mother's. she is changing one grey diaper for another, gnawing on crumbs of bread and cheese, washing all away with an oily wine. she squirms to rest, blessing us who comprehend. the child pullulates like a pomegranate full of worms . . .

the sun has dried out our crust of stench, leaving flakes of orange nectar air. we thirteen strangers untangle limbs, disappear down corridors like furtive caterpillars, yawning like ravenous muskrats, we dart back through bright rivers of dreamless sleep. or, if we notice for the very first time the length of our companions' noses, we rock with the train toward the amazing city—making notes to be poems . . .

we all thrive on the milk of silence

mentre le schegge mi scuotono l'osso sacro al ritmo del consueto dolore, le ombre diventano volti. il mio anonimo benefattore è a sinistra: un fiorire di rughe senza denti. culla una bambina la cui storia è imbastita tra clangori di rotaie e di gengive: la madre era stata sopraffatta da una overdose di aria nociva – che puoi fare contro bombe nordamericane? – guarda come la bimba ha strappato i capelli alla bambola – proprio il giorno in cui l'ho comprata – *mierda*, i giocattoli oggi sono fragili come la vita stessa – ricordo prima della guerra le cose erano forti come il nodo scorsoio di un boia – come fa una bimba a crescere senza la madre? – ci siamo sposati durante le ostilità – su a nord in Durango, Guernica – il resto della famiglia è morta sotto le bombe aeree – non mi ricordo chi le ha fatte cadere ...

la pura luce del mattino lo riporta: *¡nina!* guarda!! il Guadalquivir! le sue torri ambrate! la Moschea dalle Mille Colonne! la Fortezza Araba! i fiori d'arancio! il Monumento a Belmonte!

la bimba sorride con la consapevolezza concessa solo agli stolti

ginocchia fragili. piedi gonfi. Allargo le gambe per far posto a quelle di una novella madre. lei sta cambiando un pannolino grigio con un altro, rosicchiando briciole di pane e del formaggio. mandando tutto giù con un vino untuoso. si torce per riposare, benedicendo noi che capiamo. la bimba pullula come una melagrana piena di vermi...

il sole ha asciugato la nostra crosta di tanfo, lasciando fiocchi d'aria di nettare d'arancia. Noi tredici estranei sbrogliamo arti, spariamo per i corridoi come bruchi furtivi, sbadigliando come topi muschiati, scocchiamo indietro attraverso fiumi di sonno senza sogni. o, se notiamo per la prima volta la lunghezza del naso dei nostri compagni, dondoliamo con il treno verso la stupefacente città – prendendo appunti che saranno poesie...

prosperiamo tutti con il latte del silenzio

no more Baezas?

tracking no where?

no more nowheres?

only wheels spinning you by?

no parabolae arcing
 in euphoric voids
 waiting for trains south?
 still time to graze?
 ruminant the reverie
 that this trip is
 a one-way
 short-circuit?

what wakes you so
 you catch the train
 thrusting illusions of arrival?

“it’s all the same
 to be or not . . .
 all comes and goes . . .
 nothing lasts . . .”

where have the Baezas gone?
 and the no-lands where
 we never want or wait?

“it’s not so bad
 this naked self
 contingent, free,
 at times
 creative, unique–
 this self that lives, feels
 within mortal coils
 restlessly launching leaps
 over fences of its corral.”

not so bad,
 these voltaic games?

niente più Baezas?

sulle tracce di nessun posto?

niente più nessun posto?

solo ruote che ti frullano accanto?

nessuna parabola che si curvi
in vuoti euforici
in attesa del treno per il sud?
ancora tempo per pascolare?
ruminare la fantasticheria
che questo viaggio sia
un corto circuito
a senso unico?

cosa ti sveglia
per farti prendere il treno
offrendo illusioni di un arrivo?

“è la stessa cosa
essere o non...
tutto va e viene...
niente dura...”

dove sono finite le Baezas?
e le non-terre dove
non c’è mai mancanza o attesa?

“non è poi tanto male
questo io nudo
contingente, libero,

a volte
creativo, unico –
questo io che vive, sente
dentro spire mortali
inquietamente saltando
oltre gli steccati del suo recinto

non poi tanto male,
questi giochi voltaici?

road back to Córdoba?**I.**

by AVE it takes exactly
 one-hour-fourty-five minutes—
 compared to a jaunty thirteen plus
 thirty years ago . . .

sure, you have to swallow
 lageristic sub-urban sprawl
 whose scatology
 like deities' names
 dare not be uttered

but, by Goebbels!
 on the high-speed line
 you can pre-groove
 to mosques, bullfights, malls
 before you meet the destiny
 of Lorca's riderless mare

II.

all I did was buy
 two navel oranges
 asking first if they were Cordoban
 and she knew: we
 were co-
 conspirators—

it had to be my It-
 alian intonation—
 she
 opened up
 like cloves of ripe citrus
 picked by the Moors
 back this time
 conquered

she'd emigrated to Germany
 the Italians there
 were much nicer than her paisans
 "actually," she solead
 "at first I thought
 you were an Andalus
 raised in Turin"

strada che riporta a Cordova?

I

con l'AVE ci s'impiega esattamente
un'ora e quarantacinque minuti –
rispetto alle briose tredici e passa
di trent'anni fa....

certo. devi ingoiare
lageristiche distese sub-urbane
la cui scatologia
come il nome delle deità
non si ha il coraggio di pronunciare.

ma, per Goebbels!
sulla linea ad alta velocità
puoi pre-gustare
le moschee, le corride, i centri commerciali
prima di incrociare il destino
della cavalla di Lorca senza cavaliere

II.

non ho fatto che comprare
due arance ombelicate
chiedendo prima se erano di Cordova
e lei lo sapeva: noi
eravamo co-
spiratori –

doveva essere il mio
accento italiano –
lei

si aprì
come spicchi di agrumi maturi
colti dai Mori
di ritorno questa volta
conquistati

era emigrata in Germania
gli italiani lì
erano più gentili dei suoi paesani
"per la verità", lei *soléad*
"dapprima ho pensato
che eri un Andaluso
cresciuto a Torino"

cominciò a raccontarmi
la sua storia archetipa su treni
da Cordova a Monaco a Cordova

III.

non più lontana o sola?

puntuali per la colazione
in una *bodega*,
 moscha
in miniatura con 1000 Colonne:
file senza fondo di umidi archi a botte,
ciliege secche e dolci,
piatti colmi di polpi e di calamari,
jalapeños, cipolle crude,
 pomodori sanguinanti –
I Rom portarono
le loro ricette dalle Indie?

la *manzanilla* con le vongole!
il *malaga* a sé stante!
il *tablao*!

 e due Andalusi arrapati
e brizzolati
a corteggiare Anna, Gina, Sofia
che assecondano il loro *machismo*
con erotica ironia ...

stanotte nelle delicatezze
della fertilizzazione inter-culturale
scherzando fino all'aurora dalle unghie rosa
con *rasquedos* di catene d'oro
che adornano il peli del torace e le pance
queste dee
 imperterrite,
clicchetteranno
un flamenco adulterato

IV.

Io mi ritiro dietro l'angolo
più a fondo nella penombra
di un'altra taverna ...
 è
fatta coi mattoni
di un patio moresco:

new key-hole arches,
still mosaic-tile-mazes . . .

I sink into the blue-hot
hostile/hospitable geometry
of this Mediterranean junction
where Catholics, Moslems, Jews
once fermented dreams
of crossing the Roman bridge
to relish twilight peace
across this fervid plain

nuovi archi a ferro di cavallo,
immobili dedali di tessere musive ...

Sprofondo nella rovente
geometria ostile/ospitale
dove cattolici, musulmani, ebrei
una volta covarono il sogno
di attraversare il ponte romano
per godersi la pace del crepuscolo
al di là di questa fervida pianura



Micaela Tornaghi

Le altre lingue

**Rassegna di poesia dialettale
a cura di**

Achille Serrao

Poesie di Anna Maria Farabbi in dialetto perugino

Traduzione italiana dell'autrice

Anna Maria Farabbi è nata a Perugia il 22.7.1959. È stata redattrice della rivista letteraria *Lo spartivento* di Bologna, ormai chiusa. Ha collaborato per traduzioni, recensioni, interviste, lavori di critica letteraria a *Leggere donna*, *Noi donne*, *Legendaria*, *Sister Namibia*, *Il rosso e il nero*, *Poesia*, *Atelier*, *La clessidra*, *Il vascello di carta*, *Versodove*, *Poetrywave*, *Yale Italian Poetry*, *Pagine*, *Famiglia cristiana*, *Letture*, *Periferie*, *Altroverso*, *Pagine*, *Frontiere*, *dialectpoetry.com*, *Transference*, *Il grande vetro*, *Il gabellino* della Fondazione Bianciardi di Grosseto. Ha vinto il Premio Montale 1995 per la sezione inediti., il Premio Tracce 1995 con pubblicazione, il Premio Diego Valeri 1998 per opera prima edita e il Premio San Donato di Lecce 1999 con pubblicazione (narrativa Zane Editrice).

Opera edita poesia: *Fioritura notturna del tuorlo*, Pescara Tracce, 1996; *Il segno della femmina*, Como, Lietocolle, 2000 con cd; *Adlujè*, Il ponte del sale, Rovigo, 2003; *Segni*, con opere grafiche di Stefano Bicini, Pescara, Studio Calcografico Urbino, 2007; *La magnifica bestia*, Travenbook, 2007; *In nomine*, Due Lire, 2008; *Larosaneltango*, Studio Calcografico Urbino; *La neve*, Il Pulcino Elefante, 2008; *La luce esatta dentro il viaggio*, Aljon, 2008.

Opera edita di traduzione e critica letteraria: *Kate Chopin: Il risveglio*, Perugia, Regione dell'Umbria Centro di pari Opportunità, 1997; *Alfabetiche cromie di Kate Chopin*, Lietocolle, 2003; *Un paio di calze di seta*, Sellerio, 2004 (saggio e traduzioni su Kate Chopin); *Il lussuoso arazzo di Madame d'Aulnoy*, Travenbook, 2007.

Opera edita di critica d'arte: *Maria Cammara*, Poggibonsi, Lalli Editore, 1999

Opera edita narrativa: *Nudita' della solitudine regale*. *Marginalia*, Melendugno, Zane Editrice, 2000; *La tela di Penelope*, Como, Lietocolle, 2003.

Per la cura dell'opera: *antologia Luce e Noite*, esperienza dell'immagine e della sua assenza, Lietocolle, 2008. *antologia di AmmirazioneFemminile* per l'Associazione Il Filo di Eloisa, Lietocolle, 2008.



Antonella Iannelli TANNURA

La lavagna

Paro la notte dla lavagna:
 mbocco drento ncol muso
 e pu col resto del corpo so lnero.
 E ltopo cieco ncò.
 Me presento tal su bujo col mio sentsa nsegno.
 M'arconosce da l'odore

de lupa tutta nterra
 de poesia selvetca che sceje
 di gi a traverso fin ta le erbe e lrogo.
 Nata migna e migna armasta
 uta na volta al giorno
 e doppo llutto arvisleta nboccio
 na volta al giorno. Nuta
 da nmonte da na tana nburiana
 da n'ostia brieca magneta nti ginocchi dla preghiera
 ditta tutta na boconeta ncla lengua spolta
 e afameta. Ditta nfesta.

Drento lbujo borfo de sta spianatora i so scritta
 dai fioli che cion misso jurli e la meno
 tsotsa de gesso uperta
 come i primi vecchi nta grotta. Me sento cussi.
 Nnel so più si so io o lia.

*

Nna capisco perché tu qua i nummri tla le lettere:
 enno insieme ntluno.
 Drento lo tsero ciò fatto chèsa ntra che lcielo
 la cuperta de neve. Dua sento lvoto tondo
 che sborgia i mi polmoni fin che dal silentsio
 m'esce lmirecqlò: lcanto dla O
 dl'ovo arcrieto vohchèle.
 L'uno è ritto
 e sta tal mi corpo come il mi corpo sta tal cosmo.
 E' più dl'io e cià niosa.
 So solo che nso bona a campallo tutto.
 Ldue è la mi storia:
 lfoco ceso straginando le mene
 per cerchè ntu ntol bujo na bocca de pène
 l'oro niscosto ta ncore.
 Che incaponita so gita a l'inferno

La lavagna

Pascolo la notte della lavagna:
 m'infilo dentro con il muso
 e poi con il resto del corpo sono il nero.
 E anche la talpa.
 Mi presento al suo buio con il mio senza un segno.
 Mi riconosce dall'odore

di lupa tutta in terra
 di poesia selvatica che sceglie
 di andarsene non per la via maestra
 liberamente fino alle erbe e al rogo.
 Nata piccina e piccina rimasta
 colpita una volta al giorno
 e dopo il lutto risvegliata gemma
 una volta al giorno. Venuta
 da un monte da una tana nella tempesta
 da un'ostia ubriaca
 mangiata sulle ginocchia della preghiera
 detta tutta d'un fiato con la lingua spogliata
 e affamata. Detta in festa.

Dentro il buio pregno di questa spianatoia io sono scritta
 dai ragazzi che vi hanno messo le urla e la mano
 sporca di gesso aperta
 come i primi vecchi nella grotta. Mi sento così.
 Non so più se sono io o lei.

*

Non capisco perché di qua i numeri di là le lettere:
 sono insieme nell'*uno*.
 Dentro lo *zero* ho fatto casa mentre il cielo
 l'ha coperta di neve. Dove sento il vuoto tondo
 che sforma i miei polmoni finché dal silenzio
 esce il miracolo: il canto della O
 dell'uovo ricreato vocale.
 L'*uno* è dritto
 e sta al mio corpo come il mio corpo sta al cosmo.
 E' più dell'io e comprende tutto.
 Il *due* è la mia storia:
 il fuoco acceso trascinando le mani per terra
 per cercare un tu nel buio una bocca di pane
 l'oro nascosto in un cuore.
 Che testardamente sono andata all'inferno

per cominciè dal fondo l'ave
 fino a urlé ntol lblico dla criatsione dua spiga lponte
 arcobaleno tra l'io e ltu.
 Fino a di la poesia forte:
 che gisse puro persa nduelle.
Ltre l'ho studieto ncla trippa.
 L'istesso del ragno ncol filo: lmi fijo. Mio
 per modo de di. *Lquattro* è ngiro de rota
 ntra l'eria lfoco l'acqua nterra
lcinque...mele melintze riffe raffe
dece...

la conta

*

Onno apiccheto nti muri le voheli e le consonanti
 de carta. Tli adè la luna li ogne de giallo.
 Vò a tocchè nto sti foji fermi i segni
 ncol deto:
 li sento e jupro lcorpo
 e pu ce tsoffio forte forte. Soneno

soneno.

*

L'altare dla maestra se smulica e i banchi
 enno tsotsi. Tu quie c'ionno lasseto
 na siringa e lbuco. Lfrego avrà perso l'ovo
 e nce crede più. L'orologio è fermo bucco.
 Nsartroveno tre scudi per mettecce le pile. E ntanto
 i ffoli ns'arcapetsono ncol tempo che je cresce ncorpo
 nsonno d'esse
 e che nartono ndietro.

*

L'abise lguaderno e la lengua con me.
 Fa conto che s'è nguerra me dico
 che s'è armasta da te nto sta frontiera
 nta scola vota ncl'eco:

jaltri enno scappiti o uti.
 Donca arcontete lperché. Sto tsitta.
 Fora spancella più tsitto de me.
 Lbianco me magna e me nengue drento.

per cominciare dal fondo l'ave
 fino ad urlare nell'ombelico della creazione
 dove spicca il ponte arcobaleno tra l'io e il tu.
 Fino a dire la poesia ad alta voce:
 che andasse pure persa ovunque.
 Il *tre* l'ho studiato nella pancia
 come il ragno nel filo: mio figlio. Mio
 per modo di dire. Il *quattro* è un giro di ruota
 tra l'aria il fuoco l'acqua in terra.
 Il *cinque* mele melinze riffe raffe
dieci.

la conta

*

Hanno affisso sulle pareti vocali e consonanti
 di carta. Lì ora la luna li unge di giallo.
 Vado a toccare in questi fogli fermi i segni
 con il dito:
 li sento e apro il loro corpo
 e poi ci soffio forte forte. Suonano

suonano.

*

L'altare della maestra si spolpa e i banchi
 sono sporchi. Qui hanno lasciato
 una siringa e il buco. Il ragazzo avrà perso l'uovo
 e non ci crede più. L'orologio è fermo vuoto.
 Mancano quei pochi soldi per caricarlo di pile. E intanto
 i ragazzi non riescono a rapportarsi con il tempo
 che gli cresce in corpo
 non sanno di essere
 e di non ritornare indietro.

*

La matita il quaderno e la lingua con me.
 Pensa che sei in guerra mi dico
 che sei rimasta da sola in questa frontiera
 nella scuota vuota con l'eco:

gli altri sono scappati o colpiti.
 Dunque raccontati il perché. Sto zitta.
 Fuori la neve meraviglia nei fiocchi
 più zitti di me. Il bianco mi mangia e mi nevicava dentro.

I so solo che da cinina mè nuto adosso lvento
 e ma butteto per terra.
 Pu so armasta sola ncla terra.
 Ho sentuto d'esse gnente
 e de gi nduelle sempre

ma cna voja nfiore de cantà
 lfilo e lfilà

ntl'abse.

Scuola di lettura: punteggiatura

La virguela è l'istesso de metso respiro:
 slarga na mulica lpetto l'afaccia.
 Lponto e virguela è na fermeta nta murigge
 dua s'arcoje lconto del pentsiero:
 l'eria da le froge spigne lcorpo oltra.
 Ncol ponto dovento chesa:
 un buco nero e nfondo la mattra.
 Nncè fine perchè trezzca trezzca
 sempre lritmo.

Ntra lcore e lpolmone curre
 lcanto:
 tista è l'unica letsione elementele
 da mparè a memoria. Ntol sangue.

*

Ldialetto ldiceva lmi babbo. E lmi babbo
 ce lò ncorpo.
 Si fo cadé la lengua nterra

m'esce.

Io so solo che da bambina
 mi è venuto addosso il vento
 e mi ha buttato per terra.
 Poi sono rimasta sola con la terra.
 Ho sentito di essere niente
 e di andare da nessuna parte sempre.

Ma con il desiderio in fiore di cantare
 il filo e il fare

l'amore nell'abse.

abse: scelgo di non tradurre questa parola, volutamente, perché la sento un coagulo semantico e fonetico potente. I suoi molteplici significati sono qui tutti compresi: il nulla; ciò che è inesprimibile fino all'ammutolimento; limite insuperabile; dispregiativo per definire una persona con qualità nulla.

Scuola di lettura: punteggiatura

La virgola è mezzo respiro:
 slarga un po' il petto l'affaccia.
 Il punto e virgola è una sosta all'ombra
 raccogliendo il conto del pensiero:
 l'aria dalle narici spinge il corpo oltre.
 Con il punto divento casa:
 un buco nero e in fondo la madia.
 Non esiste fine perché vibra vibra
 sempre il ritmo.

Tra il cuore e il polmone corre
 il canto:
 questa è l'unica lezione elementale
 da imparare a memoria. Nel sangue.

*

Il dialetto lo diceva il mio babbo. E il mio babbo
 ce l'ho in corpo.
 Se faccio cadere la lingua in terra

mi esce.

scola riele

mammìna tamanta fa che na volta n'tla vita
de chi passa tu quìe e ce se ferma
maestri fioli bidelli genitori fa

che nto nminuto s'uprisse tutta la tu trippa
guasi tutta la tu trippa basta npò

ch'arpiasse ognuno la misura
e jarmenese mpresa

*

Tocca nsegnà la scola dl'ascolto:

dal tsono del volo
arconosce le bellere.
La faccia l'età la specie.
Dua lcome lperchè
dla leggeretsa
e lcolore dlo sciangi.

*

La campanella po sonè da nmomento a l'altro
la mi ricreazione.

Ce pentso. E ciò da pensé tutta la vita
ta la potensta del batocchio.

E che lbatocchio ce lò ntol petto.
Si canto o sinnonoe.

la mi poesia

`Mso acorta adè davé lasseto la mota
nqua e lla ta la stantsia
ntra lni e gi da la lavagna
al banco.

scuola reale

Mamma grande fa che una volta nella vita
di chi passa qui e si ferma
maestri ragazzi bidelli genitori fa

che improvvisamente si aprisse tutta la tua pancia
quasi tutta la tua pancia basta un po'

che riprendesse ognuno la misura
e rimanesse interiormente indelebile

Bisogna insegnare la scuola dell'ascolto:

dal suono del volo
riconoscere le farfalle.
La faccia l'età la specie.
Dove il come e il perché
della leggerezza
e il colore del transito.

*

La campanella può suonare da un momento all'altro
la mia ricreazione.

Ci penso. E ci devo pensare tutta la vita
alla potenza del batocchio.

E che il batocchio ce l'ho in petto.
Sia se canto che nel silenzio del no.

La mia poesia

Mi sono accorta ora di avere lasciato il fango
qua e là per la stanza
tra il via vai dalla lavagna
al banco.



Ottavio Perpetua

Classics Revisited

Giovanni Pascoli's "Paulo Uccello"

Translated by Joseph Tusiani

PAULO UCCELLO

CAP. I

*In prima come Paulo dipintore fiorentino s'invogliò d'un monachino o
ciuffolotto e non poté comprarlo e allora lo dipinse.*

Di buona ora tornato all'abituro
Paulo di Dono non finì un mazzocchio
ch'egli scortava. Dipingea sul muro

un monachino che tenea nell'occhio
dalla mattina, che con Donatello
e ser Filippo era ristato a crocchio.

Quelli compravan uova. E esso un fringuello
in gabbia vide, dietro il banco, rosso
cinabro il petto, e nero un suo mantello;

nero un cappuccio ed un mantello indosso.
Paulo di Dono era assai trito e parco;
ma lo comprava, se ci aveva un grosso.

Ma non l'aveva. Andò a dipinger l'arco
di porta a San Tomaso. E gli avveniva
di dire: E' un fraticino di San Marco.

Ne tornò presto. Era una sera estiva
piena di voli. Il vecchio quella sera
dimenticò la dolce prospettiva.

Dipingea con la sua bella maniera
nella parete, al fiammeggiar del cielo.
E il monachino rosso, ecco, lì era,

posato sopra un ramuscel di melo.

PAULO UCCELLO

I

*How Paulo, the Florentine painter, desired a tiny living bird – a little finch –
and, being, too poor to buy it, finally painted it.*

Paulo di Dono came quite early home,
but the foreshortened crown he laid aside;
instead he painted in his little room,

yes, on the very wall, a small bird eyed
that morn, as Donatello and Philip too
stood talking to him in the square outside.

As they were buying eggs, he chanced to view
a small finch in a cage behind the counter,
with scarlet breast and dress of pitch-black hue,

and even its hood as black as its black mantle.
Had Paulo's penury been not so stark,
for but one coin, oh, what a precious bundle!

Having no coin, he went to paint the arc
of San Tomaso's Door. but kept repeating:
"He's just a little friar out of Saint Mark's."

So he came home. The evening was all fleeting
wings. The old man forgot, that very night,
to hold with his perspective one more meeting.

In his most lovely fashion, in the bright
glow of the sky, he painted his small finch
there on the wall, and there he came to alight,

perching upon a crimson apple branch.

CAP. II

Della parete che Paulo dipingeva nella stanzuola, per sua gioia, con alberi e campi in prospettiva.

Ché la parete verzicava tutta
d'alberi: pini dalle ombrelle nere
e fichi e meli; ed erbe e fiori e frutta.

E sì, meraviglioso era a vedere
che biancheggiava il mandorlo di fiori,
e gialle al pero già pendean le pere.

Lustravano nel sole alti gli allori:
sur una bruna bruna acqua di polle
l'edera andava con le foglie a cuori.

Sorgeva in fondo a grado a grado un colle,
o gremito di rosse uve sui tralci
o nereggiante d'ancor fresche zolle.

Lenti lungo il ruscello erano i salci,
lungi per la sassosa erta i cipressi.
Qua zappe in terra si vedean, là falci.

E qua tra siepi quadre erano impressi
diritti solchi nel terren già rotto,
e là fiottava un biondo mar di messi.

E là, stupore, due bovi che sotto
il giogo aprivan grandi grandi un solco,
non eran grandi come era un leprotto

qua, che fuggiva a un urlo del bifolco.

CAP. III

Come in essa parete avea dipinti d'ogni sorta uccelli, per dilettersi in vederli, poi che averli non poteva.

E uccelli, uccelli, uccelli, che il buon uomo
via vedeva, e non potea comprare:
per terra, in acqua, presso un fiore o un pomo:

II

*How the wall of his room that Paulo had painted for his own joy was full
of trees and fields in perspective.*

Indeed, virescent was the wall all o'er:
each pine tree with its black umbrella top,
figs, apples, grass and flowers and fruits galore.

'Twas wonderful to watch all that lit up:
there were white blossoms on the almond tree
and, close by, yellow pears seemed down to drop.

The laurels in the sun gleamed high and free;
on the dark water of a gurgling rill
the ivy's heart-shaped leaves kept company.

In the background a slow-declining hill
either with sanguine grapes seemed to abound
or else looked black with furrows smoking still.

Slow willow trees along a stream were found,
cypresses up the stony hillock rushed,
and sickles, hoes lay scattered on the ground.

here, in the midst of hedgerows, squarely brushed,
furrows were parting the fresh-broken clod,
and there a sea of golden harvest gushed.

There – look! – two large, large oxen seemed to plod
beneath their yoke, now breaking one more furrow –
but not so large as that bold hare that trod

till by the ploughman's yell chased to its burrow.

III

*How on that wall he had painted birds of all kinds to feast his eyes on them, as he
could not have them.*

And birds, and birds, and every bird the good
old man had seen but never once possessed:
on ground or water, near a fruit or bud,

col ciuffo, con la cresta, col collare:
 uccelli usi alla macchia, usi alla valle:
 scesi dal monte, reduci dal mare:

con l'ali azzurre, rosse, verdi, gialle:
 di neve, fuoco, terra, aria, le piume:
 con entro il becco pippoli o farfalle.

Stormi di gru fuggivano le brume,
 schiere di cigni come bianche navi
 fendeano l'acqua d'un ceruleo fiume.

Veniano sparse alle lor note travi
 le rondini. E tu, bruna aquila, a piombo
 dal cielo in vano sopra lor calavi.

Ella era lì, pur così lungi! E il rombo
 del suo gran volo, non l'udian le quaglie,
 non l'udiva la tortora e il colombo.

Sicuri sulle stipe di sodaglie,
 tranquilli su' falaschi di paduli,
 stavano rosignoli, forapaglie,

cincie, verle, luì, fife, cuculi.

CAP. IV

Come mirando le creature del suo pennello non disse l'Angelus e fu tentato.

Poi che senza né vischio ebbe né rete
 anche, nella stanzuola, il ciuffolotto,
 Paulo mirò la bella sua parete.

E non udì che gli avea fatto motto
 la vecchia moglie; e non udì sonare
 l'Avemaria dal campanil di Giotto.

Le creature sue piccole e care
 mirava il terziario canuto
 nella serenità crepuscolare.

with forelock and with collar and with crest,
dwellers of brushwood, habitant of creeks,
down from the mountain, back from sea's unrest,

with wings blue, red, gray, yellow, green as leeks,
with feathers fiery, brown, of snowy gleam,
with seeds or butterflies within their beaks.

Cranes from the mist were flying as a team,
and, like white vessels, flocks of swans were churning
the current of a most cerulean stream.

Swallows to their familiar beams returning...
You too, dark eagle, in the sky were seen
about to swoop upon them, vainly yearning.

There, there she was, but far away! The din
of her great flight was heard by neither quail
nor turtledove or pigeon. Safe, serene,

perched on bare shrubs of some far, tranquil dale,
on top of reeds of marsh or weeds of brush,
stood in oblivion wren and nightingale,

titmouse, shrike, warbler, lapwing, cuckoo, thrush.

IV

*How, entranced by the creatures of his brush, he did not say the Angelus,
and was tempted.*

So with no bird-lime and no net at all
having in his small room caught his small bird,
Paulo kept looking at the lovely wall.

He did not even hear the calling word
of his old wife, and that, around and near,
from Giotto's steeple the sweet Hail had stirred.

On all his creatures—all so small and dear—
the white-haired Tertiary gazed, enchanted,
in the enchanting vespers calm and clear...

E non disse, com'era uso, il saluto
dell'angelo. Saliva alla finestra
un suono di vivuola e di leuto.

Chiara la sera, l'aria era silvestra:
regamo e persa uliva sui balconi,
e giuncava le vie fior di ginestra.

Passeri arguti empian gli archi e gli sproni
incominciati di ser Brunellesco.
Cantavano laggiù donne e garzoni.

C'era tanto sussurro e tanto fresco
intorno a te, Santa Maria del fiore!
E Paulo si scordò Santo Francesco,

e fu tentato, e mormorò nel cuore.

CAP. V

*Della mormorazione che fece Paulo, il quale avrebbe pur voluto alcun
uccellino vivo.*

Pensava: "Io sono delle pecorelle,
Madonna Povertà, di tua pastura.
E qui non ha né fanti né fancelle.

E vivo di pan d'orzo e d'acqua pura.
E vo come la chiocciola ch'ha solo
quello ch'ha seco, a schiccherar le mura.

Oh! non voglio un podere in Cafaggiolo,
come Donato: ma un cantuccio d'orto
sì, con un pero, un melo, un azzeruolo.

Ch'egli è pur, credo, il singolar conforto
un capodaglio per chi l'ha piantato!
Basta. Di bene, io ho questo in iscorto,

dipinto a secco. E s'io non son Donato,
son primo in far paesi, alberi, e sono
pur da quanto chi vende uova in mercato.

So he did not, much though he would have wanted,
say his Hail Mary. To his window came
a sound of lute and viol, sweetly blended.

Clear was the evening, and the air untame:
olive and marjoram on sills were wound,
and scent of brooms of every street made claim.

All over shrill and sharp, a sparrow's sound
filled Brunellesco's arches just begun,
and lads and lasses sang in fondness bound.

Oh, with the cool, what whispers soft and solemn,
Santa Maria del Fiore, round you start!
Paulo forgot Saint Francis, and, so, fallen

into temptation, murmured in his heart.

V

*How Paulo murmured, who very much desired a true, living little bird
around.*

He thought: "O Lady Poverty, I am,
because no maid or servant have I here,
one, most assuredly, of your many a lamb.

I live on barley bread and water clear,
and go just like the snail that's only got
the thing she carries, every wall to smear.

A farm in Cafaggiolo I want not,
like sir Donato's; but a tiny garden
(a pear, an apple tree) would mean a lot.

For 'tis the greatest joy – I beg your pardon –
a head of garlic you yourself sowed there!
Well – frescoed on this wall is my one guerdon.

And if with Sir Donato I can't compare,
I'm first in painting towns and trees, and am
as good as those who sell eggs in the square.

Ora, al nome di Dio, Paulo di Dono
sta contento, poderi, orti, a vederli:
ma un rosignolo io lo vorrei di buono.

Uno di questi picchi o questi merli,
in casa, che ci sia, non che ci paia!
un uccellino vero, uno che sverli,

e mi consoli nella mia vecchiaia”.

CAP. VI

*Come santo Francesco discese per la bella prospettiva che Paulo aveva
dipinta, e lo rimbrottò.*

Cotale fu la mormorazione,
sommessa, in cuore. Ma dagli alti cieli
l’intese il fi di Pietro Bernardone.

Ecco e dal colle tra le viti e i meli
Santo Francesco discendea bel bello
sull’erba senza ripiegar gli steli.

Era scalzo, e vestito di bigello.
E di lunge, venendo a fronte a fronte,
diceva: “O frate Paulo cattivello!

Dunque tu non vuoi più che, presso un fonte,
del tuo pezzuol di pane ora ti pasca
la Povertà che sta con Dio sul monte!

Non vuoi più, frate Paulo, ciò che casca
dalla mensa degli angeli, e vorresti
danaro e verga e calzamenti e tasca!

O Paulo uccello, sii come i foresti
fratelli tuoi! Ché chi non ha, non pecca.
Non disfare argento, oro, due vesti.

Buona è codesta, color foglia secca,
tale qual ha la tua sirocchia santa,
la lodoletta, che ben sai che becca

due grani in terra, e vola in cielo, e canta”.

Paulo di Dono, therefore, in God's name,
be glad with what this sight of gardens brings;
yet a live nightingale is not the same.

Oh, how I wish two of these painted wings
could make a living bird here in a cage –
a living little bird, yes, one that sings

and keeps me company in my old age.”

VI

*How Saint Francis came down out of the beautiful perspective Paulo had
painted, and reproached him.*

So did in Paulo's heart the murmur run –
and, oh, so softly! But, above, his plea
was heard by Pietro Bernardone's son.

Down from the hill, mid vines and apple tree,
Saint Francis – look! – tiptoed along the grass,
bending no single blade, most easily.

Barefoot he came in his gray simple dress.
As he drew nearer, nearer down the hill,
“O Brother Paulo,” he said, “What naughtiness!

So you refuse to sit near some fresh rill
and take your piece of bread from Poverty,
who dwells with God upon the mountain still.

The crumbs the angels leave for you and me
no more you like, O Brother Paulo; rather,
pockets you want, and dress, and treasury.

Paulo, sweet Bird, be like your every brother
of the wood! He sins not, who does not own.
Gold, silver, and two cloaks –why wish to gather?

Good is the one you wear –a leaf wind-blown,
such as your holy sister's coverings
the little lark that finds two seeds alone

upon the ground, but soars to heav'n, and sings.”

CAP. VII

Come il santo intese che il desio di Paulo era di poco ed ei gli mostrò che era di tanto.

Così dicendo egli aggrandia pian piano,
e gli fu presso, e con un gesto pio
gli pose al petto sopra il cuor la mano.

Non vi senti se non un tremolio,
d'ale d'uccello. Onde riprese il Santo:
"O frate Paulo, poverel di Dio!

E' poco a te quel che desii, ma tanto
per l'uccellino che tu vuoi prigione
perché gioia a te faccia del suo pianto!

E' bramerebbe sempre il suo Mugnone
o il suo Galluzzo, in cui vivea mendico
dando per ogni bruco una canzone.

O frate Paulo, in verità ti dico
che meglio al bosco un vermicciòl gli aggrada
che in gabbia un alberello di panico.

Lasciali andare per la loro strada
cantando laudi, il bel mese di maggio,
odorati di sole e di rugiada!

A' miei frati minori il mio retaggio
lascia! la dolce vita solitaria,
i monti, la celluzza sur un faggio,

il chiostro con la gran cupola d'aria!"

CAP. VIII

Come il santo partendosi da Paulo, che pur bramava sì piccola cosa, disse a lui una grande parola.

Partiva, rialzando ora il cappuccio:
ché con l'ignuda Povertà tranquilla
Paulo avea pace dopo il breve cruccio.

VII

*How the Saint made Paulo understand that what he craved, rather than little,
was much too much.*

Larger, the Saint grew larger as he spoke;
finally on his breast he placed his hand,
when he was near him, with a gentle stroke.

Paulo felt nothing but a blissful, bland
stir of a bird's wing. Said the Saint anew:
"Paulo, sweet Brother, try to understand!

What you desire is a small thing to you,
but to the little bird is a great wrong,
whose tears should make your small contentment true.

For his Mugnone he would ever long,
or his Galluzzo, where he once was poor
and gave for a new insect a new song.

I want you, Brother Paulo, to be sure
he much prefers a small worm in the wood
than in a cage fresh millet evermore.

So let them all go free along their road,
singing to God in the fair month of May,
fragrant with sunshine new, and all bedewed!

From minor brothers take not this away:
to them I left a leafy cell and home,
mountains, a tranquil life till their last day,

and a big cloister with much air for dome."

VIII

*How the Saint, departing from Paulo, who was still desirous of so small
a thing, said a great word to him.*

Now he was leaving, lifting up his hood.
Returned to naked Poverty, at once,
his grumbling over, Paulo felt so good.

Lasciava Paulo, al suono d'una squilla
lontana, quando quel tremolio d'ale
d'uccello vide nella sua pupilla.

Ne lagrimò, ché ben sapea che male
non era in quel desio povero e vano,
ch'unico aveva il fratel suo mortale.

Venia quel suono fievole e lontano
di squilla, lì dai monti, da un convento
che Paulo vi avea messo di sua mano.

Veniva il suono or sì or no col vento,
dai monti azzurri, per le valli cave;
e cullava il paese sonnolento.

Santo Francesco sussurrò: "Di' Ave
Maria"; poi senza ripiegar gli steli
movea sull'erba, e pur dicea soave:

"Sei come uccello ch'uomini crudeli
hanno accecato, o dolce frate uccello!
E cerchi il sole, e ne son pieni i cieli,

e cerchi un chicco, e pieno è l'alberello".

CAP. IX

*Come il santo gli mostrò che gli uccelli che Paulo aveva dipinti, erano veri e vivi
anch'essi, e suoi sol essi.*

E lontanando si gettava avanti,
a mo' di pio seminator, le brice
cadute al vostro desco, angeli santi.

Paulo guardava, timido, in tralice.
Le miche egli attingeva dallo scollo
del cappuccio, e spargea per la pendice.

Ecco avveniva un murmure, uno sgrollo
di foglie, come a un soffio di libeccio.
Scattò il colombo mollemente il collo.

As he was leaving Paulo (in the distance
a bell was ringing), still he chanced to view
that stir of wings a-tremble in his glance.

He almost wept, not knowing what to do.
It was no sin, nor could he reprimand
that one small wish his mortal brother knew.

The sound came feebly from a distant land
beyond the mountains, from a monastery
that Paulo once had built with his own hand.

From the blue mountains very faintly, very
sweetly, the sound passed valleys, deep and dim,
lulling the countryside. " Say your Hail Mary,"

Saint Francis in a whisper said to him,
and, bending not one single blade, walked then
on the grass, saying still as in a dream:

"Like a bird blinded by some cruel men,
you let, sweet Brother Bird, small things now blind you.
You seek the sun, and every sky has ten;

you seek a seed, and a full tree's around you."

IX

*How the Saint made Paulo see that the birds he had painted and only they –were
real and living, and his to own.*

As the small room remained of him bereft,
like a good farmer, he began to sow crumbs,
holy angels, on your table left.

Paulo looked half in dread and half in awe:
the crumbs that from his open hood he took,
adown the hill the Saint would gladly throw.

A sudden murmur all about: leaves shook
as if made soon by a warm wind astir.
Softly the pigeon raised his neck to look.

Si levava un sommesso cicaluccio,
fin che sonò la dolce voce mesta
delle fedeli tortore del Greccio.

Dal campo, dal verzier, dalla foresta
scesero a lui gli uccelli, ai piedi, ai fianchi,
in grembo, sulle braccia, sulla testa.

Vennero a lui le quaglie coi lor branchi
di piccolini, a lui vennero a schiera
sull'acque azzurre i grandi cigni bianchi.

E sminuiva, e già di lui non c'era,
sui monti, che cinque stelline d'oro.
E, come bruscinar di primavera,

rimase un trito becchettio sonoro.

CAP. X

All'ultimo come cantò il rosignolo, e Paulo era addormito.

E poi sparì. Poi, come fu sparito,
l'usignolo cantò da un arbuscello,
e chiese dov'era ito... ito... ito...

Ne stormì con le foglie dell'ornello,
ne sibilò coi gambi del frumento,
ne gorgogliò con l'acqua del ruscello.

E tacque un poco, e poi sommesso e lento
ne interrogò le nubi a una a una;
poi con un trillo alto ne chiese al vento.

E poi ne pianse al lume della luna,
bianca sul greto, tremula sul prato;
che alluminava nella stanza bruna

il vecchio dipintore addormentato.

Soon the low murmur grew into a whirl,
until the sweet, sad cooing was revealed
of the dear doves that on the Greccio were.

Orchard and forest, every wood and field
birds round his waist, birds to his feet and arms,
and on his lap and head, began to yield.

All quails descended to him with the swarms
of all their young, and then, in many a ring,
upon blue waves great swans showed their white forms:

till on the hills (he was diminishing)
of him were left five tiny stars of gold.
And – a sonorous drizzle in mid-Spring –

a pecking lingered, thin and manifold.

X

Finally, as the nightingale sang, Paulo was asleep.

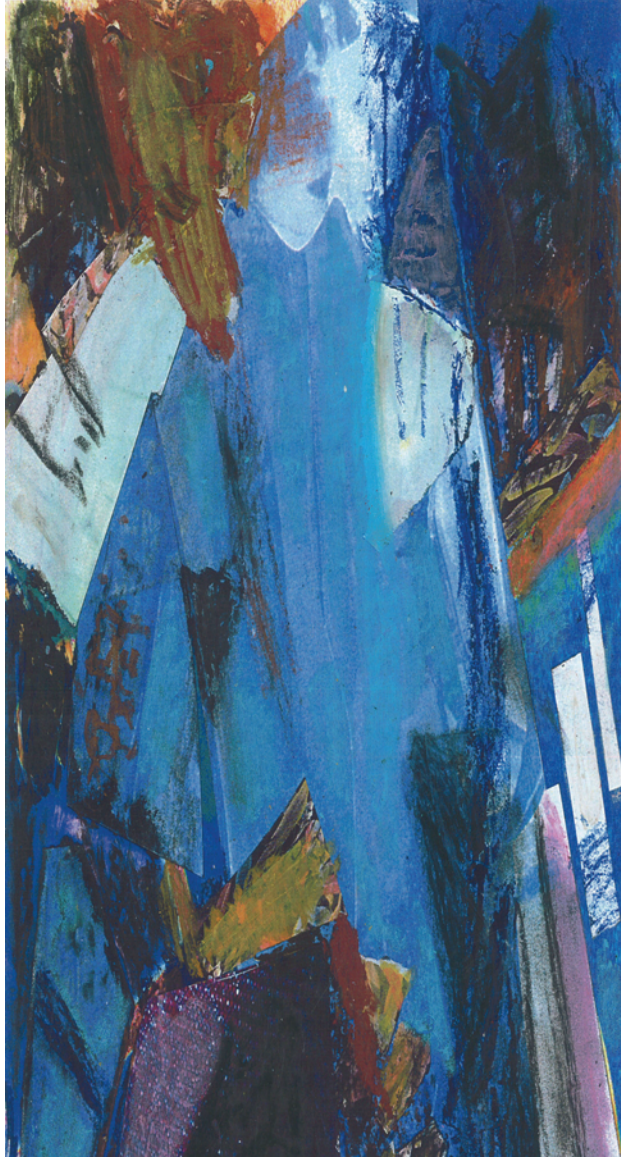
And so he vanished. As he went away,
the nightingale began, out of a bush,
to ask where he had gone... which way... which way...

The leaves resounded of the flowering ash,
the stalks re-echoed of the restless wheat,
the rill inquired with an impatient rush.

Silent he stood awhile; then, slow and sweet,
all clouds above he questioned, one by one;
then with high trills the wind he did entreat.

At last he cried to the resplendent moon,
white – trembling on the banks and meadow deep,
while its bright shadow in the darkened room

saw the old painter blissfully asleep.



Pesent Dogan

Classics Revisited

"A Barunissa di Carini"

Anonymous poem of the Sicilian Renaissance

Translated by Gaetano Cipolla

A Barunissa di Carini

I

Chianci Palermu, chianci Siragusa,
Carini cc'è lu luttu ad ogni casa;
Cui la purtau sta nova dulurusa
mai paci pozz'aviri a la so casa.
Haju la menti mia tantu cunfusa,
lu cori abbunna, lu sangu stravasa;
Vurria 'na canzunedda rispittusa,
chiancissi la culonna a la me casa;
La megghiu stidda chi rideva in celu,
arma senza cappottu e senza velu;
La megghiu stidda di li sarafini,
povira Barunissa di Carini!

II

Ucchiuzzi fini di vermi manciati,
ca sutta terra vurvicati siti,
d'amici e di parenti abbandunati,
di lu me amuri parrati e dicitu.
Pinsati ad idda, e cchiù nun la turbati,
ca un jornu comu a idda cci sariti;
limosina faciti e caritati,
ca un jornu avanti vi la truviriti.

III

Ciumi, muntagni, arvuli, chianciti;
Suli cu luna, cchiù nun affacciati;
La bella Barunissa chi pirditi
vi li dava li raj 'nnamurati;
Acidduzzi di l'aria, chi vuliti?
La vostra gioja 'nutuli circati;
Varcuzzi, chi a sti praj lenti viniti,
li viliddi spincitili alluttati!
Ed alluttati cu li lutti scuri
ca morsi la Signura di l'amuri.

IV

Amuri, Amuri, chianciti la sditta,
Ddu gran curuzzu cchiù nun t'arrisetta;
Dd'ucchiuzzi, dda vucuzza biniditta,
Oh Diu! ca mancu l'ummira nni resta!
Ma c'è lu sangu chi grida vinnitta

The Baroness of Carini

I

Palermo weeps and so does Syracuse,
All of Carini's wearing mourning clothes.
May he who brought this sad and woeful news
Never find peace inside of his own house!
My mind is so bewildered and confused,
My heart is heavy, my blood overflows.
I want a humble and respectful verse
So I can mourn the pillar of my house:
the brightest star that shone high in the sky,
a soul without a cloak who could not lie,
bright star for whom the Seraphims would sigh,
Carini's wretched Baroness, oh my!

II

Deep in the earth the eyes that were so fair
are for disgusting worms now food and lair.
Your relatives and friends have left you there.
Please, tell the love that in my heart I bear.
Think now of God and trouble her no more
for in the future you will be like her.
Give alms and charity to those who're poor,
you'll find reward when you to Heaven soar.

III

Rivers, trees, mountains, start to cry!
Sun, Moon, please don't attempt to rise!
The fairest Baroness you lost this day
had given you her love-inspiring rays.
Sweet, little birds that fly high in the air,
the object of your love in vain you seek!
Little boats slowly coming to the shore,
fly somber sails to mourn the loss most bleak,
and raise your sails draped in the blackest dread
because the Lady we called Love is dead!

IV

Love, love, your evil fortune now bemoan!
The mighty heart won't ever find repose.
Oh God! Not even shadows now remain
of those sweet eyes, and of that blessed mouth...
But blood for sweet revenge is crying out,

Russu a lu muru, e vinnitta nn'aspetta;
 E cc'è cu veni cu pedi di chiummu,
 Chiddu chi sulu cuverna lu munnu;
 E cc'è cui veni cu lentu caminu,
 Ti junci sernpri, arma di Cainu!

V

Vicinu a lu Casteddu di Carini
 Giria di longu un bellu Cavaleri,
 Lu Vernagallu di sangu gentili
 Chi di la giuvintù l'onuri teni;
 Giria cornu l'apuzza di l'aprili
 'Ntunnu a li ciuri a surbiri lu meli;
 Di comu annarba finu a 'ntrabbuniri
 Sempri di vista li finestri teni;
 Ed ora pri lu chianu vi cumpari
 Supra d'un baju chi vola senz'ali;
 Ora dintra la chiesa lu truvati,
 Chi sfaiddìa cu l'occhi 'nnamurati;
 Ora di notti cu lu minnulinu
 Sintiti la so vuci a lu jardinu.

VI

Lu gigghiu finu, chi l'oduri spanni
 Ammugghiateddu a li so' stissi frunni,
 Voli cansari l'amurusi affanni
 E a tuttu sti primuri nun rispunni;
 Ma dintra adduma di putenti ciammi,
 Va strasinata, e tutta si cunfunni;
 E sempri chi lu senziu cci smacedda,
 C'havi davanti 'na figura bedda;
 E sempri chi lu senziu cci macina,
 E dici: "Comu arreggi, Catarina?!"
 E sempri chi lu senziu 'un ha valuri,
 Ca tutti cosi domina l'Amuri.

VII

Stu ciuriddu nasciu cu l'autri ciuri,
 Spampinava di marzu a pocu a pocu;
 Aprili e maju nni gudiu l'oduri,
 Cu lu sulì di giugnu pigghiau focu;
 E di tutt'uri sta gran focu adduma,
 Adduma di tutt'uri e nun cunsuma;
 Stu gran focu a du' cori duna vita,

blood red upon the walls, revenge to mete.
And someone does approach with leaden feet,
the One who governs this wide world alone.
Someone approaches with a measured gait
and he will always find you, soul of Cain.

V

A handsome cavalier who bore the name
of Vernagallo, of a noble line,
on whom the banner of his youth did shine,
near to the Castle of Carini roamed.
He buzzed around as bees in April do,
sucking the nectar out of every bud.
From the first light of dawn to evening's dark
he kept her windows in his watchful gaze.
At times, inside the courtyard he appeared,
riding a horse much swifter than a sound;
At times, inside the church he could be found,
with eyes that glowed like embers out of love;
when evening fell, one often heard him sing,
in the grove plucking a mandolin's string.

VI

The lovely lily spreading her perfume,
all wrapped inside its gentle loving buds,
the urges of sweet love wants so to quell
and does not answer his insistent call.
But deep within burns a most ardent flame.
She is confused and walks without clear aim.
But all her thoughts dwell always on one thing:
A handsome figure's always before her.
Her senses struggle, she's torn, in despair:
they say: "Oh Catherine, how can you bear?"
And always her poor senses lose the fight
for no one can oppose love's awesome might.

VII

This little bud was born with all the flowers. . .
It slowly blossomed in the month of March,
its fragrance grew in May, through April showers . . .
The sun of June then kindled a great fire
which soon became an all consuming pyre
that burns with flames that will not be consumed.
This mighty fire nourished then two hearts:

Li tira appressu comu calamita.

VIII

Gudirila a lu culmu di la rota!
 Lu sulì di lu celu passa e 'mpinci,
 li raj a li du' amanti fannu rota;
 na catinedda li curuzzi strinci,
 battinu tutti i dui supra 'na mota;
 e la filicità chi li dipinci
 attornu attornu di oru e di rosa.
 Ma l'oru fa la 'nvidia di centu,
 la rosa è bella e frisca pr'un mumentu;
 l'oru, a stu munnu, e 'na scuma di mari,
 sicca la rosa e spampinata cadi.

IX

Lu baruni di caccia avia turnatu;
 "Mi sentu straccu, vogghiu ripusari."
 Quannu a la porta si cc'è prisintatu
 un munacheddu, e cci voli parrari.
 "Tutta la notti 'nsemmula hannu statu;
 la cunfidenza, longa l'hannu a fari..."
 Gesu-Maria! chi ariu 'nfuscatu!
 Chistu di la tempesta è lu signali...

X

Lu munacheddu nisceva e ridia,
 e lu Baruni susu sdillinia;
 ni nuvuli la luna s'ammughiau,
 Lu jacobu cuculla e sbulazzau.
 Afferra lu Baruni spata ed ermu;
 Prestu, fidili, binchè notti sia,
 Viniti a la me spada in cumpagnia."

XI

'Ncarnatedda calava la chiara
 Supra la schina d'Ustrica a lu mari;
 La rininedda vola e ciuciulia,
 E s'ausa pri lu sulì salutari;
 Ma lu spriveri cci rumpi la via,
 L'ugnidda si li voli pilliccari!
 Timida a lu so nidu s'agnunia,
 A mala pena ca si pò sarvari;
 E d'affacciari nun azzarda tantu,
 E cchiù nun pensa a lu filici cantu.

it drew them close as magnets metal parts.

VIII

What a sweet life! No sweeter thing exists
than to enjoy its fruits from the wheel's height.
The sun that travels through the sky stood still
and all the stars at night soon did the same.
A little chain was binding the two names.
The two of them now beat to the same tune.
The world around them painted their great bliss
in tender hues of gold and pink. Alas,
gold wakes the envy of a thousand eyes,
the beauty of a rose lasts but few sighs.

IX

The Baron from his hunt returned meanwhile,
"I feel fatigued. I want to rest a while."
A pious-looking monk came to the door
and said he wanted to relate some news...
"They've been together the whole night those two...
they had a lot of secrets to relate."
Jesus and Mary, how the sky turned stark!
That for the storm was the igniting spark.

X

The pious monk, a smile upon his face,
left the old Baron there to rant and rave.
The Moon hid underneath some darksome clouds...
The owl flew off its perch in fear and dread.
Grabbing his sword and helmet, he then said:
"Fly fast, my horse, out of Palermo, fly...
my faithful men, though night is dark, come ride
upon your horses and stand by my side."

XI

Over the ridge of Ustica at sea, the dawn
was spreading her rose-colored hues;
The swallows sweetly chirped and flew about
rising to greet the first rays of the Sun;
But the fierce hawk was waiting to cut off
her flight, expecting to enjoy a feast.
In fear the swallow hid inside her nest,
barely escaping with her life intact.
To venture out she hardly now would dare
and did not think of singing any more.

XII

Simili scantu e simili turruri
 Happi la Barunissa di Carini;
 Era affacciata nni lu so barcuni
 Chi si pigghiava li spassi e piaciri;
 L'occhi a lu celu e la menti a l'Amuri
 Termini 'stremu di li so disij.
 "Viju viniri 'na cavallaria;
 Chistu è me patri chi veni pri mia!
 Viju viniri 'na cavallarizza;
 Forsi è me patri chi mi veni ammazza! ...
 Signuri patri, chi vinistu a fari?"
 "Signura figghia, vi vegnu a 'mmazzari."

XIII

"Signuri patri, accurdatimi un pocu
 Quantu mi chiamu lu me cunfissuri."
 "Havi tant'anni chi la pigghi a jocu,
 Ed ora vai circannu cunfissuri?
 Chista 'un è ura di cunfissioni
 E mancu di riciviri Signuri."
 E comu dici st'amari palori,
 Tira la spata e cassacci lu cori.
 "Tira, cumpagnu miu, nun la garrari,
 L'appressu corpu chi cci hai di tirari!"
 Lu primu corpu la donna cadìu,
 L'appressu corpu la donna murìu;
 Lu primu corpu l'happi ntra li rini,
 L'appressu cci spaccau curuzzu e vini!

XIV

Curriti tutti, genti di Carini,
 Ora ch'è morta la vostra Signura,
 Morta lu gigghiu chi ciuriu a Carini,
 Nn'havi curpanza un cani tradituri.
 Curriti tutti, monaci e parrini,
 Purtativilla 'nsemi in sepultura;
 Curriti tutti, pirsuneddi boni,
 Purtativilla in gran pricissioni;
 Curriti tutti cu na tuvagghiedda
 E cci stujati la facciuzza bedda,
 Curriti tutti cu na tuvagghiola
 E cci stujati la facciuzza azzola!

XII

Carini's Baroness felt the same fear
and the same terror gripped her very heart.
Out on her balcony, the Baroness
took pleasure and enjoyment with one eye
toward heaven and the other toward her love:
the final object of her sweet desires.
"I see some horsemen fast approaching.
That is my father coming to get me!
I see many a horsemen fast approaching.
Perhaps my father's come to murder me...
Lord Father, what have you come to do?"
"My Daughter, I have come to murder you!"

XIII

"Lord Father, grant me, please, some time
so I may summon my confessor priest."
"You have been playing at this game for long
and now you're looking to confess your wrong?
This is no time to start confessing,
nor is it time to seek the Lord's good blessing."
And as he spoke these bitter words, he drew
his awful sword and split her heart in two.
"Strike hard, my faithful friend, don't miss the mark
with the next blow that you must now strike home."
the woman fell upon the floor at the first blow,
but at the second thrust, the woman died.
The first blow pierced her kidneys through and through.
At the next, heart and veins were cut in two.

XIV

Oh people of Carini, come, nay run,
now that your Lady has been slain.
The lily blossomed in Carini's gone.
The blame for this bears a betraying knave.
Run now, you monks and priests, run one and all
and carry her together to her grave.
Run now, you worthy people, one and all
and carry her together in procession.
Run all and bring a soft and gentle cloth
so you can wipe her wondrous face all clean.
And bring the softest cloth so every trace
of blood can be wiped off her azure face.

XV

La nova allura a lu Palazzu jiu;
 La nunna cadiu 'n terra e strangusciau,
 Li so suruzzi capiddi 'un avianu,
 La so matruzza di l'occhi annurvau.
 Siccaru li galofari a li grasti,
 Sulitu ch'arristaru li finestri;
 Lu gaddu, chi cantava, 'un canta cchiù,
 Va sbattennu l'aluzzi e si nni fuj.

XVI

A dui, a tri s'arrotanu la genti,
 Fannu cuncumiu cu pettu trimanti;
 Pri la citati un lapuni si senti
 Ammiscatu di rucculi e di chianti.
 "Chi mala morti! Chi morti dulenti!
 Luntana di la matri e di l'amanti!
 L'hannu urvicatu di notti a lu scuru;
 Lu beccamortu si spantava puru!
 Poviru amuri! quantu mi sa forti,
 Morta 'nuccenti, urvicata di notti!"

XVII

Eu nun ti potti di ciuri parari,
 Eu nun la vitti cchiù la to fazzuni;
 Mi nesci l'arma, nun pozzu ciatari
 Supra la to balata addinucchiuni.
 Poviru 'ncegnu miu, mettiti l'ali,
 Dipincimi stu niuru duluri;
 Pri li me larmi scriviri e nutari
 Vurria la menti di re Salamuni.
 E comu Salamuni la vurria,
 Ca a funnu mi purtau la sorti mia;
 La me varcuza fora portu resta
 Senza pilotu 'mmenzu la timpesta;
 La me varcuza resta fora portu,
 La vila rotta e lu pilotu mortu.

XVIII

Oh chi scunfortu pri dd'arma 'nfilici
 Quannu 'un si vitti di nuddu ajutari!
 Abbauttuta circava l'amici,
 Di sala in sala si vulia sarvari:
 Gridava forti: "Ajutu, Carinisi!"

XV

The news spread quickly through the castle.
Her own grandmother swooned down to the floor;
Her loving sisters had not one more hair
and her poor mother lost her eyes from grief.
Carnations in their pots went limp and died;
windows remained without their company;
roosters who crowed before refused to sing,
and ran away in fear, flapping their wings.

XVI

In groups of twos and threes the people stood
milling about with hearts in deep dismay.
Throughout the city you could hear a drone,
mixed up as one with sobbing and loud cries.
“What bitter death! What sorrowful mean death!
far from her mother and the man she loved!
They buried her at night and without lights;
The man who dug the grave shuddered with fright!
Oh wretched love, how sorrowful your fate!
A blameless death, buried in the dead of night.”

XVII

I could not bring you flowers on your tomb;
I did not see your face once you were gone.
My soul is fleeing, I can breathe no more.
Upon your tombstone I am on my knees.
O paltry wit of mine, now do take wing
and paint for me this sorrow in dark hues
The mind of Solomon is what I need
so my sad tears I can write down and sing.
The mind of Solomon is what I want
for my sad fate has brought me to the depths.
My little boat remains far from the port
without a pilot in a raging storm.
My little boat remains far from the shores,
with a dead pilot and with broken oars.

XVIII

Oh what despair gripped that unhappy soul!
When no one came to offer her some aid,
in desperation to her friends she called,
running from one room to the next, afraid,
screaming: “Good people of Carini, help!

Ajutu, ajutu, mi voli scannari!"
 Dissi arraggiata: "Cani Carinisi!"
 L'ultima vuci chi putissi fari.
 L'ultima vuci cu l'ultimu ciatu,
 ca già lu so curuzzu è trapassatu;
 L'ultima vuci e l'ultimu duluri,
 ca già persi lu sangu e lu culuri.

XIX

Tutta Cicilia s'ha misu a rumuri,
 stu casu pri lu Regnu batti l'ali;
 Ma vota quannu vidi a Don Asturi:
 "'Stu corpu in pettu cui cci l'havi a dari?"
 Iddu, ca l'assicuta lu Baruni,
 a Lattarini s'ha ghiutu a sarvari;
 Filia di notti, e l'occhi a lu barcuni...
 Cci vinni lu silenziu ad abitari!
 "Cci vinni lu silenziu scurusu,
 e lu me cori va com'un marusu;
 cci vinni lu silenziu e la scuria,
 com'un marusu va lu cori a mia.

XX

Su' chiusi li finestri, amaru mia!
 Dumni affacciava la me Dia adurata;
 cchiù nun s'affaccia no comu sulia,
 vol diri chi 'ntra lu lettu è malata.
 Ffaccia so mamma e dici: 'Amaru a tia!
 La bella chi tu cerchi è sottirrata!
 Sipultura chi attassi! oh sipultura,
 comu attassasti tu la me pirsuna!

XXI

Vaju di notti comu va la luna,
 vaju circannu la galanti mia;
 pri strata mi scuntrau la Morti scura,
 senz'occhi e bucca parrava e vidia,
 e mi dissi: 'Unni vai, bella figura?'
 "Cercu a cui tantu beni mi vulia,
 vaju circannu la me 'nnamurata."
 "Nun la cercari cchiù, ch'è sottirrata!"

XXII

E si nun cridi a mia, bella figura,
 vattinni a la Matrici a la Biata,

Please, help me, please! He's come to slaughter me!
'Carini's faithless dogs!' Most angrily
she cried. Those were the final words she said.
They were the words she spoke with her last breath.
Already her poor heart was nearing death.
Those were the final words and the last pains:
color and blood had flowed out from her veins.

XIX

All Sicily now murmured in dismay.
The story quickly spread throughout the land,
but when it reached Asturi, turned away:
"Who could deliver such a deadly blow?"
Knowing the Baron was pursuing him,
in Lattarini he had sought refuge.
He came at night to gaze upon her balcony...
but silence was now living there forever.
"Frightful silence was now living there
and my poor heart heaves like a heavy wave.
Silence and darkness both went there to live
and my heart heaves like an unruly wave.

XX

Oh wretched me! The windows out of which
my goddess could be seen are shuttered tight.
She does not show her face as she did once!
Perhaps this means that she is sick in bed.
Her mother showed her face and then she said:
"You, wretched man! The beauty that you seek
is buried underground. Blood-chilling death,
my body you have frozen and my breath!"

XXI

I travel like the Moon in dead of night,
looking for my beloved Baroness.
I met with darksome Death along the way:
She had no eyes and saw, and with no mouth
she spoke: "Where are you going, handsome Knight?"
"I'm looking for the one who loved me so,
I've searched for my beloved all around."
"Seek her no more, for she lies underground."

XXII

"And if you don't believe me, handsome Knight,
go to the Blessed Mother in the Church.

spinci la cciappa di la sepultura,
 ddà la trovi di vermi arrusicata;
 su surci si manciau la bella gula,
 dunnì luceva la bella cinnaca;
 lu surci si manciau li nichì mani,
 dd'ucchiuzzi niuri ca nun cc'era aguali...'

XXIII

"Nsignatimi unni su li sagristani
 e di la chiesa aprissiru li porti;
 oh Diu, chi mi li dassiru li chiavi,
 o cu li manu scassiria li porti!
 Vinissi l'Avicariu Ginirali,
 quantu cci cuntù la me 'ngrata sorti;
 ca vogghiu la me Dia risuscitari
 ca nun è digna stari cu li morti.

XXIV

Oh mala sorti, chi me sapi dura,
 mancu vidiri la me amanti amata!
 Sagristanu, ti preju un quartu d'ura,
 quantu cci calu na torcia addumata;
 sagristaneddu, tenimilla a cura,
 nun cci lassari la lampa astutata,
 ca si spagnava di dormiri sula
 ed ora di li morti accumpagnata!
 Metticci na balata marmurina
 cu quattru anciledi, unu pri cima;
 e tutti quattru na curuna tennu,
 l'occhi a lu celu, e preganu chiancennu;
 e a littri d'oru ci vogghiu nutata
 la storia di sta morti dispirata."

XXV

Comu la frasca a li venti purtata
 java sbattennu pri li rampi rampi:
 "Caru patruni, mutati cuntrata
 ca li livreri l'avemu a li cianchi."
 "Ntra ciannachi e sdirrupi la me strata,
 e già li gammi sui laciri e stanchi."
 "Caru patruni, la vista è canciata,
 annuricarù li nuvuli bianchi."
 "Accussì lu me cori annuricaù,
 e lu valuri so l'abbandunau;

Raise up the tombstone lying on her grave
and you will find her there, eaten by worms.
The rats have all consumed her lovely neck
from which her shiny necklace hung resplendent.
The rats have all consumed her little hands
and those black, wondrous eyes that had no peers.

XXIII

"Show me where I can find the Sacristans
so they can open up the church's doors.
Oh God, let them at least give me the keys,
or I will break the doors with my bare hands!
And let the Vicar General come here,
so I can tell him of my cruel fate.
I want my goddess to be dead no more,
for lying with the dead's unfit for her.

XXIV

Oh bitter destiny so hard to bear!
I cannot even see my own beloved!
I beg you, Sacristan, few minutes more,
just long enough to light a torch for her.
Dear Sacristan, don't let the torch go out,
I beg you to make sure the light stays on,
for she was quite afraid to sleep alone.
And now she sleeps together with the dead.
A tombstone made of marble place on her
with four small angels, one for every side,
each one should hold a crown up with his hand;
their eyes towards heaven weeping as they pray.
And in gold lettering I want to tell
the tale of her sad death and how she fell.

XXV

Like a leaf carried by the wind, the knight
went roaming aimlessly through hill and dale
"My Lord, it's time to flee this countryside
for the greyhounds are barking at our sides."
"My road now lies through gorges and steep cliffs.
My legs already are fatigued and torn."
"My Lord, I see there is a change in sight.
The clouds were white before and now are black."
"My heart itself has changed to black as well,
losing the courage it possessed before.

E' lu distinu chi mi caccia arrassu
 a lu palazzu mi chiudiu lu passu;
 chiudiu lu virdi di la spranza mia,
 e Amuri ancora m'ardi e mi pinia...!

XXVI

Diavulu, ti preju in curtisia,
 fammi na grazia ca ti la dumannu,
 fammi parrari cu l'amanti mia,
 doppu a lu 'nfernù mi restu cantannu.
 Lu Serpi, chi passava e mi sintia:
 'Cavarcami ca sugnu a to cumannu.'
 Hamu spiritutu pri na scura via,
 nun sacciu diri lu unni e lu quannu.

XXVII

Jivi a lu 'nfernù. O mai cci avissi andatu!
 Quant'era chinu, mancu cci capìa!
 E trovu a Giuda a na seggia assittatu
 cu un libru a li manu chi liggìa;
 era dintra un quadaru assai 'nfucatu
 e li carnuzzi fini s'arrustìa!
 Quannu mi vitti, la manu ha allungatu
 e cu la facci cera mi facià...
 eu cci haju dittu: 'Lu tempu nun manca,
 ca senza la limosina 'un si campa;
 aspetta tempu, ca rota è lu munnu,

XXVIII

Ma 'ntunnu 'ntunnu lu focu è addumatu,
 e 'n menzu la me amanti chi pinìa;
 e nun cci abbasta ca mina lu ciatu
 e di cuntinu mazzamariddìa.
 Idda mi dissi: "Cori sciliratu,
 chisti su' peni chi patu pri tia;
 tannu la porta ti avissi firmatu
 quannu ti dissi: 'Trasi, armuzza mia!'"
 Ed eu rispusi: "Si 'un t'avissi amatu,
 mortu nun fora lu munnu pri mia!
 Apri stu pettu e cci trovi stampatu
 lu bellu nomu di Titidda mia".

XXIX

Li guaj sunnu assai, lu tempu è curtu;
 Chi cci dimuri? Votati cu Cristu:

It's destiny that chases me away,
that shut the castle doors to bar my way
and shuttered close the greenness of my hope.
But love still burns inside, with pain I cope.

XXVI

"O Lucifer, I beg of you this deed:
please, grant to me this favor, if you please:
Allow me to come speak with my beloved
and afterwards in hell I'll stay with ease."
The Serpent as he passed by heard my pleas:
"Ride on my back! Your wish is my command!"
We vanished as we entered a dark way:
the when or where of it I cannot say.

XXVII

I went to hell. I wish I had not gone!
It was so crowded, I could hardly fit!
And there I found my Judas on a chair,
reading a book he held up with his hands.
He was inside a pot on burning flames,
roasting his tender flesh to golden hues.
When he saw me, he reached out with his hand
and had a pious look upon his face...
So I replied: "Time is not lacking here,
for without charity one cannot live.
Just give it time, for this our world's a wheel:
the seas run dry and depths they will reveal.

XXVIII

But all around there's fire, everywhere,
and in its midst my love, smarting in pain.
If that were not enough, the tempest blast
continued to torment her without pause.
She said to me: "You, wicked, wicked heart!
Because of you I suffer all these woes.
I should have locked the door that day, instead,
when "Come inside, soul of my soul!" I said.
And I replied: "Had I not loved you so,
the world would not be lifeless for me now.
Open my heart and you will find for sure
my own Titidda's name engraved in there."

XXIX

Our time is short and woes are numerous.

li sonnura, ca scropinu lu tuttu,
 lu zoccu havi a succediri hannu dittu.
 Lu beddu Vernagallu, com'è struttu!
 A 'n'agnuni di cresia l'haju vistu.
 L'haju vistu cu na tonaca 'nfilici
 ca scippa l'arma li cosi chi dici:
 sentiri si lu voi lu so lamentu,
 afflittu cori, ca nun havi abbentù!
 Lu so lamentu si lu voi sintiri,
 afflittu cori, cui lu pò suffriri?

XXX

"Mi ni voggh'jiri addabbanna un disertu,
 erva mangiari comu l'animali,
 spini puncenti farimi lu lettu,
 li petri di la via pri capizzali;
 pigghiu na cuti e mi battu lu pettu
 fina chi l'occhi mia fannu funtani;
 e di piatati dui funtani sunnu
 e m'abbrazza lu Patri di lu munnu;

XXXI

E di piatati sunnu dui ciumari
 e lu Celu m'avissi a pirdunari."
 Cu beni e mali lu Celu nn'arriva,
 di tutt'uri nni angustia e nni cunsola;
 un'umbra ceca, né morta né viva,
 l'afflitta mamma la canusciu ancora!
 Passanu l'uri, e sempri chi suspira,
 cchiù nun guttia, cchiù nun ha palora.
 Accantu d'idda si lamenta e grida
 donna Maria cu donna Linora;
 "O soru, ca pri vui 'un cci foru missi,
 mancu cci foru li sollenni offizii!
 O soru, ca pri vui nuddu ha vinutu!
 mancu la manta supra lu tabutu!"

XXXII

Casteddu, ca lu nomu l'ha' pirdutu,
 ti vju d'arrassu e faju spavintatu;
 sì misu a lista di capu-sbannutu
 ca cci vennu li spirdi e sì muratu!
 Chiancinu li to' mura e fannu vutu,
 Chianci e fa vutu ddu Turcu spiatatu!

Why waste more time? To Christ now turn your face:
our dreams, which can reveal all things to us,
have manifested all that will take place.
The handsome Vernagallo was consumed.
I saw him in the corner of a church,
wearing a monk's dark tunic in despair.
To hear the words he said your heart would tear.
Listen, if that's your wish, to his lament,
to his afflicted heart that finds no vent.
But if his lamentations you will hear,
o wretched me, how will my heart endure?"

XXX

"I want to cross the desert's barren waste
and feed upon the grass as would a beast;
upon a bed of thorns I want to lay
on pillows made of rocks along the way.
I want to strike my chest with a hard rock
until my eyes become two streams of tears:
two fountains of compassion they will be
so the Almighty God embraces me.

XXXI

Two rivers of compassion they'll become
so that in Heaven God will say welcome.
In good and evil Heaven comes to us,
with grief and consolation at all hours.
A sightless shadow, neither dead nor living,
I recognized her as her wretched mother.
The hours pass but she sighs endlessly.
She sobs no more, she has no words to speak.
Donna Maria and Donna Linora next
to her complain, and utter this lament:
"O sister dear, no mass was said for you.
The solemn functions were not done at all.
O sister, no one came to see you here,
the mourning drape no one put on your bier."

XXXII

Castle whose name already has been lost,
I see you in the distance and I flee.
Your name appears among forbidden sites.
With windows all walled in, you're home to ghosts.
Your walls are weeping and they make a vow.
That heartless Turk weeps too and makes a vow!

Ddu Turcu spiatatu 'un dormi un'ura,
 e gastima lu celu e la natura;
 "Apriti, celu, ed agghiuttimi, terra;
 fulmini chi m'avvampa e chi m'atterra!
 Scippatimi stu cori di lu pettu,
 cutiddata di notti 'ntra lu lettu!"

XXXIII

Cu lu suspettu 'ntra l'occhi scasati,
 tampasiannu pri li morti rua,
 senti la notti cu l'ali agghilati
 ca dici: "E' a funnu la spiranza tua!"
 Senti attornu li spiriti dannati
 cu li balletti e li scaccani sua.
 E va e torna, e riposu nun trova,
 ca lu so lettu e di spini e di chiova;
 e va e torna, e lu caccia un lamentu
 chi va dicennu: "Turmentu! turmentu!"

XXXIV

L'abbattimentu all'urtimu lu junci,
 lu stissu sonnu l'abbrazza e l'abbinci,
 ma la so fantasia turmenta e punci
 cu l'umbri e li fantasimi chi pinci,
 comu la negghia chi la negghia agghiunci;
 e curri e vola e un atumu nu' 'mpinci.
 Veninu e vannu li filici jorna,
 ca cara giuvintù chi cchiù nun torna;
 veninu e vannu li smanii ardenti
 d'amuri e pompi e cumanni putenti;
 e veni poi di figghi na curuna...
 e gira gira, e rota di furtuna.

XXXV

"Casteddu, chi lu titulu mi duna,
 tornu a gudiri lu tisoru miu,
 la figghia chi fa invidia a la luna
 ca ognunu dici: 'A lu sulì vincìu'"
 e li cammari cerni ad una ad una,
 e sulu ch'arrispunni lu licchiu;
 sulu arrispunni di tutti l'agnuna
 comu dicissi ca tuttu finù!
 "Ah, ca na granfa m'accupa lu cori...
 Unn'è la figghia mia di lu me cori?"

That heartless Turk can never sleep an hour
and hurls his curse on nature and on God:
"Let heavens open up, earth swallow me.
Let lightning strike me dead and bury me;
cut out this heart of mine out of my chest,
come with a knife as on my bed I rest."

XXXIII

With eyes out of their orbs in fear and dread,
he wandered in those streets that seemed all dead,
and flying on frozen wings he felt the night
saying: "Your hope lies deep and out of sight."
He heard the damnèd ghosts around him sway,
dancing and laughing in a mocking way.
He traveled back and forth but found no rest.
His bed was always full of thorns and nails.
He traveled back and forth. The dread lament
that urged him on just said: "Torment! Torment!"

XXXIV

His weariness has reached the end at last.
Sleep now embraced him and subdued him fast,
but his imagination tortured him
pricking and goading him with shades and ghosts,
like fogs that mix with darker thicker fogs,
He ran and flew with not a moment's rest.
He briefly saw the happy days run past,
the lovely days of youth that won't return.
Then a parade of love fevers that burn,
itch for ambition, wielding mighty power,
and then a crown of children finally ...
as the wheel turned to mete out destiny.

XXXV

"Castle, whose title I carry as my own,
I now return to treasure my sweet daughter,
the daughter who was envied by the Moon,
of whom the people said: "She is much brighter
than the sun." So he combed through every room
but only the echo answered all his calls.
Echo alone replied as if to tell
that everything had now come to an end:
"I feel a claw that's clutching at my heart ...
Where is the daughter who was dear to me?"

Ah, ca na granfa lu cori m'accupa...
unn'è la figghia mia ch'era ccà supra?

XXXVI

Chist'aria muta li sensi m'attira...
dicimi, vecchia, e levami di pena,
'nsignami di truvari a Catarina
ca di li beddi porta la bannerà."
Dda strja giarna, ca nun pari viva,
stenni la manu ca tutta cci trema
e a chidda sala chi cc'era vicina
cci fici 'nsigna di mala manera.
Vola, Baruni, la figghia è trovata,
sutta la bianca cutra è cummigghiata;
vola, Baruni, vidi la to figghia,
forsi chi dormi sutta cutrigghia.

XXXVII

Pigghia na punta e dici: "Catarina!"
e lu stessu silenziu 'un cci arrispunni;
trasi la manu, e russa la ritira,
l'occhi scasati e tuttu si cunfunni...
Sangu fumanti, chi la vencia grida,
adduma, chi la vencia ti rispunni;
ardi lu vrazzu, cunsumi la vina
e 'ntra lu niuru cori ti sprofunni!
e ccà spiriù lu sonnu di duluri,
lu sonnu funerali a lu Baruni.

XXXVIII

L'ira fa scava la nostra raggiuni,
nni metti all'occhi 'na manta di sangu;
lu suspicu strascina a valancuni,
l'onuri e la virtù cci damu bannu.
Lu sarilegiu di l'impiau Baruni
tutti li rami soi lu chiancirannu;
lu chiancirannu, pinsati, pinsati,
cui fa lu mali cu l'occhi cicati,
e 'ntra la cara sua onuri 'un senti,
e la manu di Diu calcula nenti;
cala, manu di Diu, ca tantu pisi,
cala, manu di Diu, fatti palisi!

I feel that claw now clutching at my heart...
Where is my daughter who lived in this part?"

XXXVI

This silent air attracts my senses so...
Tell me, old woman, free me from this woe.
Teach me how I can find my Catherine
who was the fairest beauty of the land."
That jaundiced witch, who did not seem alive,
extended then her weak and trembling hand,
pointing against that room that was nearby,
making a sign that seemed foreboding, strange.
Fly, Baron, fly! Your daughter has been found,
she's lying underneath the pure white blanket.
Fly, Baron, fly! Your daughter to uncover!
Perhaps she's still asleep beneath the cover."

XXXVII

He raised one end and "Catherine!" he cried:
Not even silence bothered to reply.
He stuck his hand but pulled it out stained red.
Distracted, confused, with eyes all open wide ...
Cry out for your revenge, hot, searing blood!
Burn, now, for vengeance will reply!
Burn through the arm down to the very vein,
penetrate deep into his black, cold heart!
Gone was the dream so woeful and extreme
that was the Baron's own funereal dream.

XXXVIII

Anger and wrath make reason but a slave,
covering up our eyes with veils of blood.
Suspicion makes it fall inside a cave,
and we cast honor, virtue to the side.
The wicked Baron's sacrilege will be
paid for by his entire family.
And men will pay, consider this with care,
for evil deeds they do with sightless eyes,
men whose face shows not honesty but lies,
and do not show regard for God's own hand.
Come, hand of God, that have such awful weight,
Come, hand of God, now show us all your might!



Rossella Piergallini

Poets of the Italian Diaspora

The Balkans

Edited by

Luigi Bonaffini

Poets of the Italian Diaspora

Ester Sardož Barlessi (1936) was born in Pola, Croatia, and is faithful to the historical events of that city whose local language she uses, alternating it with Italian, in her prose as well as in her poetry. Her first publication is a series of poems in the dialect of Pola which appeared in *La voce del popolo* in 1984. With her very first publications, the author put her pen at the service of her native community to keep alive its traditions, to narrate its unhappy history and to keep alive in the citizens of Pola the memory of their complex roots. In her many works in prose and in verse, such as *E in mezzo un fiume* (*And Between a River*, 1997), *Paure e speranze* (*Fears and Hopes*, 1987), *Viaggio su una nuvola* (*Voyage on a Cloud*, 1988), *Così di sera* (*Thus in the Evening*, 1989) and *Fra l'anima e la storia* (*Between the Soul and History*, 1999), Barlessi revisits the past and reviews the present in order to reconstruct a world while keeping the level of poetic discourse high.

Not at all circumscribed by the local, regional culture, **Vlada Acquavita's** poetry has surfaced suddenly and with authority in the poetic microcosm of the Istrian peninsula. She occupies a relevant position in the contemporary literature of the Italian National Community. She was born in Capodistria, Slovenia, but has always lived and worked in Buie d'Istria, Croatia.

Working primarily in isolation and keeping her distance from local literary circles, Vlada Acquavita set out on a course of self discovery, an undertaking that has taken her on a journey in search of herself and the magical dimensions of the Istrian terrain. The first stage of this journey is in the collection *La rosa selvaggia e altri canti eleusini* (*The Wild Rose and Other Elysian Songs*, 1997), followed by *Herbarium mysticum. Clausole medievali* (*Mystical Herb Grove. Medieval Sentences*). Acquavita's creative world is inhabited primarily by female beings, Obliate sisters who, in the tradition of the troubadours, offer ecstatic words of love to the Highest as though to a lover.

Maurizio Tremul was born in 1962 in Bertocchi, near Capodistria (Slovenia), and belongs to the group of young intellectuals of the *Comunità Nazionale Italiana di Croatia* (National Italian Community of Croatia), who were responsible for the renewal of the cultural scenario in the 1970s and 1980s on the Istrian Peninsula. Tremul is currently the president of the Italian Union Assembly (*Assemblea dell'Unione Italiana*), which represents the Italians of Croatia and Slovenia. Tremul was very young when he discovered his vocation for poetry. His first work, *Amore come vita* (*Love as Life*), which won first prize in the competition "*Istria Nobilissima*," goes back to 1979. Tremul's latest work, given the first prize by "*Istria Nobilissima*" in 1990, *Un tempo che precede quale segreto dopo* (*A Time That Precedes as a Secret After*), examines the rift that exists between the self and the modern world, often presented as hostile.

Roberto Dobran was born in Pola, a city that he left after the tragic events in Yugoslavia. He was a journalist there and opted to move to Gorizia, Italy, after spending some time in Lubiana in Slovenia. His life choices bring him to live on the margins, committed to a rebellious self-isolation in a rehabilitation center for handicapped people and drug addicts, a scene which surely finds reflection in his works. His first poems from the 1980s appeared in the journal *Panorama*, edited by Lucifero Martini. A collection of these poems was published in 2001, followed by another collection in 2003: *Implosioni* (*Implosions*) and *Esodi* (*Departures*). More recent, yet not complete, is the collection *Patacca globale* (*Global Plaque*). These poems were put on a website and readers have been invited to offer comments that the poet promised to take into consideration.

Poetry, it seems, has difficulty competing with other types of media and therefore needs special venues to reach the public.

ESTER SARDOZ BARLESSI

Tra anni

Tra anni, quando
i figli dei nostri figli
studieranno di quel tragico
maggio russo,
ancora serpeggerà tra le radici
veleno di morte
e ancora spunteranno
nei campi e negli ospedali
i fiori di Cernobyl
e si intrecceranno ghirlande
dall'amaro profumo
per ornare la lapide
del mondo nucleare.

Terra mia

Nell'ansia di amare
questa mia tormentata terra
ho scordato i suoi conflitti,
gli odi, le lotte,
paga solo di respirare
il suo sudore,
la sua zolla rossa
dissodata con fatica
e l'odor di timo e di mentuccia
che timidi s'affaccian
tra le pietre
che quivi abbondan
come altrove il grano.

Translated into English by Justin Vitiello

Years Hence

Years hence when
the children of our children
study that tragic
Russian May, still
among the roots
there will snake
poison of death
and the flowers of Chernobyl
will bloom in
the fields and hospitals
and garlands will intertwine
with bitter scent
to decorate the tombstone
of the nuclear world.

My Land

In the Angst of loving
this, my tortured earth,
I've forgotten its
wars, battles, hates -
at peace only breathing
its sweat, its red
clods of earth,
plowed with fatigue,
and the aroma of
thyme and mint that rise
in their timidity
among the stones
rife here
like the grain
everywhere else.

Sera a Verudela

Co el sol se tocia
in mar
a Punta Verudela
e a l'orizzonte sbrissa
una vela bianca
in alto, sora i pini,
pigra passa
la caressa del vento
Sona alora un 'orchestra
de strani strumenti:
Taca i grili
le graie rispondi
Canta l'aqua che sbati
sui sassi
con sento rumori
che nassi
che mori
rinassi più forti de prima
e de novo i mori in sordina
sul stanco bordesar
de vece batanele
Sui pini, le grote
e le grespe del'onda
passa legero un brivido
che par voler fermar el tempo
Tuto dura un momento
po' cala l'ombra
e l'aria vien violeta
in un colpo de man
e se impissa una lanterna
Lontan.

Evening in Verudela

When the sun sets in the sea
at Verudela Point
and across the horizon a white sail
sluices up over the pines, lazy,
the caress of wind passes.
Then an orchestra of
strange instruments plays.
The crickets resound,
the bushes re-echo,
the water sings by
striking the rocks
with choirs of noises
that are born,
that die,
be born again
stronger than ever,
then die again mute
under the weary tacking
of the old dinghy.
Above the pines, the grottoes
and the crests of waves
a slight shudder passes
as if it wants to stop time....
All lasts an instant,
then the shadows drop
and suddenly the air
goes violet, lit
like a far off lantern.

VLADA ACQUAVITA

Frammenti del codice gigliato

(AD CHARTARIUM)

Con dolcezza soavissima
mi abbandono alla tua pen(n)a.
Non sei solo.
Come immagine rimandata dallo specchio
che nulla di sé
e tutto dall'essere in cui è
(diventando sua immagina)
riceve,
anch'io (anima nuda) legata sono a te.

La visita

La mia camera
è una stanza quasi spoglia –
un tavolo, una sedia, un letto,
qualche libro appena.
Eppure il divino
– fra tutte le stanze riccamente addobbate
piene di tavole imbandite e di festosi inviti –
per la sua breve visita terrena
ha scelto la mia.

L'invisibile non ama il clamore,
diffida dall'imitazione.

Forse ha visto la mia anima nuda,
ha udito il battito di un cuore puro.

Io sono la dormiente.

I pochi versi
che qui offro
di conforto possano essere –
a molti.

Translated into English by Gil Fagiani

Fragments of the Lilled Codex

(AD CHARTARIUM)

With the most delicate sweetness
I give in to your pain (pen).
You aren't alone.
Like an image sent back from the mirror
that receives nothing of itself
and all from the being in which it is
(becoming its image),
I'm also (naked heart)
tied to you.

The Visit

My room
is a room almost bare – a
table, chair, a bed,
scarcely some books.

And yet the divine
– among all the rooms richly decorated
full of lavish tables and festive invitations –
has chosen mine
for its short earthly visit.

The invisible doesn't love uproar,
distrusts imitation.

Perhaps it has seen my naked soul,
has heard the beat of a pure heart.

I am the sleeper.

The few verses
that I offer here
may be of comfort
to many.

Melancholía

Conosco l'arte che sa trasformare
la cupa malinconia
in una gioia quasi perfetta.

Quando la bile tinge di nero l'incauto pensiero,
silenzioso l'istinto mi prende per mano e
– via via dall'afflizione e dal pianto –
lungo il sentiero dei cervi
mi conduce alla luminosa radura
dove rigoglioso cresce l'elleboro.

Con i fiori della pianta che purga la bile
intreccio una delicata corona -
la poso sul triste capo reclino.

Ed ecco - magia bizzarra -
si dissolve la nera malinconia
e riappare il sole d'oro.

Gaio nasce il sorriso
quando nel buio sprofonda il dolore.

Mitopoiesi

Ho giocato con la luce
e con le tenebre.

Sulla mia pelle ho sentito
il vento gelido dell'Ade -
la Bellezza rarefatta delle praterie divine
mi è amica.

Ho lottato con la mia ombra
e nell'istante in cui mi sono arresa
– sconfitta – ho vinto.

A lungo ho cercato la misura.

Ora l'universo è dentro di me.

Mito vivente –
POESIA

Melancholy

I know the art that knows how to transform
the dismal melancholy
into an almost perfect joy.

When bile blackens the careless thought,
instinct silently takes me by the hand and
away from torments and tears —
along the deer's path
leads me to the luminous clearing
where lushly grows the buttercup.

With the plant's flowers that purge the bile
I weave a delicate crown —
I place it on a sad bowed head.

And there — bizarre magic —
the black melancholy dissolves
and the golden sun reappears.

A joyful smile is born
while in the dark the pain sinks.

Mythopoeia

I played with the light
and with the darkness.

On my skin I felt
the frozen wind of Hades —
the rarefied beauty of the divine meadowlands
is my friend.

I struggled with my shadow
and in the instant in which I surrendered
— defeated — I won.

At last I found the beat.

Now the universe is inside of me.

Living myth
— POETRY.

MAURIZIO TREMUL

*

la terra era argilla
e l'argilla era campo
disidratatai l'esistenza erbosa
(allora le mie briglie
eran sciolte)
e per non solcare
carsici visi
tolsi il respiro
alla zizzania,
il silenzio brado
del seminato era
il suono della terra
tra le dita
al ricordo sfilacciato
tra viti ondose
di bassi filari
il nonno era pulce
su quel palmo di mano
e l'argilla bagnata
si modellava compatta
in animali rimossi
d'assimilare giocando
la mano era argilla
e argilla era campo,
nell'amenità indifferente
del frumento era la vetta
Istria

la terra era argilla
noi s'era alberi
senza fusto
fibre
foglie
senza frutto
respirammo carbonio
e idrogeno argilloso
il sole era terra
tacemmo i
mormorii linfatici
e i canti clorofilliaci
fummo campo

Translated into English by Justin Vitiello

*

the earth was clay
the clay was field
I dehydrated the grassy being
(then my reins
were loosened)
and so not to plow
ancient hill visages
I held my breath
against my will . . .
the unbroken silence
of the sown field was
sound of earth
between fingers
in memory of fragments

among ripping vines
of low rows of trees
grandfather was a flea
on that palm
and the wet clay
could be shaped as
animals to be
by playing

the hand was clay
the clay was field
in the stony amenity
of the wheat that was
pinnacle . . .

Istria

The earth was clay
we were trees
without trunks
fiber
leaves
without fruit

we breathed carbon monoxide
and clay hydrogen
the sun was earth
we silenced the

e il campo era terra
la terra era argilla
e l'argilla riempì
il nostro umano
infinito disforico
Istria

lo scalpiccio dei tacchi
a ferro di cavallo sulle labbra
gole pizzicate
lingue nervose,
ho scalato vergini scoscese
dove l'oceano ammara
e il fuoco a spire affluma
per arrivare alla vergogna
d'una terra crocifissa

fin troppi eroi e puttane
abbiamo avuto
in memoria del popolo tradito

A Susi

tra le mani
mi sei sbocciata
una notte di maggio
e con le labbra
(delicati)
quei petali ho baciato
nel luogo più
caldo di me,
fiore ti ho cresciuta
ed il mio sangue
(sereno)
l'animo ti nutrì
il tuo polline
hai disteso
sulla mia pena d'esistere
e la solitudine
hai colmato
con il tuo profumo
in un soffio d'aria
volare via,
chissà se per ritornare

lymphatic murmurings
and the chlorophyllic chants
we were field
and the field was earth
the earth was clay
and the clay filled
our human

infinite

dysphasia
the click-clack of heels
horse hooves on the lips
strummed throats
tense tongues . . .
I've scaled virgin scarps
where the ocean laps
and the coiling fire
rushes in
arriving to shame
a crucified earth

so far we
betrayed people
have had to recall
too many heroes and whores

To Susi

in my hands
you bloomed –
for me –
one May night –
and with my lips
I kissed your exquisite
petals in that warmest
place of mine –
I raised you as a flower
and my blood –
so serene –
nurtured your being

you spread your pollen
over my pain of existing
and filled my solitude
with your fragrance

una mattina di rugiada
il prodigio che sei
o non saprò
mai la vita
che tu sola
mi potevi donare
te ne sei andata
con il caldo d'agosto
che brucia i miei occhi
continui a sbocciare
come di primavera
quel fiore
che non volli strappare

Partenze III

abbiamo vagato
sopra una scorza
di desiderio
senza rotta
nei meandri
dell'amore
per un istante
dilatato
ci sviò
l'approdo sicuro
di una baia
di riprendere l'oceano
avemmo paura:
se il vento
non avesse più
ingravidato la vela
partorito il
nostro viaggio?
osare era dovuto
ma tu sei
scesa prima
perché da navigatore
non riconobbi
la stella polare

in a wisp of air
to fly away –
never to return? –
that dew-laden morning
the prodigy that is you
(perhaps I'll never know
the life you alone
granted me) –
 you left
in the August heat
that still burns my eyes –
and yet now
 you keep blooming
like the Spring flower
I refused to uproot

Departures III

we have drifted upon
a bark of desire
without course
in the meandering
 of love
for an instant
 dilated

we were deviated
by the safe mooring
in a bay

to face the ocean again
we were afraid:
what if the wind
would not swell again
the sail to rebirth our journey?
to dare was our duty
but you disembarked first

because as navigator
I did not recognize
 the North Star

ROBERTO DOBRAN

Da Implosioni

Se

Se il nesso non percepisco,
se l'inizio
non vedo
(se c'è)
e la fine

e se il luogo dove cammino
si chiama Forse, allora
subito tremo.

*

non so
ma credo di non avertelo ancora
mai detto, un po' per timidezza e un po'
per un certo senso di colpa inesplicabile,
di chi sa di non aver meritato
l'amore, il sentimento consensuale

non so, a volte mi esalta il desiderio
di fuggire, irrequieto, di sentirmi
mancare. Non da te, ma da questa aspra
esistenza.

Mille acque mille fiumi

Mille acque mille fiumi,
mille. In questo modo,
così la vita se ne va
con il roteare dell'universo.

Io, il Niente,
e l'universo a sembianza
del Tutto, come Nulla
fosse.

Translated into English by Gil Fagiani

From *Implosioni*

If

If I don't perceive the connection
if the beginning
 I don't see
(if it's there)
 and the end

and if the place where I walk
is called Maybe, then
I suddenly tremble.

*

I don't know
 but I don't believe I've ever
said it to you, a little from shyness and a little
from a certain sense of inexplicable guilt,
from one who knows he didn't merit love, the
feeling of mutual consent

I don't know, at times the desire to flee
excites me, restless, feeling myself missed.
Not by you, but by this harsh
existence.

Thousand Waters Thousand Streams

Thousand waters thousand streams,
thousands. In this way,
so goes life
with the rotating of the universe.

I, Nothingness,
the universe in the image
of All, as if it were
Nothing.

Dualismo perenne

Instancabile e frenetico
pulsare della vita. Un batter
di palpebra e i defunti non si
faranno aspettare. Nondimeno
urla l'istinto nell'adesione dei corpi:
si schiude il creato! L'amore impone
e smuove l'ombra della morte.

Dualismo perenne.

In questa larga consolazione
o inganno strutturale, viviamo
un simile estremo.

Perennial Dualism

Untiring and frenetic
pulsing of life. A beating
of eyelids and the dead
aren't waiting. Nevertheless
the instinct in the adhesion of bodies shouts:
Creation opens! Love imposes
and moves the shadow of death.

Perennial dualism

In this long consolation
or structural deception, we live
a similar extreme.



Cecilia Falasca

Poets Under Forty

Edited by

Andrea Inglese

Texts by Gherardo Bortolotti

Translated into English by Paul D'Agostino

Andrea Inglese (1967) è poeta, saggista e traduttore. Ha pubblicato un saggio di teoria del romanzo dal titolo *L'eroe segreto. Il personaggio nella modernità dalla confessione al solipsismo* (2003), i libri di poesia *Prove d'inconsistenza*, in *VI Quaderno italiano* (Marcos y Marcos, 1998), *Inventari* (Zona 2001), *La distrazione* (Luca Sossella, 2008) e la raccolta di prose *Prati / Pelouses* (Camera Verde, 2007). In Francia, è stato pubblicato *Colonne d'aveugles*, in edizione bilingue con traduzione di Pascal Leclercq (*Le Clou Dans Le Fer*, 2007). È uno dei fondatori del blog letterario *Nazioneindiana* (www.nazioneindiana.com).

Gherardo Bortolotti (bgmole.wordpress.com) è nato nel 1972. Nel 2005, ha pubblicato l'e-book "Canopo" (Cepollaro E-dizioni). Nel 2007, ha pubblicato la plaquette "Soluzioni binarie" (La camera verde) ed il wee-chap "tracce per dusie, 103-197" per dusie.org. Con Michele Zaffarano cura la collana "Chapbooks" per Arcipelago Edizioni. Nel 2009 apparirà, per Lavieri, il libro "Tecniche di basso livello". Ha pubblicato testi e traduzioni in rete e su rivista. Tiene un blog in italiano ed in inglese. È tra i fondatori e curatori del blog di traduzioni e letteratura sperimentale gamm.org.

Paul D'Agostino, Ph.D., is Adjunct Assistant Professor of Italian and Interdisciplinary Studies at CUNY Brooklyn College, where he also works as a writing advisor in the Art Department. He is Assistant Editor of *Journal of Italian Translation* as well as curator and administrator of Brooklyn-based Centotto, an art gallery *pro bono publico*. Also a visual artist, skateboarder and writer of fiction, Paul is currently working on his second novel, *Shifting Skylines and the Visual Sociolect*.

La prosa seriale di Gherardo Bortolotti
di Andrea Inglese

È difficile dire se i testi di Gherardo Bortolotti debbano essere catalogati nel genere poesia. Non credo che questo sia neppure un problema sentito come particolarmente rilevante per il loro stesso autore. È indubbio, però, che questi testi interrogano in modo radicale la scrittura poetica, mostrando ad essa un campo di possibilità ancora pochissimo esplorate. In Italia esiste una tradizione della poesia in prosa, anche se si tratta di un filone minoritario, che ha i suoi maestri non tanto in attardati continuatori della cosiddetta "prosa lirica", ma in autori importanti quali Camillo Sbarbaro, attivo fin dai primi decenni del secolo scorso, o Giampiero Neri, per citare uno dei poeti in prosa più recenti. Ma Bortolotti sembra difficile da ricondurre anche a questa tradizione, quasi che la lontananza rispetto a modi e vocabolari del genere poetico sia ormai tale, da annunciare una sorta di genere ulteriore o di confine, ancora da definire nei suoi tratti caratteristici. Diciamo subito che non vi è nessun compiacimento postmoderno né iperletterario, tale da esaurirsi in una semplice ibridazione o parodia dei generi esistenti. D'altra parte è impossibile collocare Bortolotti nel campo della semplice narrativa, sia essa incentrata sul racconto breve o sul romanzo. Anzi, per certi versi il lavoro di Bortolotti si caratterizza come anti-narrativa, per dimostrare quanto ogni forma di narrazione sia presuntuosa di fronte a quella collezione di istanti irrelati di cui sono costituite le nostre vite o rispetto a certi scenari che, all'opposto, hanno la monotonia del fotogramma bloccato. Se la poesia favorisce l'adesione lirica e verticale alla pienezza dell'attimo, ricercando nella discontinuità del tempo gli elementi di senso che la routine della vita sembra azzerare, ciò non accade in Bortolotti, dove ogni attimo si distingue dagli altri, in quanto riesce a manifestare in modo più lancinante la sua vuotezza, il suo carattere ripetitivo e seriale. D'altra parte, non vi sono svolgimenti narrativi plausibili, ai quali fornire credito. La disponibilità degli intrecci è tale, così massiccia e gratuita, che essa non si distingue dalla simultanea offerta di una gran quantità di merci, che ritarderà solo di qualche tempo il bisogno dell'individuo di senso e di realtà. Né la lirica dunque né il romanzo possono davvero esprimere, per Bortolotti, questa nostra condizione di comparse nella società dello spettacolo. Queste brevi prose, però, costruite con straordinaria perizia, capaci di unire il tratto aforistico e lucido del miglior saggio

noventesco con un tono struggente e nostalgico, costituiscono in definitiva un'esplorazione della nostra vita considerata come "resto", come residuo non riscattabile. Ognuno di questi frammenti, infatti, sembra spingere sullo sfondo le "grandi questioni" dell'esistenza, lasciando che l'automatismo delle abitudini, il tremolio delle immagini artificiali e l'alone ideologico delle merci occupino interamente il campo.

Nel 2009, è stato pubblicato presso Lavieri, il volume *Tecniche di basso livello*, che raccoglie una parte consistente del lavoro di questo autore. Bortolotti è però attivo anche su altri fronti. È redattore, assieme ad Alessandro Broggi, Marco Giovenale, Andrea Raos, Michele Zaffarano e il sottoscritto, del blog *GAMMM* (gamm.org) che si dedica alle varie forme di letteratura sperimentale, con particolare attenzione per la poesia statunitense e francese. Inoltre, insieme a Zaffarano, è anche redattore della collana "Chapbooks" per l'editore Arcipelago, presso cui ha tradotto e curato testi del poeta canadese Jeff Derksen e degli statunitensi K. Silem Mohammad e Rodrigo Toscano.



Susanne Albrecht

da *Tecniche di basso livello*. 2008

196-197

196. Nel corso del suo passaggio terreno, **eve** frequentava persone con cui condivideva gusti nel vestiario, posizioni politiche, la percezione di aver sprecato la propria giovinezza. Nel corso di conversazioni serali, in bar affollati per l'aperitivo, le sfuggivano espressioni di vecchie mode linguistiche, legate a lontane stagioni di diverse amicizie, di altre preferenze musicali.

197. Ci riunivamo di frequente attorno ai concetti di "sabato sera", di "locale alla moda", e ci spiegavamo gli eventi della vita sulla base di tradizioni narrative di genere, ereditate dalla programmazione televisiva, dai dipendenti delle agenzie pubblicitarie. Davamo ascolto a chi amavamo, cercavamo di capire l'altro lato delle cose, ci inoltravamo sempre più a fondo in un esterno che non aveva fine, che non potevamo consumare né con lo sguardo né con le parole.

84-85

84. In grandi masse, migravamo nelle pianure di un brand, in cerca di fonti più ricche di prestigio e di senso delle cose. Nel corso della settimana, la vita si limitava a particolari di secondaria importanza, come il caffè alla mattina, i ritardi dei treni. Alcune scene scollegate, fatte di interni in penombra, angoli con semafori, portoni, si presentavano come la nostra giornata, il nostro passato.

85. Nello stato di grazia della giovinezza, della perfetta condizione di consumatori, sprecavamo le occasioni per essere felici, per avere ragione su qualche cosa. Non capivamo il dolore e ne tenevamo conto distrattamente. Commettevamo, influenzati dalla stagione musicale corrente, errori senza riparo in occasione di amori unici, irripetibili.

277-278

277. Di fronte all'evidenza, anche **bgmole** tendeva alla negazione, e alla formulazione disordinata di ipotesi alternative. I lunghi pomeriggi della sua adolescenza erano stati attraversati da allucinazioni generali sulle possibilità future, sulla benevolenza del destino e del mercato del lavoro. MTV lo accompagnava in oziose derive semiotiche, tra declinazioni del pop e del tempo libero.

278. Diversi livelli della nostra cittadinanza erano stati usurpati dalla finanza internazionale e dai network televisivi. Dato che la

From *Low Level Techniques*, 2008

196-197

196. During the course of her earthly passage, **eve** frequented people with whom she shared tastes in clothing, political views, perceptions of wasted youth. In evening conversations, in crowded bars for aperitifs, expressions of old linguistic modes, linked to distant seasons of various friendships and other musical preferences, escaped her.

197. We met up frequently to talk about concepts like "Saturday evening" and "fashionable clubs," and we explained to one another life's events based on generic narrative traditions inherited from television programs, from employees at advertising agencies. We listened to those whom we loved, we tried to understand the other side of things, we went further and further into an outer realm that had no end, that we could consume neither through glances nor through words.

84-85

84. In great masses, we migrated in the plains of a brand, in search of the richest sources of prestige and a sense of things. During the week, life was limited to particulars of secondary importance, things like morning coffee, train delays. Some disconnected scenes, those of shaded indoor areas, of stoplights on corners, of front doors, became the trappings of our day, our past.

85. In the state of grace that is youth, the perfect condition of consumers, we wasted opportunities to be happy, to be right about one thing or another. We didn't understand pain and we kept track of it distractedly. Influenced by the music of the season, we committed unsheltered errors on occasions of singular, unrepeatable loves.

277-278

277. Before the evidence, even **bgmole** tended toward negation, toward the disordered formulation of alternative hypotheses. The long afternoons of his adolescence had been crossed by general hallucinations about possible futures, about the benevolence of destiny and the job market. MTV accompanied him in lazy semiotic drifts, between declensions of pop and free time.

278. Different levels of our citizenship were usurped by international finance and television networks. Since reality was an

realtà era oggetto di produzione industriale, e interi settori dell'economia erano dedicati alla formulazione di segni e di significati, preferivamo non credere a quello che vedevamo, lasciandoci il margine di una possibile svolta a destra, nell'allucinazione del giorno d'oggi, della cronaca nera e dei notisti politici. Mancava, al quadro d'insieme, un qualche particolare minimo ma decisivo, come l'esatto numero di dita per mano, la giusta successione sintattica, il corretto abbinamento di colori (sole giallo, erba verde, cielo azzurro).

175-176

175. Tentavamo di ricapitolare i punti di minor tenuta della nostra versione delle cose; cercavamo di approntare argomentazioni plausibili per superare anche i pomeriggi più estranei, le trasmissioni televisive più corrotte. La mattina, al suono della sveglia, ritrovavamo la naturale sensazione di dolore che ci accompagnava da anni.

176. Ai piedi della democrazia, sparsi nei nostri appartamenti termoautonomi, in ufficio, nei parcheggi dei centri sportivi, cospiravamo per sconfiggerla senza saperlo. Avevamo opinioni su molti soggetti che non ci riguardavano e, la sera, ci riunivamo attorno a qualche equivoco, come il telegiornale, i programmi di attualità, e prendevamo atto di ciò che era in corso, di niente.

da *Alieni* (in progress)

23. Quando arrivarono gli alieni, ci trovarono privi di un progetto, pronti ad accedere ad un ulteriore salto di coscienza, verso lo stadio più avanzato della nostra ignavia. Mentre le rivolte attraversavano l'Europa, uscivamo in massa il sabato sera ed il nostro abbigliamento era in quieta sintonia con l'arredamento dei locali, con i sottintesi commerciali di chi ci rivolgeva la parola.

24. Deciso ad entrare in contatto con i movimenti clandestini di resistenza, **bgmole** iniziò aprendo un'utenza su flickr e postando delle immagini di periferie residenziali taggate "euforia", "orizzonte del progresso", "merce". Si accorse che il traffico in entrata arrivava sempre più spesso da un blog malese di scripting. Nei post, datati dieci anni nel futuro, apparivano codici in .php in cui i nomi delle funzioni, in ordine di lunghezza in caratteri, formavano l'indirizzo di un server ftp anonimo.

object of industrial production and entire sectors of the economy were dedicated to the formulation of signs and signifieds, we preferred to not believe in what we saw, leaving ourselves the margin of a shift to the right in the hallucination of this day and age, of crime columns and political commentaries. There lacked, in this greater picture, some sort of minimal yet decisive particular, such as the exact number of fingers per hand, the right syntactical succession, the correct pairing of colors (yellow sun, green grass, blue sky).

175-176

175. We attempted to recapitulate the least solid points in our version of things; we tried to prepare plausible arguments that would outdo even the most extraneous afternoons, the most corrupt television programs. In the morning, at the sound of the alarm clock, we relocated that natural sensation of pain that had accompanied us for years.

176. At the feet of democracy, dispersed in our thermo-autonomous apartments, in our offices, in the parking decks of sports arenas, we conspired to defeat it without knowing. We had opinions on many subjects that didn't pertain to us, and in the evening we'd get together to talk about some misunderstanding, news shows, current affairs programs, and we took note of what was going on, of nothing.

From *Aliens* (in progress)

23. When the aliens arrived we found ourselves without project, ready to accede to an ulterior leap of conscience, toward the most advanced stadium of our ignorance. While revolts crossed Europe, we went out in masses on Saturday evenings and our clothes were quaintly in tune with the décor of the clubs, with the commercial insinuations of those who spoke to us.

24. Having decided to enter into contact with the clandestine resistance movements, **bgmole** began by opening a flickr account and posting images of residential peripheries tagged "euphoria," "horizon of progress," "merchandise." He noticed that incoming traffic was arriving more and more frequently from a Malaysian scripting blog. In the posts, dated ten years in the future, there

25. Aprimmo un portale verso Fomalhaut IX, nella speranza di superare il lento decadere dei corpi. Una prima ondata migratoria portò sul pianeta il culto degli specchi e le prime forme di comunità monastiche dedicate alla trascrizione di testi di consumo. Il gruppo interno di ogni comunità fondava un blog centrale di riferimento, i cui dati di accesso venivano criptati in litanie asemantiche costituite da lemmi polisillabici a lunghezza variabile. Nel corso delle funzioni mattutine, le litanie venivano ripetute in coro, mentre sulle pareti olografiche della sala del culto scorrevano rendering 3D di frasi come "locali arredati per farti sentire più ricco" o "nel cono d'ombra dell'aggressività intraspecifica".

Il gruppo degli eletti, conosciuto anche come "partito interno", si incaricava di postare sul blog frasi estrapolate casualmente da vecchie riviste di costume. Un server semisenziante era dedicato a processare in anticipo il materiale. Alcuni specialisti in ricorsività e teoria delle catastrofi erano arrivati dai centri di calcolo di Sirio per farne la prima parametrizzazione. In cambio, avrebbero ricevuto alcuni accessi perpetui al database delle registrazioni percettivo-oniriche a cui l'intera comunità si sottoponeva, da utilizzare come fonti di numeri casuali a centinaia di cifre per lo studio delle fluttuazioni statistiche del credito interplanetario.

I novizi ed il gruppo dei cosiddetti "registri intermedi" si occupano di creare dei blog satelliti, in cui i testi pubblicati su quello centrale venivano duplicati inserendo piccole variazioni, errori di digitazione, interpolazioni semiconscie ottenute per mezzo di particolari tecniche autoipnotiche. I blog satelliti erano attivati lungo i rami di uno specifico diagramma di link ipertestuali, che si distendeva in forme asimmetriche e secondo complicazioni sempre più fitte via via che ci si spostava verso le zone periferiche del progetto.

Alle masse dei simpatizzanti venivano aperto l'uso di un wiki a costituzione variabile, in cui era permesso un unico accesso per singola pagina ed in cui l'utente inseriva contenuti liberi e taggabili. Il traffico che ne risultava veniva venduto ad alcuni inserzionisti pubblici ed a fondi etici di microcredito e di guerriglia mediatica che lo sfruttavano per campagne di propaganda politica.

appeared .php coding in which the names of the functions, ordered according to the length of the characters, formed the address of an anonymous ftp server.

25. Hoping to overcome the slow decaying of the bodies, we opened a portal to Formalhaut IX. The first migratory wave brought to the planet the cult of mirrors and the first forms of monastic communities dedicated to the transcription of consumer texts. The internal group of each community founded a central reference blog whose access data were encrypted with asemantic litanies consisting of polysyllabic headings of variable length. In the course of their morning functions, the litanies were repeated in chorus, while along the olographic walls of the cult's room ran 3D renderings of phrases such as "premises furnished to make you feel richer" or "in the cone of the shadow of intraspecific aggression."

The group of elites, also known as the "internal party," tasked itself with posting, on the blog, phrases extracted at random from old lifestyle magazines. A semisentient server was dedicated to processing the material in advance. Some specialists in recursivity and catastrophe theory had arrived from the calculating centers of Sirio to carry out the first parametricization. In exchange, they were supposed to receive perpetual access to the database of perceptive-oniric recordings to which the entire community subjected itself, to be used as sources of hundreds of counts of random numbers for the study of the statistical fluctuations of interplanetary credit.

The novices and the group of so-called "intermediate registers" take care of the creation of satellite blogs, in which texts published on the central blog were duplicated with small variations, typographical errors, semiconscious interpolations obtained by way of particular autohypnotic techniques. The satellite blogs were activated along the pathways of one specific diagram of hypertextual links that spread out in asymmetric forms according to complications that increased in density the further they extended into the peripheral zones of the project.

For the masses of sympathizers, a variable constitution wiki was made available in which was permitted only one access per single page and in which the user could insert free, taggable content. The traffic that resulted from this was sold to certain public advertisers and to ethical funds of microcredit and media guerillas who exploited it for campaigns of political propaganda.



Tommaso Binga

**Re-Creations:
American Poets in Translation**

Edited by

Michael Palma

Re-Creations: American Poets in Italian Translation

This new feature is part of our journal's emphasis on the Italian-American cultural exchange as a two-way street. In each issue, we will present two American poets—one established, the other contemporary—in a selection of poems with accompanying Italian translations. There seemed no better choice to inaugurate the feature than Ezra Pound, who did more than anyone else to establish the concept of poetic translation as an art in itself. Our contemporary poet, John Wood—a (not wholly uncritical) admirer of Pound—is the only person to have twice won the prestigious Iowa Poetry Prize.

M.P.

Ezra Pound (1885-1972) needs no introduction to either American or Italian audiences. A lover of Italian poetry throughout his life, he published a translation of Cavalcanti in 1912, and continued working on Cavalcanti's poetry for many years thereafter. "The River Merchant's Wife," a translation from Li Po, has long been admired as an independent poem in English. "Moeurs Contemporaines" is a sequence of mostly satirical pieces, whose last two—somewhat more serious—sections are included here; in VII, the first of "the old men with beautiful manners" is Henry James, whose presence can also be felt in both the title and the treatment of "Portrait d'une Femme."

John Wood (b. 1947) has published five books of poetry, including *Selected Poems 1968-1998* (University of Arkansas, 1999). He has also written and/or edited more than twenty volumes on photography. The poems of his most recent collection, *Endurance and Suffering* (Edition Galerie Vevais, 2007), were written to accompany a set of extraordinary 19th-century medical photographs; the volume, selections from which can be read at the website

www.artandmedicine.com., won the 2009 Deutscher Fotobuchpreis Gold. For many years Wood taught both English literature and photographic history at McNeese State University in Louisiana. He now lives in Vermont.

Laureato in Scienze della Comunicazione presso l'Università per gli studi di Bologna, **Gianluca Rizzo** è Ph.D. Candidate all'Università della California di Los Angeles, dove lavora ad una tesi sui problemi di lingua e di genere nel *Baldus* di Teofilo Folengo. Come traduttore di poesia contemporanea ha pubblicato traduzioni da Berrigan, Duncan, Guest, Hejinian, Meltzer, O'Hara, MacLow, Shevill, Silliman, Snyder, Sorrentino, Stanley, Vangelisti, Villa e Welch. Di prossima pubblicazione, il volume *Nuova Poesia Americana. New York* (Milano: Mondadori, 2009), curato insieme a Luigi Ballerini e Paul Vangelisti.

EZRA POUND

Portrait d'une Femme

Your mind and you are our Sargasso Sea,
London has swept about you this score years
And bright ships left you this or that in fee:
Ideas, old gossip, oddments of all things,
Strange spars of knowledge and dimmed wares of price.
Great minds have sought you—lacking someone else.
You have been second always. Tragical?
No. You preferred it to the usual thing:
One dull man, dulling and uxorious,
One average mind—with one thought less, each year.
Oh, you are patient, I have seen you sit
Hours, where something might have floated up.
And now you pay one. Yes, you richly pay.
You are a person of some interest, one comes to you
And takes strange gain away:
Trophies fished up; some curious suggestion;
Fact that leads nowhere; and a tale or two,
Pregnant with mandrakes, or with something else
That might prove useful and yet never proves,
That never fits a corner or shows use,
Or finds its hour upon the loom of days:
The tarnished, gaudy, wonderful old work;
Idols and ambergris and rare inlays,
These are your riches, your great store; and yet
For all this sea-hoard of deciduous things,
Strange woods half sodden, and new brighter stuff:
In the slow float of differing light and deep,
No! there is nothing! In the whole and all,
Nothing that's quite your own.
Yet this is you.

An Immorality

Sing we for love and idleness,
Naught else is worth the having.

Though I have been in many a land,
There is naught else in living.

Translated into Italian by Luigi Bonaffini

Portrait d'une femme

Tu e la tua mente siete il nostro Mar dei Sargassi,
Londra ti ha vorticato intorno per vent'anni
E lustre navi hanno lasciato in tuo possesso questo o quello,
Idee, vecchi pettegolezzi, scampoli di cose,
Strani residui di sapere e articoli scemati di valore.
Grandi menti ti hanno cercato – in assenza d'altri.
Sei stata sempre seconda. Tragico?
No. Lo preferivi alla solita cosa:
Un uomo torpido, che intorpidisce, devoto alla moglie,
Una mente ordinaria, – con un pensiero in meno, ogni anno.
Oh, tu sei paziente, ti ho vista sedere
Per ore là dove qualcosa poteva salire a galla.
E adesso paghi qualcuno. Sì, lo paghi lautamente.
Sei una persona che desta interesse, vengono da te
E si portano via strane ricompense:
Trofei pescati; qualche curioso suggerimento;
Un fatto che non porta da nessuna parte; e qualche storia,
Gravida di mandragola o di altro
Che potrebbe essere utile ma non lo è mai,
Che non entra mai nell'angolo e non serve.
O trova la sua ora sul telaio dei giorni:
L'opaco, sfarzoso, meraviglioso lavoro d'un tempo;
Idoli e ambra grigia e rari intarsi,
Queste le tue ricchezze, la tua grande dote; eppure
Per questo tesoro marino di cose decidue,
Strani legni mezzo fradici, e roba nuova più bella:
Nel lento scorrere di diversa e profonda luce,
No! non c'è nulla! Nel tutto e nell'insieme,
Nulla che sia veramente tuo.
Eppure questa sei tu.

Un'immoralità

Cantiamo per amore e ozio
Nient'altro vale la pena avere.

Anche se sono stato in molte terre,
Non c'è altro nel vivere.

And I would rather have my sweet,
 Though rose-leaves die of grieving,

Than do high deeds in Hungary
 To pass all men's believing.

The Return

See, they return; ah, see the tentative
 Movements, and the slow feet,
 The trouble in the pace and the uncertain
 Wavering!

See, they return, one, and by one,
 With fear, as half-awakened;
 As if the snow should hesitate
 And murmur in the wind,
 and half turn back;
 These were the "Wing'd-with-Awe,"
 Inviolable.

Gods of the wingèd shoe!
 With them the silver hounds,
 sniffing the trace of air!

Haie! Haie!
 These were the swift to harry;
 These the keen-scented;
 These were the souls of blood.

Slow on the leash,
 pallid the leash-men!

The River-Merchant's Wife: A Letter

While my hair was still cut straight across my forehead
 I played about the front gate, pulling flowers.
 You came by on bamboo stilts, playing horse,
 You walked about my seat, playing with blue plums.
 And we went on living in the village of Chokan:
 Two small people, without dislike or suspicion.

E preferirei piuttosto avere la mia bella,
Anche se le foglie delle rose muoiono di dolore,

Che fare grandi imprese in Ungheria
Difficili da credere per gli uomini .

Il ritorno

Vedi, tornano; ah, vedi i movimenti
 Incerti, e i piedi lenti,
 Il passo difficile e la vacillante
 Insicurezza!

Vedi, tornano, uno, e per uno,
Con paura, quasi mezzo svegli;
Come se la neve dovesse esitare
E mormorare nel vento,
 e quasi tornare indietro;
Questi erano gli "Alati di Sgomento",
 Inviolabili.

Dei dalle scarpe alate!
Con loro i segugi d'argento
 che annusavano la traccia d'aria!

Haie! Haie!
 Questi erano pronti a tormentare;
 Questi avevano buon fiuto;
 Questi erano le anime di sangue.

Lenti al guinzaglio,
 pallidi quelli che reggevano il guinzaglio!

La moglie del mercante fluviale: una lettera

Mentre portavo ancora i capelli tagliati a paggetto sulla fronte
Giocavo vicino al cancello d'ingresso, strappando fiori.
Tu ti avvicinasti su trampoli di bambù, facendo il cavallo,
Girasti intorno al mio sedile, giocando con susine azzurre.
E continueremo ad abitare nel villaggio di Chokan:
Due persone piccole, senza antipatie o sospetti.

At fourteen I married My Lord you,
 I never laughed, being bashful.
 Lowering my head, I looked at the wall.
 Called to, a thousand times, I never looked back.

At fifteen I stopped scowling,
 I desired my dust to be mingled with yours
 Forever and forever and forever.
 Why should I climb the look out?

At sixteen you departed,
 You went into far Ku-to-yen, by the river of swirling eddies,
 And you have been gone five months.
 The monkeys make sorrowful noise overhead.
 You dragged your feet when you went out.
 By the gate now, the moss is grown, the different mosses,
 Too deep to clear them away!
 The leaves fall early in autumn, in wind.
 The paired butterflies are already yellow with August
 Over the grass in the West garden;
 They hurt me. I grow older.
 If you are coming down through the narrows of the river
 [Kiang,
 Please let me know beforehand,
 And I will come out to meet you
 As far as Cho-fu-Sa.

By Rihaku

from *Moeurs Contemporaines*

VII I Vecchi

They will come no more,
 The old men with beautiful manners.

Il était comme un tout petit garçon
 With his blouse full of apples
 And sticking out all the way round;
 Blagueur! "Con gli occhi onesti e tardi,"
 And he said:

A quattordici anni sposai te, il Mio Signore,
Non ridevo mai, essendo timida.
A testa china, guardavo la parete.
Chiamata, mille volte, non mi sono mai voltata.

A quindici anni ho smesso di guardare con cipiglio,
Volevo che la mia polvere si unisse alla tua
Per sempre e per sempre e per sempre.
Perché dovrei salire sul posto di vedetta?

A sedici anni tu sei partito,
Sei andato nel lontano Ku-to-yen, presso il fiume dai gorgi
[vorticosi,

E sono passati cinque mesi.
Le scimmie fanno tristi rumori lassù.
Trascinavi i piedi quando sei uscito.
Presso il cancello ora è cresciuto il muschio, muschi diversi,
Troppo alti per toglierli!
Le foglie cadono presto in autunno, nel vento.
Le farfalle in coppia sono già gialle d'agosto
Sull'erba del giardino a ovest,
Mi fanno male, invecchio.
Se scendi per le strettoie del fiume Kiang,
Ti prego, avvisami in tempo,
E ti verrò incontro
Fino a Cho-fu-Sa.

di Rihaku

da *Moeurs Contemporaires*

VII I Vecchi

Non verranno più,
I vecchi dalle belle maniere.

Il était comme un tout petit garçon
Con la sua camicetta piena di mele
Che usciva fuori tutt'intorno;
Blagueur! "Con gli occhi onesti e tardi",

E lui disse:

“Oh! Abelard!” as if the topic
 Were much too abstruse for his comprehension,
 And he talked about “the Great Mary,”
 And said: “Mr. Pound is shocked at my levity,”
 When it turned out he meant Mrs. Ward.

And the other was rather like my bust by Gaudier,
 Or like a real Texas colonel,
 He said: “Why flay dead horses?
 “There was once a man called Voltaire.”

And he said they used to cheer Verdi,
 In Rome, after the opera,
 And the guards couldn’t stop them

And that was an anagram for Vittorio
 Emanuele Re D’ Italia,
 And the guards couldn’t stop them.

Old men with beautiful manners,
 Sitting in the Row of a morning,
 Walking on the Chelsea Embankment.

VIII *Ritratto*

And she said:
 “You remember Mr. Lowell,
 “He was your ambassador here?”
 And I said: “That was before I arrived.”
 And she said:
 “He stomped into my bedroom. . . .
 (By that time she had got on to Browning.)
 “. . . stomped into my bedroom. . . .
 “And said: ‘Do I,
 “I ask you, Do I
 “Care too much for society dinners?
 “And I wouldn’t say that he didn’t.
 “Shelley used to live in this house.”

She was a very old lady,
 I never saw her again.

“Oh, Abelardo!” come se l’argomento
Fosse troppo astruso per la sua comprensione,
E parlò della “Grande Maria”,
E disse: “Il signor Pound è scandalizzato dalla mia
[leggerezza”,
Mentre invece voleva dire la signora Ward.

E l’altro era piuttosto come il mio busto di Gaudier,
O come un vero colonnello Texano,
Disse: “Perché frustare i cavalli morti?
“Una volta c’era un uomo di nome Voltaire”.

E disse che una volta applaudivano Verdi,
A Roma, dopo l’opera,
E le guardie non potevano fermarli

Ed era un anagramma per Vittorio
Emanuele Re D’Italia,
E le guardie non potevano fermarli.

Vecchi dalle belle maniere,
Seduti nella Row di una mattina,
a passeggio sul Chelsea Embankment.

VIII *Ritratto*

E lei disse:

“Ricordi il signor Lowell,
È stato tuo ambasciatore qui?”
E io dissi: “Era prima che arrivassi”.

E lei disse:

“È entrato con passo pesante nella mia camera da
[letto...

(Allora era già passata a Browning.)

“...con passo pesante nella mia camera da letto...

“E disse: ‘Forse ti chiedo,

“Forse tengo troppo ai pranzi di società?”

“E non direi che non ci tenesse.

“Shelley abitava in questa casa un tempo.”

Era una signora molto anziana,
Non l’ho più rivista.

JOHN WOOD

Upon Reading in the Newspaper That a Man in Kentucky Had Cut Off His Hand and His Foot with Pocket Knives and Then Gouged Out an Eye In Order That He Might Go to Heaven

He sat on the sidewalk outside his house
looking at his bloody chunks.
He threw into shrubbery what once
had caressed the hard thighs
of pure and Pentecostal girls.
He kicked at half of what had brought him
to their rooms and trailers. With his one eye
he saw what no longer offended him.
And above his head he felt the air stir
like a rustling of huge birds, and he saw
a golden feather fall, and he knew
that he had been welcomed.
He heard celestial juke boxes
break forth from the red lips of cherubic girls
voiced in honey and gowned in see-through lace.
And they hard-rocked a stubbed and bloody pain
in the wonder-working power.
And having watched his arm and leg
gush like the garden hose he daily watered
his pole beans and collards with, he, too, knew
the magic and power of blood.
And feeling himself going, he could feel
his shoulder blades begin to grow
and push from his flesh and push with a softness,
a sweetness, a sense of flight.

A Visitation

Years after I'd sealed their entry,
killed them by the hundreds,
and tombed up their queen,
others would still return
swarming in the waxen geometries
of instinct held there
between the roof and ceiling
of a sun porch, return to hum and spin

Translated into Italian by Gianluca Rizzo

**Dopo aver letto sul giornale che un tizio in Kentucky per essere sicuro
di andare in paradiso s'è amputato con un temperino una mano e un
piede e poi s'è cavato un occhio**

Si sedette sul marciapiede davanti casa
a guardarsi i moncherini insanguinati.
Gettò nei cespugli quello che
gli era servito per accarezzare le cosce sode
di fanciulle pure e Pentecostali.
Prese a calci la metà di quello che l'aveva
condotto alle loro camere, alle roulotte. Con l'occhio che gli
rimasto guardò quello che aveva smesso di offenderlo.
E sopra la testa senti agitarsi l'aria
come un frullio d'uccelli enormi, e vide
scendere una piuma dorata, e capì
di essere stato accolto.
Senti juke-box celestiali erompere
dalle labbra rosse di cherubiche fanciulle
dalla voce mielata, coperte di merletti trasparenti.
E coprire di rock'n'roll un dolore monco e insanguinato
con quella magia che opera miracoli.
E dopo aver guardato braccio e gamba che
sprizzavano come la canna dell'acqua che
usava ogni giorno per innaffiare i fagiolini e la bieta,
imparò finalmente la magia e il potere del sangue.
E quando già si stava per abbandonare, senti
che le scapole cominciavano a crescergli, e a premere
da dentro la carne, a premere con morbidezza
e dolcezza, e con una promessa di volo.

Un'apparizione

Nonostante fossero passati degli anni da quando
le avevo chiuse fuori, nonostante
ne avessi uccise a migliaia,
e sepolto la loro regina,
continuavano a tornare
brulicanti nelle geometrie cerate
dell'istinto condotte lì
fra il tetto e il soffitto

at what once had opened
into chambers of genius and comb.

I regretted everything,
had tried smoke and advice,
even called the honey man.
But I had a small son
and was tired of stings
and the sweet ooze falling
through the breaks
and knots of cypress
to spot our floor
and call out—even through walls—
the weaving lines of ants.

And then we forgot them
for four, maybe five years—
until this morning.

Forty or so had returned
to die on our door steps
near where once their ancestors
had entered a hive as distant to them
as some Knossos to me, driven
by magnetism and resonance
inexplicable as their love
of pollen, their need to comb
in serene and endless hexagons—
driven home—to their place—
to what they knew deep
in the labyrinths of their dancing
would be a welcome—
but which had so changed, so gone
that all the arteries of genesis
now fed back to no old country,
no ancestral comb, nor even
some silent, sour and alien heart,
but toward where we, too,
for no reason we know,
sightless storm.

della veranda, tornavano a ronzare e girare
intorno a quello che una volta si apriva
su stanze di genio e alveare.

Mi sono pentito di tutto quanto,
avevo provato col fumo e coi consigli,
avevo perfino chiamato il tizio del miele.
Ma avevo un figlio piccolo
e m'ero stancato delle punture
e della resina dolce che colava
dalle crepe e dai
nodi del cipresso
e finiva per macchiare il pavimento
e richiamava –perfino attraverso i muri—
colonne serpeggianti di formiche.

E poi ce ne eravamo dimenticati
per quattro o cinque anni—
fino a stamattina.

Una quarantina erano tornate
a morire davanti alla porta di casa
vicino al luogo in cui le antenate
entravano in un alveare da loro lontano
quanto Cnosso da me, condotte
da un magnetismo e una risonanza
inspiegabili, come l'amore
per il polline, il bisogno di costruire
esagoni sereni ed infiniti—
condotte a casa—in patria—
verso ciò che sapevano sarebbe stato
nel profondo labirinto della
loro danza, un benvenuto—
ma che nel frattempo era così cambiato,
sparito, tanto che le arterie della genesi
non riportavano più a nessuna terra natale,
niente alveare ancestrale, neppure
un qualche cuore silenzioso, amaro e alieno,
ma un luogo verso cui anche noi
per ragioni che non conosciamo,
ciecamente, ci precipitiamo.

Definitions

"Let my lusts be my ruin, then, since all else is a fake and mockery."

Hart Crane, July 7, 1926, letter from the Isle of Pines

They define us,
 are the *veritas* of *vino*,
 the *why* of *Why'd I do it?*
 They're who we really are.
 And they never let us forget it.

You cultivate a life of self-control,
 propriety, probity, and so forth.
 It can fall away in the twinkling
 of someone else's eye; a whiff
 of gin, perfume, or even certain sweats!;
 the sight of hidden hairs and swells and breaks—
 or a platter of glistening pork
 heaped high as blood pressure can go;
 can fall in the thousand other irrationals
 of desire, for none's too bizarre
 not to ruin someone's life. Donne knew reason
 was a worthless viceroy, a useless
 bureaucrat. It's fear alone—
 the clap, the chair, cholesterol and cancer—
 has the strength to restrain
 when eyes, mouths, and groins go off.
 But even their grip
 is like the beach-party weakling's,
 the old sand-kicked stutterer,
 when some Atlas of lust comes flexing by,
 because we know we'll be careful;
 won't pick up anything; will stop
 after the third; won't buy a whole carton;
 and will take a long walk tomorrow.

We might as well admit
 we're thralls to things invisible—
 not Thrones nor Powers,
 not angelics of any kind—
 but sprites like pheromones, sweet ruts
 we never sense we smell
 but roll upon like dogs on turds,
 hormonal tides that wash us

Definizioni

“Siano pure la mia rovina i miei appetiti, dal momento che tutto il resto è falsità e scherno”.

Hart Crane, 7 luglio 1926, lettera dall'Isola dei Pini

Ci definiscono,
sono la *veritas* nel *vino*,
il *perché* e del *Perché l'ho fatto?*
Sono quello che siamo veramente.
E ce lo ricordano di continuo.

Uno si costruisce una vita fatta di autocontrollo,
educazione, onestà, e così via.
E a cancellarla basta il guizzo
nello sguardo di qualcun'altro; un goccio
di gin, del profumo, oppure certi sudori!;
la vista di peli nascosti e rigonfiamenti e cesure—
o un vassoio con le costole di maiale luccicanti
ammucchiate l'una sull'altra, alte come pressione sanguigna;
le migliaia di desideri irrazionali,
ché non sono mai troppo bizzarri
da rovinare la vita di qualcuno. Donne sapeva
che la ragione è un vicerè senza importanza,
un burocrate inutile. Soltanto la paura—
lo scolo, il capestro, il colesterolo e il cancro—
ha la forza di trattenerci quando occhi,
bocche e inguini partono per la tangente.
Ma perfino la loro morsa
è come quella di un mollaccione alla festa sulla spiaggia,
di un balbuziente con la sabbia in faccia,
quando un Atlas lussurioso ci passa accanto mostrando
[i muscoli,

perché basta starci attenti
per non prendersi una malattia, fermarsi alla
terza, non comprarsene una stecca intera,
e farsi una lunga passeggiata il giorno dopo.

Tanto vale ammetterlo
siamo schiavi di cose invisibili—
non Troni né Potenze
né angeli d'altro tipo —
ma spiriti come i ferormoni, in calore
per cose che non percepiamo ma che odriamo

clean of all good sense, of all
 the cultivars of grace, of everything
 but guilt, regret, and guile.

We are the senses' indulgence, what they grew
 to please themselves, toys
 of smell and taste,
 that sweet and senseless shiver
 a thousand thousand saints
 have said they've known
 but called by other names.

The Fiction of History

So, Zweig, the famous Buchenwald boy
 really was protected, hidden from the guards,
 saved by the Communist inmates—the four year old
 finally carried out on their shoulders, compassion's proof
 lifted above nightmare in April of 1945.
 And it actually happened just like that.
 But only because the inmates substituted—somehow—
 the name of Willy Blum, a sixteen year old Gypsy boy,
 for Zweig's on the transport lists to Auschwitz.

Even in the comfortable concentration of our lives
 we demand history, need those ever shifting
 chronicles of good and bad, the explanations
 of our loss and gain: the back-stabber,
 the turncoat, love's traitor all with the poisoned rose
 upon their lips. Or, luck and accident labeled
 glittering insight, raw bravery, immeasurable generosity
 all haloing our heads in humble orbits.

And all lies, of course. But that's history,
 a canonized, though changing lie,
 honest in its deceit, miracle-making, proven
 in its power, for no one crafts myth from truth—
 or tedium, that bulk of one's days. Effect
 is what we pay for. We need the better story,
 the brighter saint, the bloodier thug.

e sulle quali ci rotoliamo come fanno i cani
sugli stronzi, maree ormonali che ci sommergono
insieme al nostro buon senso, alle nostre
grazie variegata, insieme a tutto quanto
ad eccezione della colpa, del rimorso e dell'inganno.

Siamo soltanto l'abbandono dei sensi, quello
che hanno fatto crescere per il loro piacere,
giocattoli per gusto ed odorato,
quel dolce brivido immotivato
che migliaia e migliaia di santi
dicono di aver provato
ma che hanno chiamato con altri nomi.

La finzione della storia

Allora, Zweig, il famoso ragazzino di Buchenwald
è stato veramente protetto, nascosto alle guardie,
salvato dai prigionieri comunisti— bambino di quattro anni
che hanno portato fuori a spalle, alla fine, una prova della
[compassione
sollevata sopra l'incubo nell'aprile del 1945.
E infatti le cose sono andate proprio così.
Ma soltanto perché i prigionieri erano riusciti — in qualche
[modo—
a sostituire, sulle liste di trasferimento per Auschwitz, il nome
Willy Blum, ragazzino zingaro di sedici anni, con Zweig.

Perfino nella comoda concentrazione delle nostre vite
pretendiamo la storia, sentiamo il bisogno delle cronache
incostanti del bene e del male, di spiegazioni per
le nostre perdite e guadagni: quello che pugnala alle spalle,
il voltagabbana, il fedifrago amoroso, tutti con una rosa
avvelenata sulle labbra. Oppure la fortuna e l'imprevisto
ribattezzati brillante preveggenza, coraggio puro, generosità
[infinita
tutte cose che ci incorniciano il capo d'aureole umilmente
[orbitanti.

E tutte bugie, naturalmente. Ma questa è la storia,
una bugia canonica, seppur cangiante,
onesta nel suo inganno, capace di miracoli, dal
potere certo, visto che è impossibile mitizzare la verità—
o la noia, che occupa la maggior parte dei nostri giorni. È il

And we, the historians of our little lives,
 are no worse nor better than those of the world.
 Memory's function is not to recall
 but to reshape—to forget, to blur, erase, change,
 and make the days livable to us
 who've done hard time within these skins.

I'm glad Zweig still lives, that the boy he once was
 was lifted and carried from that place in proof
 of a kind of compassion, but better proof, I think,
 that it is easier to remember the fictive history
 of our desires than the fate of another boy
 once riding eastward, a boy who had to know
 where the tracks would end.

On a Painting by Lucas Cranach

for Steven Brown

1.

Christ bleeds at the ear,
 and the thieves' swollen bellies
 echo the swags of cloud.
 Down below a dog finds a leg bone,
 smells his way to the wiggling bits.
 And it's nearly Easter
 and Spring here in Vermont.
 The Passion plays out
 its ceaseless repetitions:
 the boot's slow grind;
 the knife under the nail;
 the gulping smother of water
 all slowed to a long scream's stretch.
 Ring around, ring around,
 There's no going home.

finale ad effetto che scontiamo. Abbiamo bisogno della storia
migliore, del santo più brillante, del fuorilegge più
[sanguinario.

E noi, storici delle nostre piccole vite,
non siamo né meglio né peggio degli storici veri e propri.
Il ruolo della memoria non è quello di ricordare
ma di riplasmare –dimenticare, confondere, cancellare,
[cambiare,
e renderci i giorni vivibili, a noi che
da tanto siamo prigionieri di questa pelle.

Sono contento che Zweig sia ancora vivo, che il bambino
che è stato un tempo sia stato sollevato e portato fuori da quel
[luogo
come prova di una qualche compassione, ma, mi pare, ancora
[di più come
prova che è più facile ricordare una storia finta, scritta
dai nostri desideri, piuttosto che ricordarsi di un altro
[bambino
che un tempo correva verso est, un bambino che non poteva
non sapere dove portavano i binari.

Su un dipinto di Lucas Cranach

per Steven Brown

1.

Cristo sanguina da un orecchio,
e i ventri gonfi dei due ladroni
echeggiano le ghirlande di nuvole.
In basso un cane trova l'osso d'una gamba,
e l'annusa finché trova brani di carne tremula.
Ed è quasi Pasqua
ed è primavera qui in Vermont.
La Passione consuma
le sue incessanti ripetizioni:
il calpestio lento degli stivali;
il coltello sotto l'unghia;
il soffocamento gorgogliante dell'acqua
tutti rallentati per la durata di un lungo grido.
Giro girotondo, giro girotondo
Non c'è più ritorno.

2.

But what of Christ's nailer,
blood-splattered, for sure,
and with the screaming
still like wasps in his ears?
Or hangman, hacker, grinder?
What of them when work was done?
Did they swagger home
in the comfort of deniability,
smiling and waving at the reporters,
explaining the accomplished mission,
how life is like unceasing war
and the terror must be nailed,
knifed, drowned, ground, hanged,
and hacked or else *they* win
and Spring withers and will not come?
The crocus will refuse, they tell us,
will not release their brimming light.
Forsythia will refuse, will no longer
go golden, but brittle in the collapsing cold.
Bees will cease their dancing,
and thrushes no longer
lift into Easter's grassy air.

3.

Though banished to his timber, to paint, and jewelry,
Christ will not shut his eyes on the murdering world,
on those least of these not seeing this Spring,
this frenzy of forsythia and maple's green,
on those caught somewhere in the old Cranach dream
as it unbends along the bone.

2.

Ma che ne è del carnefice di Cristo
di sicuro imbrattato di sangue,
con le urla che gli risuonano ancora
nelle orecchie, come vespe?
E il secondino, lo squartatore, l'aguzzino?
Cosa gli è successo una volta finito il lavoro?
Se ne sono tornati a casa tracotanti
rifiutandosi di riconoscere quello che avevano fatto
sorridente e salutano i giornalisti,
spiegando la missione appena compiuta,
come la vita non sia che una guerra senza sosta
e come il terrore vada inchiodato,
accoltellato, affogato, calpestato, impiccato
e squartato, se no poi vincono *loro*
e la primavera appassisce e non torna più?
Lo zafferano si rifiuterà, dicono,
di spandere la sua luce brillante.
La forsizia non vorrà più ammantarsi
d'oro, e si sbriciolerà in un precipizio freddo.
Le api non danzeranno più,
e i pettirossi non si solleveranno
più nell'aria folta della Pasqua.

3.

Anche se relegato al suo legno, alla vernice ed ai gioielli,
Cristo non chiuderà gli occhi davanti al mondo assassino,
davanti ai più piccoli che non vedono la
[primavera,
questa frenesia di forsizia e verde d'acero,
davanti a quelli intrappolati da qualche parte nel vecchio
[sogno di Cranach
mentre si spiega lungo l'osso.



Anne H el ene Coppi

**Voices in English
from Europe to New Zealand**

Edited by

Marco Sonzogni

Bill Manhire – Cinque Prose Poetiche

Tradotte in italiano da Marco Sonzogni

Bill Manhire è nato ad Invercargill, in Nuova Zelanda, nel 1946, e ha compiuto gli studi all'Università di Otago e all'Università di Londra. È Professor of Creative Writing presso l'«International Institute of Modern Letters» della Victoria University di Wellington dove dirige un Creative Writing Programme che è conosciuto in tutto il mondo e che ha formato diverse generazioni di autori. Nel 1997 è stato eletto primo Te Mata Poet Laureate della Nuova Zelanda. La raccolta di poesie *What To Call Your Child*, pubblicata a conclusione di carica, include una silloge di poesie scritte durante la permanenza Antartide nel 1998 come primo Antarctic Arts Fellow. Oltre a numerose raccolte di poesia, Bill Manhire ha pubblicato anche una raccolta di saggi e interviste ed un *memoir*. È stato insignito di tutti i più prestigiosi riconoscimenti letterari in Nuova Zelanda. Tra questi spiccano il New Zealand Book Award – vinto per ben quattro volte, l'ultima delle quali, nel 2006, proprio con la raccolta *Lifted* (Wellington: Victoria University Press, 2005 e Manchester: Carcanet Press, 2007) a cui appartengono le cinque prose poetiche qui presentate – la Meridian Energy Katherine Mansfield Fellowship (2004), l'elezione a Companion of the New Zealand Order of Merit (2005) e il Prime Minister's Award for Literary Achievement (2007).

Marco Sonzogni (1971) è Senior Lecturer in Italian presso la School of Languages and Cultures della Victoria University of Wellington, in Nuova Zelanda e membro esecutivo del New Zealand Centre for Literary Translation. Ha pubblicato numerosi saggi, articoli, traduzioni, poesie, recensioni e curato diversi volumi tra cui spiccano un'antologia delle poesie di Montale in traduzione inglese (*Corno inglese. An Anthology of Eugenio Montale's Poetry in English Translation*. Novi Ligure: Edizioni Joker, 2009) e la prima edizione critica delle tre traduzioni dall'italiano firmate da Beckett nel 1930 (*Samuel Beckett. Secret Transfusions. The 1930 Translations from Italian*. Toronto: Guernica, 2009, in stampa).

Marco Sonzogni / Bill Manhire

Note di commento

Non c'è presentazione migliore della poetica di Manhire di un passo da un'intervista concessa dall'autore ad un amico poeta: "'Getting the world into poetry' – I suspect that's my one big obsession. I can't bear the high romantic affectations that are attached to the idea of 'the Poet', and I don't care for poetry that tries to hover above the planet like some abstract mystic flame. In fact, looking over *Doubtful Sounds*, I see that I go on and on about it all the time – dirt, impurity, the muddled dailiness of things" (cfr. B. Manhire. 'Afterward. An E-mail Interview with Andrew Johnston', in *Doubtful Sounds. Essays and Interviews*. Wellington: Victoria University Press, 2000, p. 283).

The God's Journey/Il viaggio della Divinità

Nella prima prosa poetica l'autore allude alla mitologia norrena del dio Thor.

The Writer/La scrittrice

La seconda prosa poetica è un meta-raconto in miniatura: si tratta infatti di un (tentativo) di racconto sullo scrivere un racconto. In questi paragrafi riverbera il titolo della raccolta (*Lifted*) nel significato di "sottrarre", "portare via", nelle voci "stolen", "swept by", "steal", "taken". Il pezzo si chiude, non senza un velo d'ironia, con la rinuncia a scrivere della scrittrice.

The Party Next Door/La festa della casa accanto

La terza prosa poetica si chiude con una 'macchietta', una vera e propria caricatura, che mette alla prova il traduttore: un vecchietto vestito da cowboy si presenta il venerdì sera, nostalgico probabilmente di certe feste e di certa gente, e chiede notizie alla nuova, solitaria inquilina della casa. E, ringraziatala con un sentito "Thank you, ma'am", se ne va deluso che non succeda più niente. Per rendere a modo questo 'galante ringraziamento' in stile cowboy ci si è affidati a film western, americani e italiani, con la speranza di trovare una situazione simile. *Il buono, il brutto e il cattivo* (1966) di Sergio Leone (1929-1989) è stato di aiuto nel senso che ha indicato tre possibili atteggiamenti che un cowboy potrebbe tenere di fronte a una donna: Blondie il buono (Clint Eastwood) avrebbe ringraziato alzando semplicemente (e nobilmente) il cappello; Angel Eyes il cattivo (Lee van Cleef), a dispetto della cattiveria, avrebbe comunque

risposto cortesemente con una frase del tipo “Molto obbligato”; mentre Tuco il brutto (Eli Wallach) si sarebbe lasciato andare a qualche commento (o gesto) poco edificabile. Un ringraziamento di stampo ottocentesco quale, appunto, “Molto obbligato”, è quindi sembrato una soluzione accettabile sulla bocca di un anziano in costume da cowboy.

OE/Esperienza all'estero

In *New Zealand English*, la sigla “OE” significa “Overseas Experience” e si riferisce a un periodo di tempo trascorso all'estero per fare esperienza (che tutti, presto o tardi, fanno). La quarta prosa poetica è basata su una storia vera ma l'identità della protagonista è coperta da uno pseudonimo.

The Park/Il parco

Anche se gli eventi e i personaggi descritti nella quinta e ultima prosa poetica sono interamente frutto dell'immaginazione del poeta, e anche se il parco in questione non è immaginato altro che come il parco di una qualsiasi città europea, fa comunque capolino l'immagine di un parco particolare in cui Manhire è stato: l'André Citroën di Parigi.

Il traduttore desidera ringraziare l'autore, Bill Manhire, e gli amici Franco Buffoni, Nicola Crocetti, Riccardo Duranti, Bob Lowe, Bernadette Luciano, Marinella Rocca Longo ed Edoardo Zuccato per i preziosi consigli ricevuti.



Valeria Troja

The God's Journey

After many years it was necessary to travel there again. He made certain preparations. He attended to the birds. He studied the five maps, each suggesting a different road. One was all paths, which tiptoed across highways after dark. One was coastal: it followed an abandoned railway line, then slipped inland. Another went into the forest, and though it showed a particular route, the legend advised against it. That one might be best. He would decide in the morning.

At the first house, he took the two young children. One at a time, he would push them before him. The father and mother wept. The father had lost his own young brother and sister in just this way. He had made a song about it.

You are pushed ahead,
towards mountain and ocean.
My brother, my sister, I shall seek you out.
Have courage! I shall find you.

But the father did not find them; nor did he become a singer. Now he stood outside his small house listening to his wife's tears and the faint cries of sheep while his youngest children stumbled forward in front of the stranger's cart. His eldest son also stood beside him. 'Do not fear,' he said. 'I shall find them, father. I shall seek them out.'

The god's cart was distant now. Its wheels made small puffs of dust which, as the distance grew, came to resemble the wings of birds. And now the son ran indoors to fetch something. Time went by. An hour passed, almost a day, the mother continued weeping, and even at dusk the boy had not come out.

The Writer

She wanted to write something about children stolen from their parents. At first it was hard to see things clearly, for the children were stolen only by sleep, by the night and its darkness. Then one day they played in a park long after the gates had closed. Their father had himself fallen asleep, and when the awkward young man with the cap and his bunch of keys came in the morning, the father

Il viaggio della Divinità

Dopo molti anni era necessario ritornare là. Fece determinati preparativi. Si prese cura degli uccelli. Studiò le cinque mappe, ognuna delle quali indicava una strada diversa. Una era tutta sentieri, che attraversavano in punta di piedi le autostrade quando si faceva scuro. Una era lungo la costa: seguiva un tratto di ferrovia abbandonato per poi scivolare nell'entroterra. Un'altra andava nella foresta e, sebbene indicasse una rotta specifica, la legenda la sconsigliava. Quella era forse la migliore. Avrebbe deciso la mattina.

Alla prima abitazione, prese due bambini. Uno per volta, li spingeva davanti a sé. Il padre e la madre piangevano. Il padre aveva perso un fratello e una sorella più giovani allo stesso modo. Ci aveva anche fatto una canzone.

Siete spinti avanti,
verso la montagna e l'oceano.
Fratello mio, sorella mia, vi rintraccerò.
Abbiate coraggio! Vi ritroverò.

Ma il padre non li ritrovò; né diventò un cantore. Ora se ne stava fuori dalla casetta ad ascoltare le lacrime della moglie e le deboli grida delle pecore mentre i figli più piccoli avanzavano incespicando davanti al carro dello straniero. E con il figlio più grande che gli stava accanto. 'Non avere paura,' gli disse, 'Li ritroverò, padre. Li rintraccerò.'

Il carro della divinità era distante ormai. Le ruote lasciavano piccoli sbuffi di polvere che, con il crescere della distanza, finirono per sembrare ali d'uccelli. A questo punto il figlio corse in casa per prendere qualcosa. Passò del tempo. Un'ora passò, quasi un giorno, la madre continuava a piangere e al tramonto il ragazzo non era ancora uscito.

La scrittrice

Voleva scrivere qualcosa sui bambini sottratti ai genitori. All'inizio era difficile vedere le cose chiaramente, perché i bambini erano sottratti soltanto dal sonno, dalla notte e dalla sua oscurità. Poi un giorno giocarono nel parco ben oltre la chiusura dei cancelli. Anche il padre si era addormentato e quando lo strano ragazzo con il cappello e il mazzo di chiavi arrivò al mattino, il padre era ancora

was still there, snoring softly, while the children were gone and the playground was empty. Men wearing sneakers and fine Italian suits were walking to their offices.

There was a beach at which the family always swam, and the two littlest ones were bending over the beginnings of a sandcastle... The father dashed into the water, and he was lost, too. The children fell from the dangerous wharf at the edge of the harbour. A car waited outside their school. They were swept up by a man on horseback. A childless woman came towards them. They were stolen by their own first lies. They walked home far too slowly.

The milkman sounded his horn, and the children ran, heedlessly, to fetch the milk. Two men came, in suits, speaking of the Lord. She shooed the children behind her. No god would steal these children. But they peered out around her skirt, and soon enough they were stolen by friendship and films, by stories and songs, by Emily Bronte and Leonard Cohen. Then, in a single week, both were stolen by lovers. They climbed out of their bedroom windows and fled into the forest. They sailed and flew, they travelled away, and at this time the distance of the whole world stole them. Why did they walk home so slowly? Soon they would be taken by marriage, by work and money, they would be stolen by their own small children. She imagined herself holding the very first of their babies. He smiled up at her with his fine, blue eyes. The little scamp! Was he trying to steal her?

But she put down her pen; for that was unlikely, and it did not read well, either.

The Party Next Door

New people moved in, and so every Friday night the next-door house had a party. Guests came dressed as cowboys, and left their horses in the street. There was music which we did not like, and it kept us awake long into the night, and there were cries of 'Yippee!' and so on. The horses left their giant droppings on the footpath and the road. I suggested burning the house down, but my wife was against that. She suggested we have a rival party.

We put word around among the young people of the community. They invited their friends, who invited other friends in bars and sports clubs, and soon we had a huge party which spilled over into the garden of the people next door. Some of the cowboys came

là che russava sommessamente, mentre i bambini erano spariti e il parco giochi era deserto. Uomini con scarpe da ginnastica e in elegante completo italiano andavano a piedi al lavoro.

C'era una spiaggia dove la famiglia era solita nuotare, e i due più piccoli erano chini sui primi tentativi di castello di sabbia... Il padre si precipitò nell'acqua e sparì anche lui. I bambini caddero dal pericoloso molo all'estremità in fondo al porto. Una macchina li attendeva fuori dalla scuola. Furono presi al volo da un uomo a cavallo. Una donna senza figli gli si fece incontro. Furono portati via dalle loro prime bugie. Tornarono a casa camminando troppo lentamente.

Il lattaio suonò il clacson e i bambini, corsero sventati a prendere il latte. Arrivarono due uomini, in doppiopetto, parlando del Signore. Spinse i bambini dietro la sua gonna. Non c'era dio che avrebbe sottratto quei bambini. Ma loro fecero capolino da dietro la gonna e furono presto sottratti da amicizie e film, da storie e da canzoni, da Emily Bronte e Leonard Cohen. Poi, nella stessa settimana, furono entrambi sottratti dai rispettivi amanti. Uscirono dalle finestre delle camere da letto e fuggirono nella foresta. Veleggiarono e volarono, viaggiarono lontano, a quel punto la distanza del mondo intero li sottrasse. Perché camminarono così lentamente? Presto sarebbero stati sottratti dal matrimonio, dal lavoro e dai soldi, sarebbero stati sottratti dai propri figli piccoli. Lei immaginò di tenere in braccio il primo dei loro piccoli. Lui le fece un sorrisino con i suoi begli occhi blu. Il birichino! Stava cercando di sottrarla?

Ma mise giù la penna; perché la cosa era improbabile e, oltretutto, non suonava bene.

La festa nella casa accanto

Nuove persone vi si trasferirono e così ogni venerdì sera nella casa accanto c'era una festa. Gli ospiti arrivavano vestiti da cowboy e lasciavano i cavalli in strada. C'era musica che non ci piaceva e ci teneva svegli fino a tardi e poi c'erano grida di 'Yippee!' e così via. I cavalli lasciavano cadere giganteschi escrementi sul marciapiede e sulla strada. Io proposi di incendiare la casa, ma mia moglie era contraria. Lei propose di fare una contro-festa.

Spargemmo la voce tra i giovani della comunità. Loro invitarono amici, che invitarono altri amici in bar e club sportivi, e

out, and there were fist fights among the cabbages, but our side won easily through sheer weight of numbers. Youth was on our side also. The cowboys were middle aged and, one or two of them, quite old.

Our house was a mess afterwards, but our neighbours moved away quite soon after that. We think a single woman lives next door now, but most of the time the place seems empty. Occasionally an elderly man in cowboy costume will turn up on a Friday night. He rings the bell and asks loudly for the Galletly boys. There is some mumbled conversation, too low for us to hear, after which he says, 'Thank you, ma'am,' and rides away, dejected.

OE

His name was Fats Merrilees, and his voice always seemed to come from the left-hand end of the piano, a sort of low thunder. This makes him sound like some sort of musician, which he was not. He was just an ordinary person. He travelled around in all the usual ways. Fats is legendary among his friends for having proposed to his wife in a maze. The maze in question is somewhere in Copenhagen and is planted in the shape of a Tuborg beer label. They flew there from London. Other visitors could hear a cloudy muttering from deep inside the hedges, then Julie's happy squeal. The hedges were beech, and had been recently trimmed. Afterwards, there was a very expensive restaurant. Did Fats know about the Tuborg beer label? We think he must have, either before or after. More to the point, we continue to wonder how much Julie knew. It is not something you bring up in casual conversation – not now that they are home again, and there are the twins. In any case, she entered the maze of her own free will. By the time she reached the centre of the label, the future Mrs Merrilees was lost forever.

in breve tempo ci fu una festa che era straripò nel giardino della casa accanto. Alcuni dei cowboy uscirono e ci furono scazzottate in mezzo ai cavoli, ma i nostri ebbero facilmente la meglio per via del puro peso del numero. Anche la giovane età era dalla nostra parte. I cowboy erano di mezza età e un paio di loro piuttosto in là con gli anni.

Dopo, la nostra casa era tutta sottosopra, ma i nostri vicini se ne andarono non tanto tempo dopo. Pensiamo che ora ci viva una ragazza da sola ma la casa sembra quasi sempre vuota. Ogni tanto un signore anziano vestito da cowboy si presenta il venerdì sera. Suona il campanello e chiede ad alta voce dei ragazzi Galletly. Si sente una conversazione biascicata, a voce troppo bassa per poterla ascoltare, dopodiché lui dice 'Molto obbligato,' e si allontana a cavallo, avvilito.

Esperienza all'estero

Si chiamava Fats Merrilees e sembrava sempre che la sua voce venisse dalla parte sinistra del pianoforte, una sorta di tuono basso. Questo lo fa sembrare una specie di musicista, ma non lo era. Era solo una persona comune. Viaggiava qua e là, nei soliti modi. Fats è diventato una leggenda tra i suoi amici per avere chiesto a sua moglie di sposarlo, in un labirinto. Il labirinto in questione si trova da qualche parte nei pressi di Copenhagen e ha la forma dell'etichetta di una birra Tuborg. Ci andarono in aereo da Londra. Altri visitatori udirono un incomprensibile mormorio dall'interno delle siepi, poi il gridolino di gioia di Julie. Le siepi erano di faggio, patate da poco. Poi andarono a cena in un ristorante di lusso. Fats era al corrente dell'etichetta della birra Tuborg? Secondo noi doveva saperlo, se non prima dopo. Piuttosto, continuiamo a chiederci quanto ne sapesse Julie. Non è qualcosa che si può tirare in ballo nel corso di una normale conversazione – non ora che sono tornati a casa e che ci sono i gemelli. In ogni caso, è entrata nel labirinto di sua spontanea volontà. Raggiunto che ebbe il centro dell'etichetta, la futura Signora Merrilees era ormai persa per sempre.

The Park

He walks in a park in a foreign city, and finds it unsatisfactory. It is straight where it should curve, ornate where it should be plain, and wrong, too, in several other respects. They do many things badly here. In this same neighbourhood, he visits a prostitute and has a similar reaction, as if there is some gap between function and design. But what does he mean by that? She is a large woman, somewhat heavy on the bed, but he has been with large women before. Afterwards, she counts three of the green notes back into his hand. He has offered her more money than she will accept.

At the hotel desk, a man has replaced the elderly woman.

Later he is in the park again. There is an area where children play: swings, of course, and a roundabout which he would once have called a witch's hat. The prostitute, or a woman very like her, is sitting on one of the swings. She wears a brown headscarf; yet he is almost certain it is her. Two children, a boy and a girl, stand beside the swing, one on each side. The woman is heavy and the swing might break. She is like a clumsy monarch on a throne.

He does not like the hotel breakfast either.

The next day he sees them again. They are on a see-saw. The woman sits on one end, against the ground, as if she means to give birth in a field, while the children are high in the air, looking out in the direction of the river, which of course they cannot see: the park is surrounded by tall, unpleasant buildings. He imagines she might hold the boy and girl there forever. Two or three times she looks across at him. She is so heavy.

Il parco

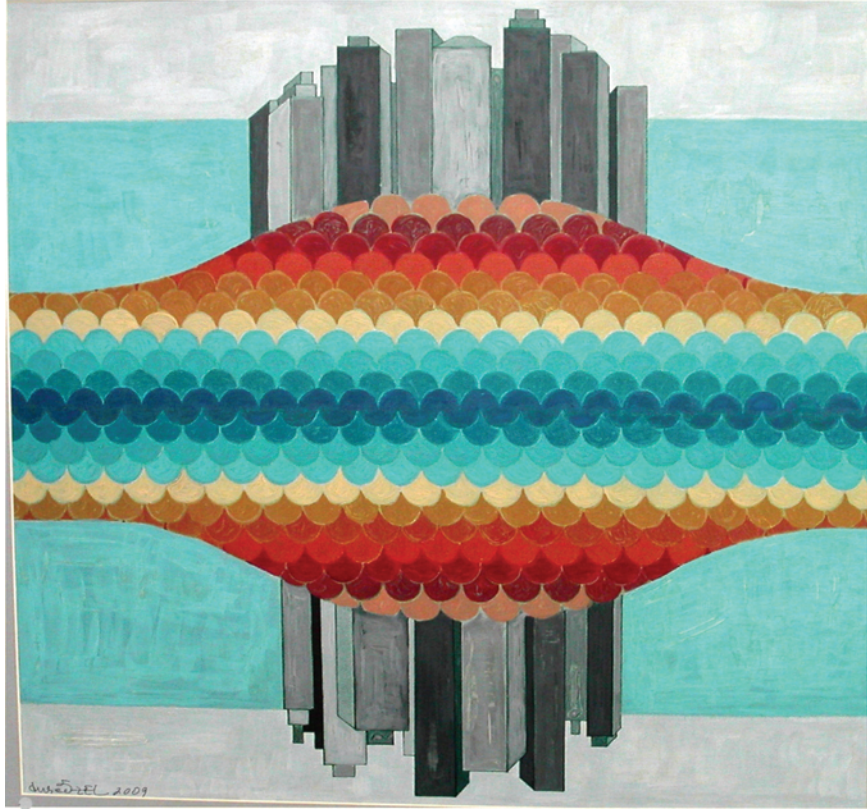
Passeggia in un parco in una città straniera e non lo trova soddisfacente. È dritto dove dovrebbe essere curvo, ornato dove dovrebbe essere semplice e pure sbagliato, da tanti altri punti di vista. Fanno tante cose male da queste parti. In questo stesso quartiere, frequenta una prostituta e ha una reazione simile, come se ci fosse un gap tra funzione e design. Ma che cosa vuol dire con ciò? È una donna robusta, piuttosto pesante sul letto, ma è stato con donne così altre volte. Dopo, gli rimette in mano tre banconote verdi. Le ha offerto più soldi di quanti lei sia disposta ad accettare.

Alla portineria dell'albergo, un uomo ha preso il posto dell'anziana donna.

Più tardi è di nuovo nel parco. C'è uno spazio dove giocano i bambini: altalene, ovviamente, e una giostra che un tempo avrebbe chiamato cappello da strega. La prostituta, o una donna a lei molto simile, siede su una delle altalene. Porta una sciarpa marrone; eppure è quasi certo che sia lei. Due bambini, un maschietto e una femminuccia, stanno in piedi accanto all'altalena, uno per lato. La donna è pesante e c'è il rischio che l'altalena si rompa. Lei è come un goffo monarca sul trono.

Non gli piace nemmeno la colazione dell'albergo.

Il giorno dopo li rivede. Sono su un saliscendi. La donna è seduta a un capo, quello che tocca terra, come se intendesse partorire in un campo, mentre i bambini sono per aria, lo sguardo in direzione del fiume, che ovviamente non possono vedere: il parco è circondato da edifici alti e sgradevoli. Immagina che la donna possa tenere il bambino e la bambina sospesi per sempre. Due o tre volte lei gli lancia un'occhiata. È così pesante.



Ayşe Özel

**Traduttori a duello /
Dueling Translators**

Edited by

Gaetano Cipolla

A text of poetry or prose, translated by ten equally skilled translators, will result in ten different texts. In theory, the different versions should convey the kernel meaning, that is, the basic message contained in the original text. This section of *Journal of Italian Translation* will test this theory by asking our readers to translate a text chosen by the editors, using whatever style or approach they consider best. The submissions will then be printed with the original text. We will publish as many entries as possible.

We received another translation of Gabriele D'Annunzio's "L'Onda" that that was the challenge for the previous issue of *Journal of Italian Translation*. In that issue we published two versions of it by Onat Claypole and Fiorentina Russo. Prof. J. Gatt-Rutter of La Trobe University (Melbourne) provided his interpretation of the poem after we went to press. We are pleased to publish it now together with his translation rationale. To make it easier to compare original and translation we will reprint both.

Translation rationale for D'Annunzio's "L'Onda"

Kinetic and phonic values, inseparable, are the dominant in this wave-poem, which enacts the miracle of being, the wave(s) being poem and poetry as the poem and poetry are the wave(s) in a kind of mimesis which presents itself as demiurgic creation or pantheistic oneness. The prosody – kinetics and phonics – of the Italian language and of Italian poetry is different from the prosody of the English language and of English poetry, so the effect of an English version cannot be identical to that of the Italian, but may aspire to be its counterpart. Thus this version keeps close to the Italian line for line and word for word, as the lines dictate the rhythms and melodies of the poem and the individual words offer rich onomatopoeias, consonantal texture and colour, vowel modulation, alliterations and assonances. However, this closeness is only an approximation, as lines and words cannot be exactly matched between the languages, and the overall, cumulative effect, rather than local niceties, is what matters. This applies particularly to rhyme, where D'Annunzio's hauntingly exquisite patterns cannot be reproduced in English, but some similarity may be achieved, and in the rhymes, as in every other details, the English may offer some countervailing opportunities not in the Italian but which may capture some of the flavour of D'Annunzio's verbal wizardry. Felicities are attempted in English which do not directly render D'Annunzio's felicities in Italian. Some liberties are taken with the English, as with the Italian, but not necessarily the self-same liberties. To facilitate communication, D'Annunzio's preciously erudite 'lorica del catafratto' has been more transparently couched. I have reduced punctuation to the minimum so as to maximize sensuous naturalist immediacy.

L'onda
by Gabriele D'Annunzio

Nella cala tranquilla
scintilla,
intesto di scaglia
come l'antica
lorica
del catafratto,
il Mare
Sembra trascolorare.
S'argenta? s'oscura?
A un tratto
come colpo dismaglia
l'arme, la forza
del vento l'intacca.
Non dura.
Nasce l'onda fiacca,
subito s'ammorza.
Il vento rinforza.
Altra onda nasce,
si perde,
come agnello che pasce
pel verde:
un fiocco di spuma
che balza!
Ma il vento riviene,
rincalza, ridonda.
Altra onda s'alza ...
Palpita, sale,
si gonfia, s'incurva,
s'alluma, propende.
Il dorso ampio splende
come cristallo;
la cima leggiera s'arruffa
come criniera
nivea di cavallo.
Il vento la scavezza.
L'onda si spezza,
precipita nel cavo
del solco sonora;
spumeggia,
biancheggia,
s'infiora, odora ...
s'allunga
intoppa
in altra cui 'l vento
diè temprà diversa;

l'avversa,
l'assalta, la sormonta,
vi si mesce,
s'accresce.
Di spruzzi, di sprazzi,
di fiocchi, d'iridi
ferve nella risacca;
par che di crisopazzi
scintilli
e di berilli
viridi a sacca.
O sua favella!
Sciacqua, sciaborda,
scroscia, schiocca,
schianta,
romba, ride, canta,
accorda, discorda,
tutte accoglie e fonde
le dissonanze acute
nelle sue volute
profonde,
libera e bella
numerosa e folle,
possente e molle
creatura viva
che gode
del suo mistero
fugace...

Translation by John Gatt-Rutter

in the quiet cove
 the Sea
 shimmers
 in iron-spangled armour
 like an ancient
 legionary

it changes hue, it seems –
 silver? dull?
 a sudden
 single blow shatters
 the armour, a blast
 of wind batters it

not for long

a slack wave swells,
 and soon subsides

the wind strengthens,
 a new wave arises,
 strays
 like lambs that graze
 amid green dells,
 tufts of foam
 frisking!

back comes the wind
 brisking, brimming
 another wave wells
 heaves, rears
 grows, hunches
 glints, leans
 its broad back gleams
 like crystal
 its sleek crest ruffles
 like a steed's
 snow-white mane

the wind lets it loose

the wave breaks
 crashes down into
 its swirling trough
 white with froth
 it blooms, it wafts
 it stretches
 slaps
 into another which the wind
 gave a different fetch
 contends, assaults
 overwhelms
 merges, surges
 spraying and spurting
 with plumes and prisms
 the backwash seethes
 and seems to blaze
 with chrysoprase
 and beryl
 its verdant treasure-hoard

hear it speak!

it slops and splashes
 gushes and rushes
 clucks and cracks
 it roars, it laughs, it sings
 it matches and clashes
 gathers together and melds
 every strident dissonance
 in its resonance
 profound
 its beauty unfettered
 numerous and wild
 mighty and mild
 a living thing
 that revels
 in its fleet
 mystery

The poem selected for the present volume was Giovanni Pascoli's "Per Sempre". The text of the original follows:

Giovanni Pascoli

PER SEMPRE

Io t'odio?! .. Non t'amo più, vedi,
non t'amo ... Ricordi que! giorno?
Lontano portavano i piedi
un cuor che pensava al ritorno.
E dunque tornai ... tu non c'eri.
Per casa era un'eco dell'ieri,
d'un lungo promettere. E meco
di te portai sola quell'eco:

PER SEMPRE!

Non t'odio. Ma l'eco sommessa
di quella infinita promessa
vien meco, e mi batte nel cuore
col palpito trito dell' ore;
mi strilla nel cuore col grido
d'implume caduto dal nido:

PER SEMPRE!

Non t'amo. Io guardai, col sorriso,
nel fiore del molle tuo letto.
Ha tutti i tuoi occhi, ma il viso ...
non tuo. E baciai quel visetto
straniero, senz'urto alle vene.
Le dissi: «E a me, mi vuoi bene?»
"Sì, tanto!" E i tuoi occhi in me fisse.
"Per sempre?" le dissi. Mi disse:

"PER SEMPRE!"

Risposi: "Sei bimba e non sai
Per sempre che voglia dir mai!"
Rispose: "Non so che vuol dire?
Per sempre vuol dire *Morire* ...
sì: addormentarsi la sera:
restare così come s'era,

PER SEMPRE!"

We have received two translations of the poem by Onat Claypole and by John Gatt-Rutter. Their two versions follow:

Translated by Onat Claypole

FOR EVER

Do I hate you!? I do not love you any more.
 You see, I don't. Do you recall that day?
 My legs were carrying away a heart
 that dwelled on the return, and so,
 I did return...but you were not around.
 Throughout the house there was an echo
 of yesterday, of lingering vows. And I
 carried with me only the echo of your:
 FOREVER!

I do not hate you. But the whispered echo
 of that unlimited vow just follows me
 around and beats inside my heart
 with the humdrum pulsation of the hours;
 it screams inside my heart with the shriek
 of a featherless bird tumbling from its nest:

FOREVER!

I do not love you. With a smile, I looked
 there at the flower of your yielding bed.
 She has your very eyes, but her face ...
 is not yours. And I kissed that stranger's sweet,
 little face, with no shuddering inside.
 I said to her: "And me, do you love me?"
 "Yes, a lot!" And your eyes she focused on me.
 "For ever?" I said then to her. She said
 FOREVER!

I answered, "You're a child and do not know
 the meaning of the word "forever".
 She answered: "I don't know what it means?
 Forever means to die.
 Yes, to fall asleep at night:
 and always stay just as you were.
 FOREVER."

Translated by John Gatt-Rutter

For Ever

I, hate you...?! No. But I don't love you.
I don't. Remember that day?
My legs were taking me far away,
my heart was bent on return.
And return I did. But did not find you.
I found an echo of that day,
the echo of a lasting vow –
all I took with me of you:
FOR EVER.

I don't hate you. No. But the soft
echo of that vow repeated oft
still beats within my heart
in time with the tired hours' march,
uttering its shrill protest
like a nestling fallen from its nest:
FOR EVER.

I don't love you. I looked, I smiled
at your snug bed's blossom-child.
Her eyes are all yours, but not
her face. That face unknown I kissed.
My heart – not one beat it missed.
I said: 'And do you love me?'
'I do. So much.' Your eyes she fixed
on me. 'For ever?' I said. And she:
'FOR EVER!'

Said I: 'A child you are, and do not know
the meaning of *for ever!*' And she:
'Not know its meaning? *For ever* means
dying... It means to fall asleep
when evening comes: to stay
the same as you had been
FOR EVER!'

In the previous seven issues of *Journal of Italian Translation* we have chosen only poetry to challenge our translators. Perhaps it is time to change. For the next issue of *Journal of Italian Translation* I propose a chapter from *Mimi siciliani* by Francesco Lanza. Send us your rendition of the following short text and we will be happy to publish it.

I TRE CALABRESI

di Francesco Lanza

Tre calabresi, non sapendo come sbarcare la vita in Calabria, pensarono di portare un carico di cipolle in Sicilia; e riempita una barca si misero in mare.

Or, a metà dello stretto, una cipolla ruzzolò dal mucchio, e cadde in acqua; e quelli:

-- Ferma, ferma, per Cristo! -- gridarono insieme — che una cipolla è caduta, e se non la riprendiamo s'è persa.

Posati i remi, uno ch'era il più ardito della partita, si tolse lesto brache e farsetto, e buttandosi fece:

-- Aspettatemi qua, che corro a raggiungerla e ve la riporto.

Subito non si vide più e aspetta ora aspetta poi non tornava, né lui né la cipolla; e gli altri, che la sapevan lunga, si mangiarono la foglia.

— Vuoi vedere -- fece uno dei due — che il compagnello s'è presa la cipolla ch'era di tutt'e tre, e per averla lui solo, se ne scappa via?

E l'altro:

— S'è questo, per Cristo, io l'acconcio il malnato, e prima che fai amen te lo riporto qua, con la cipolla in mano.

Così dicendo, si tolse anche lui farsetto e brache, e si buttò a pesce, che non si vide più.

Il tempo passava, e nessuno tornava; e l'ultimo:

-- Ah, per Cristo, i compagnelli si son messi d' accordo per gabbarmi, e si son presa la mia parte di cipolla. Ma aspetta, che ci vo io e gli do la giunta.

Senza pensarci due volte, lasciò dov'era la barca che l'aspettasse, e si buttò furioso; e anche lui non si vide più, che cerca sempre i compagnelli in fondo allo stretto.

E fu così che tre calabresi si persero per una cipolla.

Elizabeth A. Pallitto, *Sweet Fire: Tullia d'Aragona's Poetry of Dialogue and Selected Prose*. New York: George Braziller, 2007. 128 pages.

George Braziller, the publisher with the uncanny gift for discovering authors of talent, has done it again in producing Elisabeth Pallitto's translation of the sixteenth century Italian poet, Tullia d'Aragona. The title, *Sweet Fire*, is borrowed from one of Tullia's poems from Giolito's collection (1547) *Rime della Signora Tullia d'Aragona*.

Pallitto's work evinces seriousness of endeavor, warmth and enthusiasm for her subject. Of equal importance, I believe, it shows a deep knowledge of Platonism and Petrarchism, both in tone and form. It took courage for an American scholar to tackle the writing of a neglected Roman courtesan of the Italian Renaissance, and to allow the plaintive beauty of her poems to reach the English readership. In spite of some poetic license taken in the rendering of alliteration and in establishing new syllabic accuracy for her English rendition, the author did not sacrifice the melody we find in the original, the mellow rhythm and passion of its phrasing. Pallitto also reestablishes the original order in the alignment of the poems.

Tullia's poems are not easy, neither in syntactic composition nor the subtle meanings found in her expression. In going over them before looking at Pallitto's version, I have often asked myself how some of the more challenging verses could be translated. What we read in *Sweet Fire* never proves lacking. On the contrary, it is often more appealing than other versions one could envision, conscious as we are of the many possibilities of conveying nuances from one language to another, an effort particularly difficult when translating poetry. "Because she attached such importance to her work, I wanted Tullia d'Aragona's distinct voice to come through in translation," writes Elisabeth Pallitto. Her task is not simply to translate the verses, but to give life to the vision of the poet, the personal, cultural and historical background inherent to those poems. I believe she fulfills well indeed the assignment she so lovingly chose. The poet-courtesan daughter of a courtesan, D'Aragona had no escape from poverty but to follow her mother's profession. She sought no false rationalizing for her life. Indeed, she was fully conscious of the disharmony between her social status and her artistic aspiration, the necessities for material survival,

and the transcendence she hoped her verses would convey after she died.. In a sonnet addressed to Piero Manelli, possibly her lover, she writes:

*Poi che me die' natura, a voi simile
 Forma e materia; o fosse il gran Fattore
 Non pensate ch'anchor disio d'honore
 Mi desse, e bei pensier Manel gentile?*

Since, like you, by Nature I was wrought
 or by the Great Creator- in Form and Matter, Manelli dear,
 do you think the desire for honor was not also given me
 and capacity for lofty thought?

We find in Pallitto's rendition all the qualms and restrained frustration expressed in the original, not only the words, but the voice of a woman who felt caught in the demands of her time, the circumstances of her life and upbringing that compromised her aspiration for purity through poetic creation.

Tullia d'Aragona's consciousness in being held in a vice of injustice, in the face of what we call in our century human rights, is bitingly confirmed in *To the preacher Ochino* through his condemnation of the natural desires in which one might indulge for little joys and occasional comfort in life. What would be so objectionable in *e'l ballo, e'l sono*?

*Non for a santita', fora arroganza
 Torre il libero arbitrio, il maggior dono,
 Che dio ne die' ne la primiera stanza.*

It is not holiness, but arrogance displayed
 to take away the greatest gift- free will
 bestowed by God from the beginning of time.

Over a century after that forceful denunciation of the clergy's arrogance in Tullia's poem, in 1664 Molière vindicates, in his *Tartuffe*, the same revolt against hypocritical men of cloth. Interestingly, Pallitto uses the present tense in her translation rather than the past of the original, an interpretative modification that reinforces the longevity of hypocrisy in those who wield power. Among other manifestations, the tyrannical power of the Church in both the sixteenth and

seventeenth centuries is well known. Pallitto connects the poem's rebellious accusation to our own times, to women's rights and the virtue of joy, of "dance and music" in our world. Elizabeth Pallitto, fine scholar of Dante, may have been thinking of that great poet who placed in the *Inferno* sighing men and women at the bottom of a lake.

Diana Festa

City Unibversity of New York - Brooklyn College

Daniela Caselli and Daniela La Penna, eds.: *Twentieth-Century Poetic Translation: Literary Cultures in Italian and English*. Continuum, 2008, 235 pages.

It is awfully fitting, to say the least, that a word whose very act is a matter of inherent elasticity – of extension between points, of attachments rather than detachments, of variably stretched suspensions of forms and meaning, of consistently reengineered bridges whose linguistic transgressors, whose shape-shifting vehicles of thought, remain catenated in a state of constant crossing between locus of origin and locus of destination – that a word whose act might be executed according to variously subjectified levels of interpretation, that a word whose act employs flexibilities in order to interpret, that such a word, translation, should itself be so elastic, so loosely interpretable. One might, for example, translate vision into utterance, utterance into image, three dimensions into two, dimensionless into corporeal, material into intangible, cerebral into somatic, amorphous into polymorphous, endomorph into mesomorph, notion into notation, experiences and ideas into all sorts of communicative, cognitive contours, and all of this forever vice versa. Indeed, even when restricted only to language, and even when further restricted to the renderings of texts from one language to another, translation, in theory as in act, remains always in a state of malleability, liminality, multiplicitous understanding and mixed intelligibility.

That might all sound like so much drivel, but it is just such an aura of intrinsic elasticity and layered interpretability that makes translation such a compelling practice, that makes it exhilarating and gratifying as well as potentially daunting in complexity, that perhaps even makes it something that its practitioners – alongside its audiences of readers – might be better off simply doing or accepting rather than bearing in mind and contemplating. Indeed, it

is perhaps in a state of relative ignorance of this aura of complexity that the unshackled bliss of producing translations, or reading them, truly lies. With specific regard to producing and reading translations of poetry, generally held to be the hallmark of ineluctably imperfect translatability, one might do well to eschew the notion of an original text's ultimate inconvertibility so as to more easily arrive at, not to mention fully savor, its newly rendered counterpart. But reading like an automaton is hard; translating like one, even harder. For once translated, even banal, lackaday statements and simple, unadorned prose – even the most adroitly handled, straightforward happy ending – will feature traces of this irrefutable rub. Even there, indeed, something will be lost. And perhaps even there, regarding the rub, so much drivel.

Or is it? To be sure, thoughts along such potentially overwrought lines will course through the minds of translators engaged in translating, of readers aware of reading translations, of translators in the act of reading translations and, in a more complex way, of translator-readers qualifying multiple texts so as to justify or deny the need for new translations. Naturally, such considerations beg a great number of questions: Should a translation seem to be written in the target language? Should it, instead, still seem foreign? Should cultural aspects be translated, or somehow explained, for the target audience? Should the location of a translated text along the textual spectrum be closer to the translation or the original? Should original texts be included in translated volumes? Should names be somehow translated? Should streets be somehow translated? Should introductions, footnotes and marginalia be ever-present to elucidate everything for the reader? For better or worse, each of these questions can be answered in manifold ways, and each of them begs countless other questions. But alas, one has still said nothing of the many affecting factors associated with publishing practices, canonical considerations, formal integrity, historicity and historicization, textual valorization and authority, translational ethics and translational plectics, and this list could go on and on, each element furthering along and further complicating the language-spawned fractal of translational praxis.

To be sure, firm answers to such questions are evasive at best, and to fully address them all in an accessible way would be basically unfathomable. Fortunately, however, a new volume of essays, *Twentieth-Century Poetic Translation: Literary Cultures in Italian and English*, edited by Daniela Caselli and Daniela La Penna, and published by Continuum as part of its Literary Studies Series,

does a truly excellent job of dealing with some of these matters through various approaches and various voices, and by tapping into various fonts of translation-relevant expertise. In fact, the most glaring shortcoming of this book is probably its rather arid title, which would presumably do very little to allure readers whose literary practices and tendencies might not somehow stem directly therefrom. And that is a shame, for what is both stimulating and promising about this collection is its constituent essays' vast, informative breadth of anecdote, instruction and applicability; the essays are neither dry nor, on the whole, pigeonholed, and the rich literary-translational discourses they present would likely be of interest to a wide array of Italianist and non-Italianist readers alike – and maybe even to some non-academic readers as well. Indeed, a more fetching title for this nonetheless very scholarly anthology might be something like *Translation Matters: Mostly Twentieth-Century, Mostly Italophile, Mostly Quite Enthralling for Most Everyone*. But the book's title is what it is, so suggesting new ones is somewhat beside the point. More useful, perhaps, would be to highlight some of its strengths.

Divided into four sections – “Contexts of Translation: Twentieth-Century Transactions,” “Reading Communities and the Politics of Translation: Value and Visibility in Three Case Studies,” “Translation, Identity and Authority,” and “Theories of Translation: Ethics and Genre” – *Twentieth-Century Poetic Translation* moves smoothly from the somewhat general to the somewhat specific, then to the very specific before becoming once more quite general, a structure which might not seem ideal but which might actually enhance the reader's feeling, after completing all of the essays, of having learned a good bit about some of the problems inherent to the sphere of Italo-Anglophone poetic translation and reception in particular, as well as a great deal about a number of different translation-related issues in general. As such, this book does quite sufficiently fulfill its goal, which is, according to Daniela La Penna's introduction, to “assess the function of translating conventions and the role played by retranslations of poetic texts in the relationship between value-formation processes and the idea of a ‘poetic tradition’ in Italy, Britain and the US,” focusing on translations of poetry in so far as they might be considered “linguistic artefacts that partake in the wider dynamics of tradition and innovation at the core of the historical, cultural and social developments of national literatures.”

Yet in a sense, *Twentieth-Century Poetic Translation* fulfills its

goal in a somewhat unexpected way, fleshing itself out in a manner that the reader will likely find acceptable if not altogether enjoyable, even if initially a bit confounding: it takes form rather gradually, the logic of its structure becomes discernible only eventually. The first essay in the first section, for example, Pier Vincenzo Mengaldo's "An Enquiry into Linguistic and Stylistic Features of Modern Translation into Italian" – which, given its painstakingly chosen and often very technical particulars, seems quite undeservedly simplified, along with the first section's other essays, as "historical in scope and method" in the introduction – already reaches quite far beyond the parameters of the 'poetic tradition' outlined by La Penna by dealing with opera, cinema (subtitling as well as simply titles) and prose, and by referencing not only texts in Italian and English but also an array of works in Russian, German and French. But the discussion is so enlightening, its details so astounding, that this broadened range of texts and contexts is hardly a negative factor, particularly once this opening essay's expansiveness is balanced out by the last section's similarly wide aperture and wide-reaching thematics. In the book's very erudite concluding portion, the vastly historical yet nonetheless meticulously detailed essays of the opening section find their more theoretical, philosophical analogs in two stimulating pieces, "Translation and the Question of Poetry: Jacques Derrida's *Che cos'è la poesia?*" by Kate Briggs, and "From a Morality of Translation to an Ethics of Translation: In Step with the Play of Language," by Carla Locatelli, both of which deal with some of translation's more abstract questions and inherent complexities by probing not only the 'ethics' of its fundamental approaches and methodologies, but also its fundamental integrity, its most basic possibility. Citing and cross-analyzing a host of different theorists and poets – from Benjamin and Blanchot, for example, to Pound and Frost – while using one of Derrida's landmark essays as discursive underpinning, Briggs' essay examines the notion of textual 'untranslatability,' and it is perhaps here where the collection's focus on poetic texts achieves greatest specificity and salience:

Poetry, it has often been declared, is untranslatable. More specifically, poetry is that which is untranslatable. Which means not only that poetry emerges as the paradigm of untranslatability – marking the limit of what translation can do – but also that untranslatability is given as the defining feature of poetry.

For translators, and for translators of poetry in particular, Briggs' essay might seem to present the collection's most disheartening discussion, yet it employs the very same vocabulary of 'impossibility' to encourage, indeed to solidify its practice:

Untranslatability has – or rather is – a value; interestingly, though, it is a value that is only measurable in translation. How do we know whether or not a poem (or any other kind of text) is untranslatable until we have attempted to translate it? We recognize that a poem is untranslatable only after submitting the poem to translation and assessing the loss. Translation is a kind of test in which poetry asserts itself as poetry.

Also worthy of note and prolonged consideration in Briggs' essay is her discussion of how Derrida's *hérisson* becomes, in Italian, an entirely different animal, an *istrice*, and how such a species-relative translation not only works quite perfectly but was perhaps also, one might say, 'especially' foreseen. Furthering along this notion of an original, translated or retranslated text's potentially prophetic, so to speak, quality, Locatelli's collection-closing essay, by way of digging deeper into the history of post-colonial critical regard for translation-induced textual hegemony, investigates the idea of conquerable meaning by referencing an ancient semantic curio, culled from Jerome's Epistula 57, that is either enlightening or haunting, if not simply both: '*quasi captivos sensus*,' construed as 'almost imprisoned thought content' or, alternately, 'meanings to be liberated'. In this context, if the collection's title were in fact *Translation Matters*, and if that conjectural title were understood as a self-standing statement, then the book's reader, having now reached its final pages, would have plenty of new fodder for ruminating on how and why translation, for all its potentially history-dominating authority and frequently sticky elasticity, really does matter so much. Drivel or not, and with or without accepting the rub, the reader will likely, in the end, be happy.

Paul D'Agostino
City University of New York – Brooklyn College

G R A D I V A
INTERNATIONAL JOURNAL OF ITALIAN POETRY

Editor-in-Chief: Luigi Fontanella

Associate Editors: Michael Palma, Emanuel di Pasquale

Managing Editors: Irene Marchegiani, Sylvia Morandina

HONORARY BOARD

Dante Della Terza, Alfredo De Palchi, Umberto Eco, Jonathan Galassi, Valerio Magrelli, Giuliano Manacorda, Robert Pinsky, Edoardo Sanguineti, Rebecca J. West.

EDITORIAL BOARD

Beverly Allen, Giorgio Barberi Squarotti, Maurizio Cucchi, Milo De Angelis, Alfredo Giuliani, Paolo Valesio.

EDITORIAL ASSOCIATES

Giorgio Baroni, Luigi Bonaffini, Barbara Carle, Aldo Gerbino, Laura Lilli, Sebastiano Martelli, Fabrizio Patriarca, Plinio Perilli, Enzo Rega, Myriam Swennen Ruthenberg.

GRADIVA is an international journal of Italian poetry, with an emphasis on the twentieth century and after. It prints poems by Italian poets (with or without accompanying English translations) and poems by others of Italian descent, as well as essays, notes, translations, reviews, and interviews.

All contributions are published in English and/or Italian. Works written in another language must be accompanied by an English translation. **Works accepted for publication should be supplied on disk (preferably Word or Word Perfect).**

Submissions written in Italian — as well as all other inquiries, books, and subscriptions — should be sent to the Editor. All such materials will not be returned.

U.S.A.:

P.O. Box 831

Stony Brook, N.Y. 11790

Tel. (631) 632-7448 // Fax (631) 632-9612

e-mail: lfontanella@notes.cc.sunysb.edu

ITALY:

C.P. 60

00040 Monte Compatri

(Roma) - Italia

Yearly Subscription: Individual, Foreign and Institutions: \$40 or Euro 40;
for two years: \$70 or Euro 70.

Sustaining Subscriber: \$100 or Euro 100. Patron: \$300 or Euro 300.

The complete run of *Gradiva* (1976-2006): \$800 or Euro 800.

Donation: \$ or _____ (open)

complete address: _____

e-mail, if any : _____

Per i residenti in Italia abbonamento e acquisti possono essere effettuati mediante bonifico bancario presso il C/C n. 11128, intestato a Luigi Fontanella, Gradiva, Banca Popolare di Milano, Ag. 437, ABI 5584 - CAB 39100. Si prega inviare copia della ricevuta

**VIA Folios of Bordighera Press Presents
A Bilingual Edition of New & Selected Poems**

Blood Autumn by **Daniela Gioseffi**

Winner of the \$1,000 John Ciardi Award for Lifetime Achievement in Poetry, 2007



Daniela Gioseffi is winner of two grant awards in poetry from The NY State Council for the Arts. Her verse was selected to be etched in marble on a wall of PENN Station. She has read for NPR, BBC and on campuses worldwide.

"One of the finest poets around... Nothing is pretentious or done for effect."

— **Nona Balakian, formerly of TBR**

"A gifted and graceful writer of tremendous vitality."

— **Galway Kinnell**

"In the shadow of world violence, she calls for the redeeming power of love, 'while chairs of state arrange themselves in isms of death.' "

— **Donna Masini**

"A pleasure to read. Gioseffi's work is brilliant, compassionate, timely."

— **D. Nurkse**

To order *BLOOD AUTUMN* : Small Press Distribution
Tel. 1-800-869-7553 or www.spdbooks.org
VIA Folios #39 ISBN.No. 1-884419-73-9
Bordighera Press, Calandra Institute,
CUNY Graduate Center, 25 W. 43rd St. 17th Flr.
New York, NY 10036. Also: www.Amazon.com

Daniela is the American Book Award Winning Author of *WOMEN ON WAR*
International Writings.... For info. www.italianamericanwriters.com

ARBA SICULA

A Non-Profit International Cultural Organization that Promotes a Positive Image of Sicily and of Sicilians and Their Contributions to Western Civilization.

INVITES YOU TO JOIN ITS WORLDWIDE MEMBERSHIP.

Celebrate our Thirtieth Anniversary!

ARBA SICULA PROMOTES SICILIAN CULTURE IN MANY WAYS:

- By publishing two issues per year of *Arba Sicula*, a unique bilingual (Sicilian-English) journal that focuses on the folklore and the literature of Sicily and her people all over the world; (included in membership);
- by publishing two issues per year of *Sicilia Parra*, a 20-page newsletter of interest to Sicilians and Sicilian-Americans (included in membership);
- by organizing cultural events, lectures, exhibitions and poetry recitals free of charge to our members and their guests;
- by publishing supplements that deal with Sicilian culture. These supplements are normally sent as they are published as part of the subscription;
- by disseminating information on Sicily and Sicilians that offers a more correct evaluation of their contributions to western civilization;
- by supporting individual efforts and activities that portray Sicilians in a positive light;
- by organizing an annual tour of Sicily
- and by promoting books on Sicily.

AS members get a 20% discount on all Legas books.

TO SUBSCRIBE OR BUY A SUBSCRIPTION FOR YOUR SICILIAN FRIENDS, SEND A CHECK OR MONEY ORDER PAYABLE TO

ARBA SICULA TO:

PROF. GAETANO CIPOLLA

Department of Languages and Literatures

St. John's University

Queens, NY 11439

Senior Citizens and students **\$30.00**

Regular Membership **\$35.00**

Foreign Membership **\$40.00**

Name _____

Address _____

City, State & Zip Code _____